

QUINTA SEDUTA

4 NOVEMBRE 1952 (martedì)

ANTONIO FERRANTE

di Napoli

**Le lotte nelle aziende napoletane,
i progressi della nostra Organizzazione.
L'esigenza di una maggiore vita democratica**

Roveda ha dedicato una parte notevole alla trattazione dei problemi meridionali in rapporto alla crisi della industria. La questione interessa tutto il paese.

Nella lotta per la salvezza del nostro paese, i lavoratori metallurgici napoletani e di tutta la nostra provincia, hanno dimostrato in modo notevole la capacità di resistenza non solo opponendosi alla smobilitazione, ma accompagnando la lotta ad iniziative popolari che dimostrano anche una chiara capacità di sapere essi stessi offrire una soluzione, caso per caso e generalmente una soluzione che salvaguardi la vita delle nostre fabbriche contro la tendenza e il rilimensionamento.

Stanno a dimostrarlo le Conferenze di produzione, il Congresso dei Consigli di gestione, le iniziative di civiltà e di rinascita nella città e nella campagna e le lotte condotte realizzando spesso le più larghe alleanze popolari, con impostazione sanamente meridionalista, prendendo nelle mani la bandiera degli interessi meridionali che è stata stracciata dalla classe dirigente italiana.

Le lotte dell'I.M.M. (47 giorni), all'Azienda Tranviaria, la lotta dell'ex Ansaldo, di lunga durata, con manifestazioni di strada, che portò il Prefetto a dichiarare ai Ministeri competenti di non aver potuto assicurare l'ordine pubblico a Pozzuoli e a Napoli, la lotta dell'Ilva, della C.M.I., l'AVIS, l'ex silurificio, La Bencini, hanno ricostruito palmo a palmo i propositi governativi e padronali. Gli stessi disoccupati con le loro lotte di strada guadagnarono al movimento operaio la simpatia di larghi strati di opinione pubblica e di personalità cittadine.

Questo ci autorizza ad affermare che la nostra categoria a Napoli ha conquistato una maggiore consapevolezza di forza d'avanguardia. Ma noi vogliamo mettere qui in evidenza che, alla necessità di collegare la nostra lotta con gli interessi della nostra popolazione, partecipa ormai non più soltanto un piccolo gruppo di dirigenti ma una grande maggioranza di lavoratori.

La nostra organizzazione non è adeguata. Vi è l'esigenza di maggiore vita democratica.

Per le libertà sindacali non abbiamo fatto tutto quanto

era possibile. Quando si dice che dobbiamo fare di più sul piano della difesa delle libertà sindacali, noi sentiamo la necessità di precisare da che punto dobbiamo cominciare. A noi sembra che dobbiamo cominciare dal punto ove si sviluppa l'offensiva dell'avversario, il quale ha sferrato l'attacco contro la commissione Interna che rappresenta la forza associata dei lavoratori contro i datori di lavoro.

Dobbiamo salvaguardare le Commissioni Interne, riportando le Commissioni Interne alle loro precise funzioni.

Non sempre siamo stati capaci di lavorare con continuità e quando sono intervenuti periodi di sosta nell'attività di mobilitazione, la parte padronale spingeva le sue provocazioni soprattutto contro le Commissioni Interne.

In generale nelle aziende, la Commissione Interna, per le sue esperienze e per la sua tradizione, per la qualità dei suoi componenti, spiega intorno al suo lavoro in tutta la fabbrica una grande influenza e possiede per questo molto prestigio fra i lavoratori: qualità e prestigio che nella maggioranza dei casi i C.S.F. ancora non hanno.

Ebbene, non solo dobbiamo dire che non vi è nulla di male che le Commissioni Interne abbiano queste qualità e questo prestigio, ma dobbiamo fare in modo che questa posizione, goduta in generale dalle Commissioni Interne, si conservi e si rafforzi continuamente. Se si ricorda poi che la nostra azione sindacale, le rivendicazioni che la animano, sono senza dubbio rivolte a conquistare la volontà unanime dei lavoratori sul posto di lavoro, ne consegue che l'attività delle Commissioni Interne, la loro forza unitaria, è un bene prezioso che bisogna salvaguardare e proteggere e, che alla sua salvaguardia devono presiedere in primo luogo i nostri sindacati aziendali.

Questo non annulla in ogni caso la necessità che al lavoro di inquadramento nelle fabbriche assista un maggiore senso di equilibrio, di scelta, come pure non significa affatto che i componenti unitari delle Commissioni Interne debbono procedere per proprio conto, lavorare staccati dalla Direzione del sindacato e quindi dal Comitato che lo rappresenta nella fabbrica.

Per questo era giusta la raccomandazione di includere nei Comitati Sindacali Aziendali almeno un componente la C.I. Ma non diappertutto questa raccomandazione è stata seguita. Pensiamo che sia ora sufficientemente chiaro per tutti che contribuire col massimo senso di responsabilità alla salvaguardia delle funzioni unitarie

EDOARDO FALLACE

d. Firenze

Lo sfruttamento nelle aziende medie e piccole.

Nei congressi e nelle assemblee della nostra provincia, è emerso, fra gli altri problemi, quello che il supersfruttamento è particolarmente più accentuato e complesso nelle medie e piccole aziende, mentre nelle grandi aziende si comprimono i cottimi, e si torna periodicamente ai tentativi di licenziamenti, preceduti da orari rilotti, con la solita manovra che mira a colpire in particolare, gli attivisti.

Oggi gli Industriali fanno della vera ginnastica mentale per escogitare nuovi metodi di sfruttamento e frantumare le forze sindacali dei lavoratori.

Si assegna il lavoro ad appalti creando piccole aziende fittizie, dove datori di lavoro autentici e posticci usano i seguenti metodi: lavoro a contratto, assunzione a termine, assunzione di ragazzi a rotazione, assunzione di vecchi operai con forme di ricatto, assicurazioni sociali fatte su orari rilotti, o nulla affatto, cessazione e riapertura di aziende per tagliare le anzianità contrattuali.

Questo problema va affrontato decisamente e non solo con la vigile sorveglianza dei sindacati, ma con la lotta dei lavoratori e noi siamo d'accordo che le Commissioni Contratti e vertenze siano strumenti non solo di studio ma anche di lotta. Come pare siamo d'accordo sulla richiesta del riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro. I problemi dello sfruttamento devono essere legati al problema dei disoccupati che i datori di lavoro considerano come massa di manovra. Essi vanno assistiti col massimo sforzo dalle organizzazioni.

La legge del Contributo del 4% applicato alle aziende sulle paghe dei lavoratori ha recato un grave danno alle

delle C.I., attualmente minacciate dagli scissionisti e dai padroni, costituisce una dei compiti fondamentali del Comitato Sindacale Aziendale; che realizzate queste condizioni in ogni fabbrica sarà uno dei meriti più positivi che si possa attribuire ai componenti del Comitato Sindacale Aziendale e naturalmente al Sindacato.

medie e piccole industrie e comunque a tutte le aziende, dove l'incidenza della mano d'opera nel costo del prodotto è molto elevata.

Veramente, i vari Fanfani e Rubinacci, sono diabolici: la legge del 4% che secondo il governo, doveva combattere la disoccupazione, va a incrementare la disoccupazione e questo con danno ai lavoratori occupati che ne risentono sempre più il peso. Come per aumentare tre soldi alle pensioni dei vecchi lavoratori in pensione, si è tolto il massimale sulle paghe e gli stipendi, sui contributi assistenziali, facendo così pagare ai lavoratori questi oneri. Nel caso del 4% cosa succede?

Non solo si richiede un maggiore sforzo produttivo ai lavoratori ma si licenzia, e, in alcuni casi contrastando il licenziamento ci è stato detto: « La ditta deve pagare oltre 900 mila lire, che sono quanto ci costa questo operaio per un lavoro sussidiario, perciò l'eliminiamo o riduciamo gli orari di lavoro a 32 ore settimanali per pagare il 2%, e non il 4% ». Noi lottiamo combattere questi metodi. Ascoltando le relazioni e gli interventi non ho sentito parlare di un problema molto serio. Questo Congresso rappresenta oltre 500 mila lavoratori; ebbene, cosa pensiamo sulla legge elettorale che vuole varare il Governo? Io penso che ai lavoratori bisogna spiegare cosa c'è sotto alla propaganda fatta dalla Radio e dalla maggioranza della stampa che sostiene il governo. Perciò nel terminare, propongo che il Congresso esprima chiaramente che i lavoratori metallurgici sono contro questa legge.

L'INTERVENTO DI G. PENSATI DELLA COMMISSIONE GIOVANILE NAZIONALE FIOM

Voi tutti vi aspettate che vi parli dei problemi giovanili che si prospettano innanzi alla nostra organizzazione, questo è giusto e doveroso da parte della Commissione Giovanile Nazionale della FIOM, che ho l'onore di rappresentare, ma noi ci auguriamo, di sentire parlare e di dibattere da questo Congresso ampiamente questi problemi, che sono veramente gravi, che destano non poche preoccupazioni fra la gioventù e nelle famiglie di tanti lavoratori italiani, da parte di tutti i delegati siano essi giovani o adulti, uomini o donne, perchè il Congresso affermi, con tutta la forza ne-

cessaria, che i problemi della gioventù sono i problemi di tutti i lavoratori, perchè soprattutto alla loro soluzione è indispensabile avere l'apporto e la forza della grande massa dei lavoratori e di cittadini italiani, che intendono lottare veramente per fare più bella e più grande la nostra Italia.

Fatta questa premessa che vuole essere un invito alla discussione, è nostro dovere illustrarvi la situazione organizzativa dei giovani nella FIOM, la loro attività svolta dal X° all'XI° Congresso, i difetti, le manchevolezze, ed in modo partico-

lare, le prospettive che ci dobbiamo porre, per la conquista delle grandi masse della gioventù ai nostri ideali di lavoro e di pace, alle nostre lotte per l'emancipazione e l'ascesa del mondo del lavoro, per rafforzare sempre di più la nostra FIOM ed il grande movimento sindacale unitario della C.G.I.L.

Precisamente 3 anni or sono si è ricostituita la Commissione Giovanile Nazionale FIOM, che per diversi motivi da circa un anno, era inefficiente.

In quel periodo, era l'inverno del 1949 l'attività giovanile dei nostri sindacati era alquanto ridotta, tanto che le Commissioni giovanili sindacali esistenti si contavano sulle dita di due mani ed il loro funzionamento era incerto.

Occorreva allora prendere delle iniziative che scrollassero quella situazione di stagnazione, e rimettessero i giovani al lavoro nei nostri sindacati, infondessero ad essi un sufficiente entusiasmo, che non si può creare artificialmente, ma che si crea soltanto attraverso la chiarificazione delle prospettive che la FIOM poneva innanzi a tutti i giovani metallurgici italiani.

Una prima iniziativa che ci permise di raggiungere questi fini, fu l'inchiesta sulle condizioni di vita della gioventù, inchiesta lanciata dalla CGIL ed alla cui realizzazione i giovani metallurgici diedero il più grande contributo.

Da quei giorni ad oggi diverse altre iniziative sono state prese in direzione della gioventù, come la Conferenza della Gioventù Italiana convocata dalla C.G.I.L., i concorsi di emulazione per il tesseramento dei giovani alla FIOM, la Settimana dei giovani Metallurgici, il 2° Convegno Nazionale, gare sportive, ed altre attività periferiche. Ma a questo riguardo, dobbiamo confessare che la nostra attività fra i giovani difetta in modo grave nella scarsità di iniziative, sia alla base che al vertice.

Ciò malgrado, l'organizzazione dei giovani della FIOM si è sviluppata col trascorrere di questi 3 anni, e gli ultimi dati ci danno 34 Commissioni Giovanili Provinciali esistenti con una certa attività, ed oltre 200 Comm. Giovanili nelle fabbriche.

Il tesseramento dei giovani nella FIOM per il 1952 si mantiene costante ed in leggero aumento nei confronti del 1951.

Difatti dai dati del tesseramento dei soli giovani occupati, e quindi esclusi i disoccupati, mentre alla fine del 1951 i giovani si aggiravano sui 16.000 attualmente essi superano i 18.000. E' necessario dire però, che vi sono ancora troppe provincie ove non soltanto non si imposta una campagna particolare per il tesseramento dei giovani alla FIOM, ma dai verbali delle riunioni dei loro C. D. risulta che questo problema non viene posto in discussione, e conseguentemente non si fa il minimo tentativo per affrontarlo. Qui si sottova-

luta la forza che può esprimere la gioventù, e la sua coscienza di classe. In alcune città ad esempio, abbiamo avuto centinaia di giovani nuovi iscritti alla FIOM specialmente fra i disoccupati. In occasione del Concorso Emulazione per il tesseramento giovanile del 1951 i giovani metallurgici di Livorno, vincitori del concorso, hanno reclutato alla FIOM 1.380 giovani quasi tutti disoccupati, a Genova vi sono stati 722 giovani reclutati, a Pavia circa 300, a Bologna 450, ad Udine 73.

Abbiamo avuto dei giovani che hanno tesserato alla FIOM 50, 100, 200 e persino 300 lavoratori. Altri esempi, in preparazione di questo congresso i giovani della FIOM di Varese hanno realizzato 145 reclutati; nella sola sezione di Sampierdarena oltre 200 giovani disoccupati sono stati tesserati in preparazione del congresso Provinciale di Genova, a Bologna si è raggiunto i 77 giovani reclutati. Questi sono esempi significativi che ci dimostrano quanto sia vasto il campo di reclutamento fra la gioventù, per rafforzare sempre di più la nostra FIOM. Non vi è dubbio che abbiamo ottenuto dei buoni risultati organizzativi, ed il merito va ai giovani delle Comm. Giovanili e ai compagni dei C. D. delle FIOM che abbiamo menzionato. Ma compagni, questi successi, se li confrontiamo con le grandi possibilità di lavoro che abbiamo nel campo giovanile, ci accorgiamo come essi sono ancora dei piccoli successi, come molta strada dobbiamo ancora percorrere. Cos'è che ancora non va nella organizzazione dei giovani nella FIOM?

1) Il primo rilievo critico ed autocritico che dobbiamo fare è che le Commissioni Giovanili non hanno una stabilità organizzativa, stabilità

Decine e decine di regali sono stati portati da lavoratori alla presidenza del Congresso. Nella foto: I compagni Della Motta e Foa ne osservano uno dei lavoratori di Pavia,



che si acquista soltanto con un duro e paziente lavoro, che crei una continuità all'azione. Questo difetto già altre volte è stato denunciato un po' da tutti noi, e se pure esso non si verifica più come per gli anni passati, però continua a esistere e noi lo dobbiamo eliminare ovunque. Non devono più ripetersi casi che nel giro di un mese in una Provincia si costituisca due o tre volte la Comm. Giovanile Provinciale. In questo modo è evidente che non si può nemmeno impostare una sia pur minima attività fra la gioventù, soprattutto se questi fatti avvengono in grandi città industriali.

2) Noi difettiamo di iniziativa nell'orientare ed organizzare la gioventù, sia per portarla alle lotte rivendicative, e per darle una maggiore e più sana ricreazione.

Si attende per troppo tempo che giungano delle direttive, ed in attesa di queste, non ci preoccupiamo di studiare noi le iniziative, anche le più modeste, che ci permettono di parlare ed avvicinare i giovani.

3) Anche insufficiente è l'attenzione che i C. D. della FIOM dedicano ai problemi giovanili, anche se è giusto riconoscere che ci sono stati in questo ultimo anno dei C. D. che hanno dibattuto ampiamente questi problemi. Lavorare fra la gioventù lavoratrice e disoccupata è un compito particolare delle Comm. Giovanili: queste devono sempre agire nell'ambito del Sindacato valendosi di tutte le istanze organizzative, e della democrazia esistente nel Sindacato, al fine di far sentire, a tutto il Sindacato, le esigenze di tutta la gioventù, per proporre iniziative da prendersi di volta in volta, per assicurare sempre il massimo contributo dei giovani alle lotte decisive che i lavoratori metallurgici vanno affrontando nel Paese.

Questi sono compiti importanti alla cui soluzione le Comm. Giovanili possono e devono dare un grande contributo, ma sbaglia chi pensasse che le Comm. Giovanili devono risolvere esse soli questi problemi. E' in errore quel Comitato Direttivo che pensasse di aver fatto tutto quanto stava nelle sue possibilità, per risolvere i problemi dei giovani, costituendo e lasciando poi a sé la Comm. Giovanile. I problemi dei giovani metallurgici, siano essi organizzativi, sindacali ed economici, sono i problemi di tutto il Sindacato e non soltanto di una sua Commissione di lavoro. Il richiamo a questo riguardo va pure rivolto ai comitati Sindacali di fabbrica, che non sempre si pongono questi problemi, e altrettanto dicasi per le Leghe e per i Direttivi comunali e cittadini.

4) Infine, una questione che arreca non poco danno al lavoro giovanile è il continuo spostamento e cambiamenti dei segretari delle Commissioni Giovanili Provinciali, vi è un'insufficiente cura alla formazione di nuovi quadri giovanili nel

sindacato. Facciamo attenzione perchè la questione è molto seria, e non si può lavorare cambiando ogni 5 o 6 mesi il Segretario della Commissione Giovanile. In questo modo noi non costruiamo sul sodo ma lavoriamo sulla sabbia.

A questi rilievi critici sui nostri difetti organizzativi dobbiamo aggiungere qualche parola sul metodo di lavoro delle Commissioni Giovanili, cioè su come impostiamo e svolgiamo il lavoro fra la gioventù. Abbiamo detto che attualmente vi sono oltre 200 Comm. Giovanili di fabbrica, lasciando a parte il fatto che queste hanno avuto uno sviluppo ineguale da Provincia a provincia, esse sono assolutamente insufficienti. In Italia vi sono migliaia e migliaia di fabbriche metallurgiche, è vero che i giovani occupati in queste fabbriche sono pochi, di ciò ne parleremo in seguito, ma facciamo attenzione, perchè spesso sotto questa constatazione si maschera l'inattività, si preclude ogni possibilità di sviluppo del lavoro fra i giovani occupati. Vi sono pochi giovani nelle fabbriche metallurgiche in rapporto ai lavoratori occupati, ma questo, non significa che non vi siano dei giovani, purtroppo abbiamo ancora diverse migliaia di giovani lavoratori che non conoscono la FIOM, ai quali non arriva la nostra parola, la propaganda e l'orientamento di lotta. In questa situazione ogni nostra iniziativa, anche la più modesta, non può avere una buona realizzazione, perchè non arriva alla conoscenza di gruppi numerosi di giovani metallurgici. Noi facciamo sentire la nostra presenza su una cerchia ancora ristretta di giovani, difficilmente ci preoccupiamo ad esempio dei problemi dei giovani delle piccole fabbriche, difficilmente ci preoccupiamo ad esempio dei problemi delle ragazze metallurgiche, che vivono in condizioni di estremo disagio, dei giovani impiegati amministrativi o tecnici, che si vedono precluse o ritardate le possibilità di una giusta carriera nel loro ramo di specializzazione.

E' necessario che ci poniamo con più serietà questi problemi, dobbiamo soprattutto lavorare per raddoppiare e triplicare le Comm. Giovanili di fabbrica, se si vuole svolgere un lavoro ampio e capillare. Ma questi obiettivi non si realizzano lavorando staccati dal sindacato e dalla sua organizzazione. Dobbiamo richiedere, con insistenza se sarà necessario, che tutto il sindacato aiuti i giovani, a creare questa rete organizzativa, molto ma molto più ampia. Il metodo di lavoro delle Comm. Giovanili FIOM è ancora troppo burocratico e scarseggia di vivacità e di entusiasmo che sono invece elementi caratteristici della gioventù. Nella generalità dei casi le nostre Comm. Giovanili si riuniscono settimanalmente, con una certa monotonia discutono le questioni correnti, rare sono le riunioni allargate a tutti i membri delle Comm. Giovanili di fabbrica, ancora più raramente si convocano, con una certa continuità delle

grandi e numerose assemblee di tutti i giovani che sono attivi nella FIOM, per fare a loro una conferenza per farli partecipare ad una festa, gita ecc.. Questo lavoro lo si fa soltanto quando vi è un programma, un convegno nazionale od una iniziativa particolare di carattere provinciale. Devono diventare metodo di lavoro fra i giovani le riunioni almeno mensili di tutte le Comm. Giovanili FIOM e di Lega e di fabbrica: dobbiamo preoccuparci di indire almeno ogni 2 mesi delle larghe assemblee, degli attivi giovanili, ove assieme ad un rapporto o conferenza, vi sia una parte di tempo dedicata alla ricreazione, allo svago; alla premiazione dei migliori attivisti, una proiezione cinematografica, l'esibizione di un coro ecc. Assieme a tutto questo, è necessario andare di più a discutere con i giovani nelle fabbriche, e con i disoccupati, facendo diventare le conferenze giovanili di Officina uno strumento permanente per parlare con la gioventù, e rendere sempre più democratica la nostra attività. Queste, compagni, sono le questioni organizzative più importanti del lavoro giovanile nei nostri sindacati, questioni che noi poniamo all'attenzione dell'XI° congresso nazionale della FIOM, per la grande importanza che esse hanno, per poter affrontare con maggior sicurezza le lotte e le campagne sindacali che ci attendono. Dobbiamo constatare, che queste deficienze di ordine organizzativo hanno pregiudicato seriamente lo sviluppo di alcune ottime iniziative, che la FIOM ha intrapreso in questi anni a favore della gioventù. Ricorderete il 1° Convegno Nazionale dei Giovani Metallurgici, svoltosi in questa città nell'ottobre del 1948? Convegno riuscito sotto tutti gli aspetti, ma che non ha avuto un seguito di attività e di lotta che era giusto attendersi. Di assoluta attualità resta il 2° Convegno Nazionale svoltosi alla metà del giugno scorso nella città di Reggio Emilia, convegno che ha segnato dei passi in avanti nei confronti del primo; ma che rischia di ricadere nel nulla, se noi non ci poniamo al lavoro seriamente, per correggere gli errori del passato, a porre rimedio alle storture organizzative più evidenti.

Il convegno di Reggio Emilia ha avuto un lusinghiero successo, e per la numerosa e larga partecipazione dei giovani, oltre 500, provenienti da 40 provincie, e per buona e nutrita discussione che si è sviluppata attraverso 45 interventi. Ma soprattutto è riuscito il convegno per le conclusioni quanto mai concrete fatte dal comp. Roveda. E' nostro dovere, come giovani, dire che non siamo stati capaci fino a questo momento ad impostare un serio lavoro, che ci permette di sfruttare tutti i risultati e le direttive uscite dal convegno di Reggio Emilia. La Comm. Giovanile nazionale delle FIOM, non ha presentato con l'urgenza necessaria il piano di lavoro per l'attività che i giovani metallurgici dovevano svolgere im-

mediatamente dopo il convegno. E' vero che il periodo attivo non era fra i più favorevoli per questo lavoro, ma questo non può giustificarsi. Un po' ovunque, le Comm. Giovanili della FIOM dopo il Convegno sono andate in vacanza, e l'attività l'abbiamo ripresa con una certa lentezza nel mese di settembre.

Dal convegno è uscito un piano rivendicativo e di lotta dei giovani metallurgici italiani che, non solo risponde alle più immediate esigenze della gioventù, ma a delle reali possibilità di attuazione. Questo piano va sotto la parola d'ordine:

« I GIOVANI NELLE FABBRICHE »

In questa frase è racchiuso tutto l'immediato programma della FIOM a favore della gioventù italiana.

Perchè ci poniamo questa parola d'ordine?

La FIOM, come d'altronde anche la C.G.I.L., giudica che oggi il problema più grave ed il più impellente, che sta di fronte alla gioventù italiana, è quello della conquista del posto di lavoro per essere avviata ad apprendere un mestiere, che le assicuri una vita decorosa nell'ambito della società italiana. Dare lavoro alla gioventù significa risolvere un problema umano, moralizzatore, di giustizia, per le giovani generazioni che si affacciano alla vita, in un momento in cui la nostra economia è corrosa da una grave crisi. Difatti la disoccupazione, questa piaga mostruosa dell'attuale società, si abbatte e colpisce progressivamente in modo particolare la gioventù.

1949	media annuale	370.894
1950	»	424.818
1951	»	508.663
1952	1° semestre	606.153

La media del 1° semestre del 1952, raffrontata con quella del 1° semestre del 1951 ci dà, malgrado le affermazioni ottimistiche del ministro Rubinacci, un aumento della disoccupazione giovanile in Italia: questa situazione suona a vergogna della classe dirigente, che regge le sorti di questa Repubblica fondata sul lavoro e sul diritto al lavoro di tutti i cittadini. Oggi in Italia, si calcola che oltre 1 milione di giovani si dibattono fra le spire della miseria, della degradazione morale e della disoccupazione. Situazione tragica ed umiliante, soprattutto per una gioventù forte, volenterosa e capace, che non chiede altro che vivere lavorando, e guadagnandosi onestamente il pane quotidiano. La nostra coscienza di lavoratori e di italiani si ribella ed eleva una indignata protesta contro l'inerzia, la passività, e l'assoluta insensibilità dei governanti, dimostrata in ogni occasione, ogni qualvolta le forze popolari premono perchè si risolva questo angoscioso problema. Alla gioventù, ai disoccupati, che spinti dalla

fame si organizzano e manifestano sulle piazze ed innanzi alle fabbriche, si risponde con le bastonature e con la violenza, come se questo servisse a risolvere i problemi economici del paese. E' vero! si aprono qua e là cantieri di rimboschimento, di qualificazione, che stanno diventando monopolio del partito al governo e delle organizzazioni clericali, si spendono diecine di miliardi nell'attuazione di questi piani, che non possono essere altro che dei palliativi. Al termine dei 6 mesi di questi corsi i disoccupati restano disoccupati.

Bisogna evidentemente avere il coraggio, la forza, e soprattutto la volontà di voler affrontare le realtà della situazione e cambiare ove è necessario, radicalmente, l'attuale politica economica dei ceti possidenti, che si preoccupano soltanto di escogitare il modo migliore per trarre i più lauti profitti, anche se questo va a danno di tutto il paese.

La disoccupazione esiste e continua ad aumentare fra la gioventù, perchè l'industria invece di assorbire annualmente energie fresche e giovanili che garantiscono la continuità delle sua mano d'opera qualificata, e lo sviluppo di tutta l'economia, lascia invece i giovani fuori dalle fabbriche, ovunque si parla di licenziamenti, i giovani si trovano nei primi elenchi dei licenziati.

Nell'industria metallurgica questa situazione è in sviluppo già da parecchi anni, ed attualmente è con vivo senso di preoccupazione che constatiamo il continuo spopolamento della mano d'opera giovanile, con il conseguente invecchiamento delle maestranze delle nostre officine.

Le cifre sono impressionanti:

Anno	Numero giovani	Percentuale sul totale delle maestranze
1939	80.000	13%
1947	36.261	5,6%
1948	30.590	4,8%
1949	26.628	4,3%
1950	24.398	3,9%
1951	23.519	3,8%

Nei confronti della situazione dell'anteguerra, i giovani apprendisti dell'industria metallurgica, sono diminuiti di circa 60.000. Da questo congresso denunciemo lo scandalo della FIAT che su 60.000 lavoratori occupa 57 giovani sotto i 18 anni di età, e con i soldi dello Stato organizza una piccola scuola con 250 apprendisti. Così dicasi di tante altre fabbriche.

Altrettanto potremmo dire delle scuole aziendali che sono quasi totalmente scomparse. Ecco uno degli esempi più significativi del perchè in Italia vi sono oltre 600.000 giovani disoccupati. La FIOM ed i lavoratori metallurgici italiani hanno lavorato e sostenuto delle belle lotte, per porre un freno a questa politica, difendendo con eroismo le loro officine minacciate di smobilitazione, per costringere gli industriali a seguire la

strada dello sviluppo produttivo e l'assunzione di nuova mano d'opera. Grandi e positivi sono stati i risultati che hanno contribuito, in modo decisivo, alle lotte della gioventù per la difesa e la conquista del posto di lavoro. Durante il 1950 abbiamo ottenuto con le lotte oltre 600 giovani assunti nelle nostre fabbriche fra le quali ricordiamo i 253 giovani assunti alla FIAT Aeritalia, alla Lingotto, alle Ferriere ed alla RIV di Torino, i 70 apprendisti entrati nella scuola aziendale della OM di Brescia. Nel corso delle lotte del 1951 oltre 1.000 giovani entravano nelle fabbriche metallurgiche con l'assunzione di 108 apprendisti alla Magona di Piombino, altri 200 nelle fabbriche torinesi, 72 a Genova, 45 alla Cecchetti di Portocivitanova, e ancora altre. Infine, nel corso delle grandi lotte svoltesi durante il 1952, per l'aumento del tenore di vita e la difesa dell'industria, fu possibile dare lavoro ad altri 1500 giovani disoccupati, dei quali 50 ad Aosta, 63 a Bologna, 40 a Terni, 95 a Napoli, 50 a Varese, altrettanti a Pistoia, 40 a Novara, 150 alla Breda di Milano, assunti con contratto a termine, ed infine di fronte alla recente richiesta di 1400 licenziamenti all'Ansaldo di Genova, la FIOM ha accordato l'assunzione di 300 apprendisti. In totale compagni siamo riusciti a far assumere oltre 3.000 giovani nelle fabbriche metallurgiche, che hanno certamente impedito una ulteriore diminuzione della percentuale dei giovani occupati, e portato nella produzione nuovi e promettenti energie. Questa in breve l'azione che la FIOM ha condotto, ed i risultati ottenuti per dare lavoro alla gioventù italiana. E' ancora poco questo, in confronto alle centinaia di migliaia di giovani che invano cercano un'occupazione, ma tuttavia è un risultato positivo, perchè è stato ottenuto con le nostre lotte, contro una posizione intransigente da parte degli industriali, dimostratisi ovunque i lavoratori avanzavano richieste per dare lavoro ai disoccupati. E' un risultato soprattutto che ci deve permettere di andare in avanti con maggior entusiasmo e fiducia nelle nostre forze, con la certezza che noi sconfiggeremo i piani degli industriali, e creeremo nuove condizioni di vita per la gioventù italiana. Ma il comp. Roveda faceva notare che alcune migliaia di giovani fatti assumere nelle nostre fabbriche, è una cosa ancora troppo modesta, di fronte alla grande massa della disoccupazione giovanile ed alle esigenze della nostra industria. Questo è assolutamente vero!

Ma perchè compagni, siamo ancora tanto distanti dal nostro obiettivo? La risposta la dobbiamo ricercare in due direzioni:

1) Ancora scarsa è la mobilitazione dei giovani, che spesso si rinchiudono in una inutile lamentela della loro situazione, senza esprimere una forza organizzata e decisa a battersi per trovare delle soluzioni:

2) Perché questo problema è ancora troppo visto a se, è lasciato alla soluzione delle sole forze giovanili.

E evidentemente non è questa l'impostazione giusta, perché senza la mobilitazione e la forza di tutti i lavoratori organizzati nella FIOM, noi potremo ottenere dei risultati parziali, ma non tali da capovolgere l'attuale situazione.

Ebbene, di fronte all'aggravarsi di questa situazione, cosa hanno fatto gli industriali? Come è intervenuto il governo??? Eppure anche i giovani italiani fanno parte di quei cittadini che avrebbero la fortuna di vivere nel consesso degli uomini « liberi », liberi di non lavorare, in un Paese ove solo per i lavoratori, è tragicamente valido il principio che tanta paura fa ai signori industriali: « chi non lavora non mangia ».

Dicano gli industriali cosa intendono fare per il benessere della nostra gioventù, quali sono le prospettive.

De Gasperi dice ai giovani: « studiate le lingue straniere, guardate di là dai confini d'Italia, e gettatevi all'avventura, a spargere sudore e sangue in paesi stranieri, in terre lontane ».

Pacciardi suggerisce: arruolatevi nell'esercito, imparerete una professione. Forse quella del vincitore dello straniero? Oppure l'arte di come si aggrediscono e si rapinano i popoli?

I dirigenti dell'Azione Cattolica concludono in coro dicendo alla gioventù di stare quieta, di avere molta pazienza, di sopportare con rassegnazione tutte le ingiustizie di questo mondo, ma di guardare fiduciosi la vita dell'al di là.

Ecco le prospettive che la classe dirigente italiana presenta alla gioventù. Vogliono ridurre la gioventù ad una massa di sfaticati, di sbandati, e di avviliti, pronti ad essere sottomessi agli ordini di generali stranieri, per condurre la guerra ai popoli pacifici dell'oriente Europeo e della grande Unione Sovietica.

I giovani metallurgici, i giovani lavoratori italiani, lo hanno già dichiarato forte e noi lo ripetiamo: « non illudetevi signori americani, noi non faremo mai una guerra di aggressione contro la Unione Sovietica ed il mondo del Socialismo ».

« Questo nostro impegno lo abbiamo espresso nei grandi scioperi, in occasione dell'arrivo di Eisenhower, di Mister Jacobs, del generale peste, ogni qualvolta un generale straniero ha messo piede sul suolo italiano, e siamo decisi a continuare. La gioventù è disposta a battersi con tutta l'energia necessaria, per il rispetto dei propri diritti alla vita, per lo sviluppo della nostra industria, per la difesa dell'indipendenza nazionale, e la conquista della pace fra tutti i popoli della terra.

Noi abbiamo un piano! la FIOM ha un programma per la gioventù, e lotta per la sua realizzazione. Sia dato lavoro nelle fabbriche metallur-

giche almeno a 35.000 giovani disoccupati. Questo è il nostro obiettivo. Siamo certi che il congresso farà proprio questo programma. In ogni provincia dobbiamo fare un serio esame, fabbrica per fabbrica, per individuare le possibilità di occupazione di giovani disoccupati. Non è sufficiente affermare la nostra adesione alla parola d'ordine dei 35.000 giovani da assumere, come è risultato in parecchi congressi provinciali FIOM, dobbiamo spezzettare questo grande obiettivo nazionale, in tanti altri di carattere provinciali, locali, sino a raggiungere la fabbrica. A Torino la FIOM si è impegnata a lottare per l'assunzione di 7.000 giovani nelle fabbriche metallurgiche, ma a Milano, a Genova, a Bologna, Firenze ecc. quanti giovani dobbiamo far assumere? quale sarà il loro obiettivo provinciale? Bisogna fare dei piani di lavoro al riguardo e discuterli nei C. D. e con la gioventù, controllare passo, a passo la loro esecuzione. Questo è quanto ci necessita nella situazione in cui ci troviamo. In tutte le fabbriche bisognerà fare avanzare dalle C. I. le richieste di assunzione di giovani e l'apertura di scuole aziendali. Il lavoro ai giovani deve essere una delle rivendicazioni fondamentali che i lavoratori metallurgici si pongono, nella lotta per l'aumento del tenore di vita, e la difesa dell'industria. Con maggior coraggio ci dobbiamo accingere ad organizzare e portare all'azione la gioventù disoccupata, al fianco dei lavoratori occupati. Costituire i Comitati di Difesa della Gioventù, che nel passato ci hanno dato buone esperienze di lotte unitarie. Sarà necessario riunire i genitori dei giovani disoccupati, parlare coi giovani studenti, con i tecnici, con tutti coloro che sono legati alla vita del lavoro, perché facciano sentire la loro solidarietà. Spetta ai giovani metallurgici, svolgere un grande lavoro tra tutti i lavoratori ed i diversi ceti cittadini, per popolare e raccogliere le adesioni al progetto legge che la CGIL intende portare in Parlamento, per l'assunzione dei giovani disoccupati e per l'ottenimento del sussidio di disoccupazione, in attesa di un posto di lavoro.

Cercare ovunque di sviluppare un lavoro unitario con giovani lavoratori della CISL e della UIL, perché la disoccupazione colpisce tutti in eguale misura. Organizzare decine e centinaia di delegazioni che rechino la protesta e le proposte presso le Prefetture, i Consigli Comunali, le Unioni industriali i sindacati di minoranza. Questa ondata di manifestazioni innanzi alle fabbriche, di delegazioni, dibattiti, conferenze, ecc. deve essere tale, da costringere gli industriali e le autorità governative ad intavolare delle discussioni assieme alle organizzazioni dei lavoratori, che giungano a delle concrete soluzioni. Soltanto se riusciremo a realizzare, questa vasta mobilitazione della opinione pubblica, potremmo dire di avere affrontato con realtà il problema della gioventù disoccu-

pata. La F.I.O.M. è pronta a discutere questi problemi, anzi abbiamo tempo fa, raccolto le osservazioni, di alcuni ambienti industriali, sull'alto costo dell'apprendistato si è esaminata la questione ed abbiamo riconosciuto fondate queste osservazioni. Ebbene noi non possiamo accettare le eventuali riduzioni dei salari agli apprendisti, anzi lottiamo per il loro aumento, così come lottiamo per l'avvicinamento delle paghe fra giovani lavoratori ed adulti, ma la F.I.O.M. propone che si esamini le modalità perchè siano ridotti i contributi sociali, a carico degli industriali, dal 50%, per gli apprendisti dai 16 ai 18 anni di età, e l'essenziale totale per quelli che vanno dai 14 ai 16 anni. Questo è quanto la F.I.O.M. propone al fine di rimuovere un ostacolo all'assunzione dei giovani nelle fabbriche, ma nello stesso tempo rivendica il pieno rispetto delle norme e delle leggi poste a tutela dell'apprendistato, e della salute fisica dell'apprendista. La difesa dell'apprendista da ogni sopruso padronale, e la garanzia per il giovane di apprendere realmente un mestiere, e non essere messo in lavori di manovalanza con la retribuzione da apprendisti. A questi fini si ispirerà la F.I.O.M. nazionale per regolamentare l'apprendistato nella categoria dei metallurgici, nel corso delle trattative riprese recentemente per concludere gli istituti ancora in sospenso del nostro Contratto di Lavoro. Però è bene dire, che a fianco di queste trattative di enorme importanza per le sorti della nostra gioventù e per l'avvenire dell'apprendistato nelle fabbriche metallurgiche, sarà necessario organizzare una vasta mobilitazione di tutta la categoria, e soprattutto come ci ricordava il comp. Roveda, della gioventù, perchè essa dovrà essere l'artefice principale per la conquista del posto di lavoro, come di tutte le rivendicazioni, che possono portare un sensibile sollievo alla triste vita di tanti giovani italiani.

A fianco di questi problemi di carattere sindacale ed economici, le Comm. Giovanili della F.I.O.M. devono dare vita con maggior decisione ad iniziative di carattere sportivo, ricreativo, ed associativo, in stretta unione con le rispettive C.d.L. Provinciali. Questa attività è fondamentale per tenere legata più saldamente la gioventù alla nostra organizzazione, perchè il segreto di una buona attività giovanile, risiede nelle capacità che noi dobbiamo saper esprimere per intercalare ed unire ad una attività rivendicativa e di lotta, una buona attività sportiva e ricreativa, che fa parte delle esigenze

naturali dei giovani, siano, essi studenti, lavoratori o disoccupati. In alcune provincie in quest'ultimo anno le F.I.O.M. hanno intrapreso alcune buone e riuscite iniziative e questo riguarda, il torneo di calcio delle fabbriche metallurgiche di Torino, quelle di Bologna e di Modena, le gare di nuoto svoltesi a Firenze, il turno dei giovani presso la Villa F.I.O.M. di Gavinana. Sono queste però delle esperienze limitate, che noi dovremo estendere senza ulteriori esitazioni.

Questo è il nostro piano, questo è il programma che la F.I.O.M. si impegna di realizzare a favore della gioventù, e con la gioventù. A chiusura del congresso, ritornando nelle nostre provincie, il primo compito delle Comm. Giovanili F.I.O.M. dovrà essere quello di organizzare un larghissimo numero di conferenze giovanili di officina, in tutte le fabbriche ove vi sono dei giovani occupati, e numerose riunioni di giovani disoccupati, per far giungere a questi giovani i risultati e le decisioni del nostro congresso, sentire il loro parere, fissare dei precisi impegni di lavoro, lanciare le basi per lo sviluppo in tutto il paese della campagna «I giovani nelle fabbriche». Compagni, è stato detto giustamente che ai lavori del nostro congresso guardano e seguono con simpatia, molti cittadini italiani. Vi ricordo che soprattutto vi è una grande attesa fra la gioventù, per le decisioni ed i programmi costruttivi che usciranno dal nostro congresso.

Guardano all'XI° congresso nazionale della F.I.O.M., i metallurgici che lavorano in situazione di supersfruttamento e di estremo disagio, le centinaia di migliaia di giovani disoccupati, costretti ad una vita umiliante e misera.

I giovani studenti diplomati e laureati, che si vedono precluse al termine degli studi ogni minima possibilità di essere inseriti nella produzione. Facciamo in modo che giunga a questi giovani una parola chiarificatrice, che apra innanzi a loro delle prospettive felici per l'avvenire, che dia fiducia e slancio alla loro lotta contro le ingiustizie di questa società, per la conquista di un mondo nuovo.

Noi siamo certi che la F.I.O.M. non deluderà queste aspettative, e continuerà con rinnovato vigore a lottare, assieme alla CGIL, per aiutare la gioventù italiana nel trovare la sua giusta via. Vada a tutti i giovani metallurgici italiani, occupati e disoccupati, giovani e ragazze, operai ed impiegati un invito ad unirsi con noi sotto la bandiera gloriosa della F.I.O.M.

TEODORO PIERINI

di Brindisi

Condizioni di lavoro e problemi dei lavoratori brindisini (collocamento, assistenza, ecc.)

Accennato alle lotte in corso nel Brindisino il compagno Pierini sottolinea alcuni problemi.

Noi chiediamo alla Nostra Federazione Nazionale che sia promossa un'azione affinché siano rispettate le norme di collocamento.

I dirigenti di questo ufficio lavorano, il più delle volte, in accordo con i dirigenti di azienda: si può constatare infatti che operai licenziati dalle fabbriche, vengono sostituiti con altro personale che non è neanche metallurgico: si tratta di favoriti di Tizio e Caio, cioè di dirigenti D.C. e missini.

Si è anche toccato in questa sede il problema dell'assistenza, come uno dei più importanti ed impellenti per i lavoratori. Ebbene, nella nostra provincia l'assistenza non funziona. Infatti il lavoratore deve mettersi a letto (così come i suoi famigliari) per avere diritto all'assistenza. Noi dobbiamo perciò chiedere che sia risolto questo problema. Nel Cantiere SAGA, malgrado siano stati licenziati i nostri migliori operai, e nonostante che i padroni di questo cantiere siano tra i più reazionari esistenti nella nostra provincia, siamo riusciti ad aumentare il numero degli iscritti alla F.I.O.M.: da 307 nel 1951 siamo arrivati a 615 nel 1952. Questo perchè i lavoratori hanno riconosciuto che la F.I.O.M. è la sola organizzazione che ha a cuore gli interessi dei lavoratori e li fa rispettare.

La situazione del nostro cantiere è diversa dalla vostra, voi avete il cottimo, il premio di produzione; mentre questi operai percepiscono appena il minimo sindacale. Questo stato di inferiorità si aggrava sempre di più, aggravando di conseguenza lo stato di grave miseria.

Noi chiediamo pertanto, come abbiamo già fatto fino dal 1° congresso che siano abolite le zone, per creare una unica zona, in quanto l'Italia è unica.

Io voglio ringraziare, a nome dei giovani di Brindisi i giovani di Reggio Emilia per gli abbonamenti regalati, come pure quelli di Modena per il quadro dei caduti regalato, ancora Genova per la bandiera promessa.

Molte delegazioni hanno recato dei doni alla presidenza; noi non siamo in grado di fare altrettanto, per le nostre precarie condizioni finanziarie; abbiamo solo il cuore di dare e la promessa, la garanzia, che la organizzazione metallurgica sarà rafforzata nella nostra provincia, attraverso il tesseramento del 1953.

Noi ci impegnamo inoltre ad aumentare il numero degli abbonamenti al bollettino della F.I.O.M. portandolo da 50 a 100 copie per il nuovo anno.

Compagni, io termino facendo appello all'unità di tutti i metallurgici dei lavoratori di tutte le categorie, per rafforzare la F.I.O.M., la C.G.I.L., per la pace, la libertà, il lavoro.

IL SALUTO DI L. LAMA SEGRETARIO NAZIONALE DELLA F.I.L.C.

Compagni e compagne,

Ho il compito di portare a questa bella e grande assise, un breve saluto da parte della categoria dei lavoratori chimici. Lo faccio con grande piacere, perchè è vero che la F.I.L.C. non è una categoria che abbia il glorioso passato della F.I.O.M. e ciò non è neanche possibile anche perchè voi sapete che l'industria chimica è giovane, una industria che è in vita da alcuni decenni e che tende a svilupparsi, a diventare sempre di più un elemento fondamentale della economia non solo in Italia, ma in tutti i paesi progrediti del mondo, una industria il cui destino e sviluppo sono legati direttamente allo sviluppo impetuoso che hanno avuto le ricerche scientifiche e al progresso della scienza di questi decenni. Ma anche se giovane l'industria chimica, ha tuttavia dei grandi problemi che sono in buona parte affini a quelli dell'industria meccanica.

Problemi discussi al nostro Congresso nazionale, così, come sono discussi a questo Vostro Congresso. Anche la nostra industria come la Vostra è la base per produzioni di grande interesse; anche la nostra industria come la Vostra può produrre indifferentemente: voi trattori e carri armati, macchine utensili, o bombe; la nostra può produrre indifferentemente concimi o esplosivi e gas asfissianti.

Le industrie meccanica e chimica sono dunque settori fondamentali dai quali dipende tutto lo sviluppo dell'economia nazionale o in senso di pace e di miglioramento generale o in senso di guerra, di rovina e di distruzione.

Non c'è soltanto questa affinità fra il nostro settore e il vostro; ce n'è anche un'altra. Voi parlate giustamente in questo vostro Congresso della esigenza di nazionalizzazione delle industrie IRI perchè sono il gruppo fondamentale della produzione del vostro settore; noi abbiamo discusso a lungo nel nostro Congresso, i problemi della nazionalizzazione della Montecatini che significa che questo grande complesso industriale, produca secondo le esigenze vitali della popolazione italiana e del suo sviluppo economico e sociale, anzichè in funzione di ristretti interessi capitalistici italiani o stranieri, che fino ad oggi hanno diretto e dirigono la politica del monopolio.

Noi lavoratori dell'industria chimica, vogliamo assumere di fronte a questo vostro grande congresso un impegno solenne, ma un impegno con il quale ci sentiamo affratellati a voi, e di fronte a voi, assicuriamo, che lo manterremo.

Noi porteremo avanti con forza, con decisione, con energia, porteremo avanti la grande lotta dei lavoratori

chimici per liquidare nel nostro paese lo strapotere del monopolio, per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, per migliorare le condizioni dell'economia nazionale per conquistare la pace per mantenere le libertà in Italia.

Noi siamo sicuri che voi, lavoratori meccanici, che costituite certamente l'avanguardia più combattiva e

efficiente del proletariato italiano, sarete anche per l'avvenire non soltanto i più combattivi ma i maestri in questa grande lotta dei lavoratori italiani.

Evviva, compagni, la solidarietà fraterna, stretta e combattiva dei lavoratori dell'industria meccanica e chimica, evviva l'unità dei lavoratori italiani nella CGIL, evviva la gloriosa FIOM.

CARLA ACQUISTAPACE

di Milano

Condizioni di sviluppo dell'attività differenziata tra le donne metallurgiche.

Il compagno Roveda nella sua relazione ho sottolineato le debolezze del nostro lavoro in direzione delle donne della categoria. Penso sia utile soffermarci sulla ricerca di queste debolezze, anche in base alle esperienze fatte a Milano, dove le donne metallurgiche sono oltre 30.000 e quindi una parte preponderante delle donne che in Italia lavorano nella nostra categoria.

Una prima cosa che penso sia opportuno segnalare, è quella che anche a Milano innumerevoli esperienze ci dimostrano ormai come anche nelle donne ci siano capacità di sacrificio e di lotta. Nelle gloriose lotte della E. Marelli e della Breda, nelle più recenti lotte contro i licenziamenti, alla Magneti, alla OSVA, alla VELOX, nelle lotte per l'aumento dei salari alla BORLETTI, alla CGE, alla elettromeccanica F.M., alla GELOSO, in decine e decine di altre fabbriche, di città e provincia, in questi ultimi giorni alla FACE, le donne si sono battute bene e spesso si sono messe alla testa dei lavoratori e hanno ottenuto dei successi. Alcune importanti lotte contro il supersfruttamento, ci dimostrano come nelle donne vi sia la volontà di uscire dalla situazione di estremo disagio in cui sono tenute. Buona è anche la partecipazione delle donne milanesi, alle lotte generali in difesa della libertà e della pace.

Nonostante questo, però, anche a Milano, la partecipazione attiva che riscontriamo da parte delle donne nelle lotte, non la ritroviamo nella attività di tutti i giorni

per il rafforzamento organizzativo, e per il rafforzamento dell'attività aziendale.

Perché questa situazione? Che cosa non dà ancora la forza alla donna che lotta e che sente l'influenza del sindacato, di entrare nella nostra organizzazione? Indubbiamente dobbiamo considerare che la pressione padronale conta molto, soprattutto perché accompagnata da un'azione di propaganda specifica, che l'avversario fa, e che spinge le donne a non avere fiducia, a non avere prospettive, a non sentirsi forti, a rassegnarsi perché si dice che da che mondo è mondo, le cose sono andate sempre così.

In una situazione come quella di oggi, il tesseramento al sindacato si presenta come un atto politico ed è chiaro che questo costituisce un freno. E noi possiamo rilevare, a questo proposito, che se c'è una deficienza della nostra attività e in particolare nell'attività differenziata femminile, crediamo in primo luogo, sia quella di fare troppo poco per dare fiducia a queste lavoratrici, per sottolineare i successi delle nostre lotte, per fare individuare nella C.G.I.L. non solo l'organizzazione che si preoccupa dei loro problemi economici immediati, ma che vuole toglierle dalla miseria, dallo sfruttamento, dalle mortificazioni, che vuole dare al esse la possibilità di realizzare le loro aspirazioni, per dare un avvenire migliore alla donna in tutto il paese, un avvenire tranquillo e di pace.

SEN. GINO CASTAGNO

di Torino

Il salario e la sua struttura.

Mi voglio intrattenere, negli stretti limiti di tempo consentiti dalla Presidenza, su di un solo argomento di specifica natura sindacale, ma che assume, per la sua importanza e complessità, carattere di problema sociale: **il salario del lavoratore e la sua struttura.**

Abbiamo parecchie forme di retribuzione del lavoro ed esse sono venute assumendo caratteristiche particolari e specifiche a seconda di tipi di produzione e delle peculiari condizioni in cui si svolge il lavoro ed il « tipo » di produzione nelle varie aziende.

Per cui non vi è più una base generale comune su cui fondare l'esame della struttura della retribuzione del lavoratore, un vero parametro su cui fondare la stessa trattativa sindacale, troppo variando da luogo

a luogo, da industria ad industria, l'elenco delle voci che compongono la tabella delle retribuzioni stesse.

La « paga » non è più che un elemento secondario — come entità — del complesso della retribuzione. Non è più che un punto, di riferimento per la classificazione delle categorie ed ha perso la sua caratteristica di elemento fondamentale del guadagno dell'operaio.

Tenete conto di alcune voci: paga base, indennità di contingenza e caropane quota di rivalutazione, premi di merito, premi di anzianità, indennità di posto, assegni familiari, indennità di mensa o similari, utile di cottimo diretto, premio di produzione, incentivo, super-premio per superato limite di produzione complessiva, ecc. ecc.

Basta questa elencazione per porre in evidenza come sia diventata complessa la trattazione, anche in sede vertenziale, del problema del salario e come questa trattazione diventi impegnativa per l'organizzatore che ha cura di maestranze diverse che lavorano in stabilimenti in cui vigono i più diversi e disparati sistemi di retribuzione.

E' come vedenti difficile all'operaio — difficile, ed in qualche caso, direi addirittura impossibile — il controllo del suo guadagno ed anche il semplice controllo individuale della « busta paga ».

Si aggiunga ancora la selva delle voci delle ritenute per contributi vari: Previdenza Sociale, tubercolosi, disoccupazione ed orfani — per la quota fissa base e per la nuova quota percentuale del 2,4% — assicurazione malattie, fondo solidarietà nazionale — Ina-Casa — e per i proprietari ancora l'assicurazione infortuni ed il nuovo contributo e provvedimenti per il cosiddetto "sollevio della disoccupazione" e qualche altra ritenuta o tassa di carattere contingente.

Vol vedete quale enorme complicazione — ed anche quale enorme costo di contabilizzazione — rappresentino oggi le paghe operaie.

E' sempre attuale, d'altra parte, la discussione se il salario operaio debba rappresentare il vero corrispettivo del lavoro prestato e della produzione fornita, secondo la vecchia teoria liberale che è stata base dello sviluppo precapitalistico — per cui la forma tipica della retribuzione dovrebbe essere esclusivamente il "cottimo diretto" — oppure la teoria cara alla democrazia cristiana (che la presenta come la conclusione addirittura rivoluzionaria dell'azione sindacale) per cui il salario dovrebbe diventare essenzialmente la quota che il datore di lavoro versa come "valore sociale" della prestazione del lavoratore per la vita sua e della sua famiglia. Pura teoria che però ha indotto la CISL ad opporre le sue richieste alle nostre nella battaglia sindacale non ancora chiusa per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori.

A questo proposito osservo che ottimamente ha fatto la C.G.I.L. a non irrigidirsi nelle sue primitive richieste di carattere generale per l'aumento dei salari e ad accettare, come primo risultato tangibile della lotta, l'aumento degli assegni familiari e le altre previdenze concordate.

La famosa CISIM — Commissione Indagine e Studi Industria Meccanica — creata dal Ministero dell'Industria e Commercio, su indicazione americana, presieduta dal deputato d.c. Corbellini e che si è valsa dell'opera dell'Istituto Americano di ricerche Stanford — nelle sue conclusioni — che hanno anche fatto oggetto di ampia discussione da parte nostra al Senato — avanza la proposta di concentrare in tre voci il conteggio delle paghe:

a) **retribuzione normale:** conglobamento nella "paga base" della contingenza e caro pane, della rivalutazione, dei premi di merito, degli scatti di anzianità, paghe di posto ecc.

b) **utile di cottimo:** conglobando in un'unica voce tutti gli incentivi, i premi di produzione, ecc.

c) **trattenute di qualsiasi natura:** in un contributo unificato.

Gli americani, con tutti i loro difetti, badano al sodo e non amano le complicazioni. E' da rilevare che, con questa proposta, essi si pongono esattamente sul nostro stesso terreno e vengono a convalidare le richieste delle nostre Organizzazioni che sono oggetto di trattativa proprio nel momento attuale.

Mi risulta però che la Confindustria non ne vuole sapere di seguire quello che pure dovrebbe essere un

buon consiglio, visto che viene dall'America e che respinge anche le nostre proposte che tendono a risolvere solo molto parzialmente il problema col semplice conglobamento della « contingenza » e di altre voci nella paga base.

Quello che noi dobbiamo affermare — e che dovrebbe, a mio modo di vedere, formare la base della nostra azione sindacale — è che quella parte del guadagno dell'operaio che la CISIM e la Standard chiamano **retribuzione normale**, dovrebbe costituire sostanzialmente la vera retribuzione dell'operaio e cioè la parte largamente preponderante del suo guadagno. Quella su cui egli può contare in modo sicuro per i bisogni correnti della sua vita; **retribuzione normale** adeguata essenzialmente alla sua capacità professionale. La vera base e sostanza del contratto salariale.

Il cosiddetto "utile di cottimo" dovrebbe limitarsi ad essere l'accessorio. Come lo è stato per un certo tempo, purtroppo breve, della nostra vita di lavoro sindacale nelle aziende metalmeccaniche.

La "retribuzione normale", come del resto dice la parola, non dovrebbe semplicemente essere il « minimo salariale » della categoria, minimo a cui si applicano senza mai conglorarsi ed assorbirsi tutti gli altri accessori; ma deve diventare il « salario reale » del lavoratore.

Sull' "utile di cottimo" è bene intenderci. Esso dovrebbe rappresentare l'incentivo all'incremento ed al mantenimento della produzione; lo stimolo alla attività dell'operaio e basta.

La retribuzione normale dovrebbe essere calcolata sul « tempo » di prestazione ed essere il corrispettivo reale di questa stessa prestazione.

Ma nelle grandi officine moderne, dove la produzione finale è regolata da un certo ritmo, dalle esigenze della catena della fase finale della produzione, e dalla imposizione di un minimo, la prestazione operaia non conserva il suo valore — in base all'entità del prodotto fornito — e non lo stabilizza in base alla capacità ed alla volontà del prestatore d'opera.

L'imprenditore ha sempre la possibilità di variare la quantità di prestazione fornita dall'operaio anche se si mantiene invariata l'entità della retribuzione normale — cioè la definitiva — la retribuzione « a tempo ».

L'acceleramento dei ritmi di produzione, la variazione in incremento della velocità della « catena », la suddivisione in operazioni elementari dei lavori più complessi, l'aggiunta di altre macchine suppletive all'attenzione dello stesso operaio, la soppressione di determinati aiuti di manovalanza — in una parola tutta la pratica ben nota che noi indichiamo sotto l'espressione statistica di « supersfruttamento » — rimane valida ed operante anche quando la paga diventa « a tempo » e cioè tutto è portato a "retribuzione normale".

Si richiede e si ottiene maggiore prestazione, più forte rendimento del lavoro umano, maggiore quantità di prodotto con lo stesso prezzo.

Aumenta mano a mano la quantità di lavoro « non pagato ». Indipendentemente anche dall'apporto di volontà, oppositrice o rivendicativa, del lavoratore, **aumenta cioè lo sfruttamento.**

Dovrei darvi delle cifre dimostrative, ma il discorso mi porterebbe molto lontano. Le cifre le conoscete bene per esperienza diretta. La voce "utile di cottimo" dovrebbe essere il correttivo di questa pratica. Ma la struttura del cottimo ha bisogno di essere rivista, almeno per quanto si riferisce alle grandi aziende moderne di cui parlo.

Gli incentivi, i premi, i superpremi fissi corrisposti in ragione della produzione complessiva dello stabilimento ed in misura rapportata non proporzionalmente,

ma con proporzione inversa, a determinati « scatti » di produzione a gradini molto alti, le varie forme e metodi a volte assai tortuosi di calcolo della produzione fornita, mal si adattano ad essere classificati ed lucasellati nella categoria del « cottimo », secondo la vecchia pratica.

L'operaio non ne conosce il meccanismo e — oltre ad esserne vittima certa — non ha mai neanche la sicurezza di aver percepito il giusto... cioè il pattuito dai suoi rappresentanti.

Non è possibile, evidentemente, in queste aziende, ritornare comunque a forme di cottimo individuale o per piccole squadre, le quali forme per essere più immediate ed elementari meglio si presterebbero a ridare all'« utile di cottimo » la sua funzione di correttivo alle pratiche di supersfruttamento, da un lato, e di stimolo alla produzione, dall'altro.

E' troppo lontano da noi, oggi, il concetto di « norma » per la razionale ed umana misura della prestazione del lavoratore e del rendimento. Ma dovrebbe essere tuttavia cura della nostra Organizzazione, tentare di portare su altre basi e con altri criteri, l'istituto del « cottimo », come mezzo retributivo, avvalen-

dosi della battaglia in corso per il conglobamento nella paga base delle voci accessorie.

La struttura del salario è oggi affetta da una grave distorsione. Il concetto di retribuzione normale è completamente falsato. Il supersfruttamento è facilitato grandemente da questa distorsione della struttura salariale. Dobbiamo essere preoccupati.

Io ho voluto appena porre il problema alla vostra attenzione per l'importanza enorme che esso ha assunto. Bisogna studiare la struttura del salario, il problema va approfondito seriamente con un ampio esame delle varie condizioni in atto, situazioni aziendali ed esperienze maturate anche all'estero.

La nuova Commissione di Lavoro che il compagno Roveda ha annunziato nella sua relazione — e la cui istituzione il Congresso certo vorrà approvare — ha già di fronte a sé un compito assai impegnativo.

Io ho voluto indicarlo, sia pure in termini sommari di pura enunciazione, con questo mio intervento. Affido il problema all'attenzione del nuovo Comitato Centrale ed alla nuova — cioè vecchia e riconfermata — Segreteria.

LUIGI PIGNATELLI

di Taranto

Le lotte dei lavoratori tarantini per la rinascita del sud e per lo sviluppo della marina mercantile.

Consentitemi, o compagni, di porgervi il saluto dei metallurgici della Provincia di Taranto, che in massima parte sono disoccupati parziali o permanenti, a causa della smobilizzazione continua della nostra piccola industria; porto a questo Congresso anche, con l'orgoglio che mi è stato autorizzato, il saluto di 30.000 braccianti e contadini poveri tarantini, che attendono da questo Congresso una parola decisiva sulla meccanizzazione ed industrializzazione del Mezzogiorno.

Meccanizzazione ed industrializzazione del Mezzogiorno, che non dovrà rimanere una cosa vana, nè parola di occasione, ma problema serio, anche perchè, a questo problema stanno partecipando tutti gli uomini di buon senso.

Molti ne hanno parlato, molti ne parlano, da Gramsci ai tempi nostri; questo problema è rimasto sempre sulla carta e non ha trovato mai realizzazione.

Compagni! Partecipiamo tutti a questa lotta, allora possiamo dire che i metallurgici italiani sono veramente all'avanguardia per i problemi più concreti nazionali.

Come possiamo definire la situazione attuale? Noi dobbiamo concordare con coloro i quali l'hanno definita come una situazione di forte depressione economica, depressione di carattere particolare, nel cui sviluppo si manifestano tutti i sintomi della grande crisi generale che si annuncia sul mondo capitalistico.

La politica di guerra aggrava sempre più la disoccupazione, specialmente nella nostra provincia. Disoccupazione di circa 5 mila metallurgici e 3 mila parzialmente occupati.

Ecco perciò come la classe operaia, i metallurgici, si trovano sempre in lotta, lotta per la difesa del pane e del posto di lavoro.

E in questa posizione, noi siamo assistiti dalla coscienza di non difendere soltanto interessi particolari, meno ancora egoistici dei lavoratori o di alcuni gruppi di lavoratori, noi sappiamo che difendiamo in pari tempo l'interesse vitale di tutti i lavoratori, dei com-

mercianti, degli artigiani e di tutti i nostri cittadini che vivono del progressivo sviluppo sociale ed economico della nostra provincia.

Ho visto dagli interventi la capacità dei dirigenti metallurgici, ed è per questo che la classe operaia, matura dei suoi problemi vitali saprà imporre un nuovo regime di vita.

La nostra industria cantieristica a Taranto, presenta una situazione particolare perchè, non solo la piccola industria vive ai margini della grande industria (qual'è il Cantiere Navale di Taranto già Tosi) ma anche questa, da parte sua, vive ai margini dell'Arsenale Marittimo Militare in misura elevata, e cioè, dai lavori della marina militare in riparazioni. Quindi, i nostri industriali non si danno da fare convenientemente per l'acquisizione di commesse di costruzioni per la marina mercantile, estera ed italiana, ed i lavoratori in questo caso, si trovano anche impegnati in agitazioni per il lavoro.

Nel corso di queste agitazioni, i lavoratori e la nostra organizzazione hanno saputo indirizzare il lavoro in questa direzione. Mi riferisco alla lotta per la Marina Mercantile. La legge Saragat (cosiddetta legge tampone) per la ricostruzione della Marina Mercantile e per la soluzione del problema cantieristico, purtroppo non ha risposto allo stato in cui si trova la nostra flotta.

Come è noto, la legge varata al Parlamento prevedeva la messa in costruzione di navi per un totale di 260.000 tonn. e solo il 30% fu assicurato ai cantieri del Mezzogiorno su emendamento dei nostri parlamentari; però di questo 30% il Mezzogiorno non ha usufruito che di una misura molto più bassa.

Ora la questione si presenta diversamente, poichè questa legge, fallendo il suo scopo, non è riuscita nè a potenziare convenientemente la Marina Mercantile, nè a fornire alla nostra industria cantieristica del Mezzogiorno una seria possibilità di ripresa. Ora è la volta della Legge Cappa, questa legge a differenza dell'altra,

prevedeva addirittura la esclusione dal beneficio del tonnellaggio in costruzione, i Cantieri del Mezzogiorno, perchè d'ceva, che questi erano saturi di lavoro. E vedete compagni! questa legge prevede solo lo stanziamento di 12 miliardi per la ricostruzione della marina mercantile.

Allarmati, abbiamo articolato la nostra organizzazione per un movimento che è stato concreto in tutta l'azione svolta. Convocammo, tramite il sindaco, il Comitato cittadino e una delegazione composta dai rappresentanti di tutti gli Enti economici e produttivi che si recasse a Roma presso la Commissione competente per incontrarsi con l'On. Corbino, Presidente di questa Commissione.

Tutti i contatti furono presi, popolarizzando in modo concreto la Legge Roveda. Fu creato un vasto fronte, con i commercianti, con gli artigiani e con i cittadini, facendo anche una concreta propaganda scritta. Questa lotta, consentì che dalla legge, fosse stralciata la parte che prevedeva la esclusione dal cosiddetto beneficio, dei Cantieri Meridionali, arrivando ad includere nella legge, che dai 12 miliardi stanziati per la Marina mercantile, una congrua somma doveva essere stanziata per i cantieri del Mezzogiorno. A questo si aggiunse attraverso la lotta che condusse la nostra organizzazione.

Lotta che ancora non è cessata in quanto si invitano continuamente gli industriali a acquisire commesse dall'URSS secondo i punti risolutivi della Conferenza di Mosca.

Per gli aumenti di salario la nostra organizzazione, se è vero che ha mostrato qualche deficienza, ma è riuscita a strappare qualche cosa agli industriali. In tutte le fabbriche abbiamo posto questo problema con successo più o meno largo, poichè noi abbiamo inteso, aumento di salario come un cumulo di richieste nell'interesse e sia

della produzione che del mercato interno di Taranto.

Furono fatte circa 3000 ore di sciopero a cui partecipò circa l'85% delle maestranze e si ebbe una soluzione concreta alle richieste aziendali.

A questa agitazione, condotta con uno sciopero a scacchiera, proprio questo metodo di lotta dette modo di far piegare le direzioni malgrado le denunce, le diffide, del metodo di lotta (illegale dicevano gli industriali), malgrado questo si continuò con questo metodo di lotta e si ebbero miglioramenti di circa L. 1700 mensili. Ed anche su questo problema, liberini e direzione furono sconfitti specialmente per le due ore di sciopero generale che fu fatto per lo scacchiere Napoli-Taranto-Palermo, la cui percentuale di partecipanti arrivò sino' al 100%.

Siamo riusciti ad agganciare il Sindacato Libero per quanto riguarda la lotta contro il risorgere del fascismo. Il fascismo non passerà mai nei nostri stabilimenti, nè tampoco la CISNAL (loro organizzazione sindacale) che è stata addirittura ricacciata indietro.

Mentre i fascisti nelle fabbriche volevano il battesimo di riconoscimento della loro organizzazione, la FIOM è riuscita a farla sparire completamente.

Su questo problema bisogna aprire ancora le idee ai collettori, in quanto la nostra parola d'ordine è: « lotta contro questi dirigenti fascisti, ma politica di avvicinamento verso questi lavoratori sbandati ».

Bisogna conquistarli questi lavoratori, attraverso una mobilitazione più concreta. Proponiamo ancora al Congresso, che, per avere sempre più esperienze organizzative sindacali, delegazioni di dirigenti sindacali del Sud si rechino al Nord e viceversa. Questo consente una maggiore fraternità, unità e conoscenza più profonda dei problemi organizzativi e normativi.

EMMA ARIONÉ

di Torino

I compiti delle collettrici.

Il compagno Roveda ha illustrato ampiamente tutti i problemi generali della nostra Categoria; io voglio solo soffermarmi su un punto di vitale importanza, diremo l'anima della nostra Organizzazione nell'interno della fabbrica: le collettrici.

La struttura dell'Organizzazione già fin dai primi momenti del movimento sindacale, era costituita dai collettori, il cui funzionamento era la garanzia della spontaneità e democraticità del movimento. Le collettrici in tutti i tempi hanno sempre avuto una parte di primo piano nella struttura organizzativa sindacale. Subito dopo la Liberazione in molte aziende sono stati costituiti i collettori mentre, in altre, non si è subito compresa la grande importanza del collettore e della collettrice e si è proseguito alla riscossione delle quote sindacali attraverso gli uffici mano d'opera. Ciò fu certamente un errore che ha avuto delle ripercussioni, poichè i collettori e le collettrici, sono il tessuto connettivo del Sindacato che mantengono il contatto permanente con i lavoratori.

Il compito della Collettrice e del Collettore non è un compito facile: per svolgere bene si presuppone una buona preparazione sindacale, e la conoscenza ampia di tutti i problemi di carattere aziendale.

Uno degli anelli della democrazia sindacale è determinato dal collettore, dalla collettrice, e attivista sindacale che svolge bene la sua attività, che discute con i

lavoratori, che esamina ogni singolo problema e quindi con la sua attività migliora continuamente la coscienza sindacale dei lavoratori di cui è a contatto e rafforza il Sindacato.

Le collettrici sono le attive portatrici e propagandiste della parola del Sindacato tra le maestranze femminili dei vari stabilimenti, esse sono coloro che vivono a più stretto contatto con le compagne di lavoro e già solo per questo fatto ne sentono più immediatamente le necessità e i desideri. La collettrice ha tre compiti fondamentali da svolgere:

1) Effettuare il costante reclutamento e proselitismo.

2) Orientare continuamente tutte le lavoratrici sul luogo di lavoro, a seconda delle direttive dell'Organizzazione Sindacale.

3) Realizzare la mobilitazione delle lavoratrici per le eventuali agitazioni necessarie per la risoluzione dei problemi impostati e per l'aumento del tenore di vita.

Le attiviste sindacali collettrici, devono tenersi continuamente a contatto con i Comitati Sindacali, con la FIOM per aggiornare ed informare le lavoratrici sulle questioni sindacali. Se la collettrice è sempre aggiornata tramite i Comitati Sindacali e l'Organizzazione sui vari problemi e sul decorso di questi, può riunire settema-

nalmente le lavoratrici del suo reparto od ufficio, discutere con esse tutti i problemi e portarli alla FIOM.

In questo modo saremo sempre certe che l'organizzazione potrà essere al corrente di ogni problema particolare e generale delle lavoratrici. La collettrice per essere in grado di compiere con efficacia il proprio lavoro non dovrebbe curare più di 15 o 20 organizzate. Superando questo numero il compito della Collettrice diventa più difficile se non impossibile costringendola ad un lavoro superficiale.

Voglio citare un esempio di una grande fabbrica dove lavoro io, alla Fiat Lingotto; noi abbiamo un'Officina con forte numero di mano d'opera femminile, e con un lavoro accurato, siamo riuscite a formare una collettrice ogni 15 organizzate. Le collettrici si sono impegnate fin dalla scorsa settimana a toccare le loro organizzate e con un buon lavoro capillare stanno incominciando il nuovo tesseramento, discutendo ogni giorno dei problemi femminili.

Per realizzare questi obiettivi, affinché il Sindacato abbia una struttura organizzativa efficiente in tutte le officine, in tutti gli Uffici, invitiamo le Commissioni Femminili Provinciali a migliorare ancora di più il

lavoro svolto fino ad oggi in questa direzione e porre decisamente a tutte le Commissioni Femminili di fabbrica questi obiettivi al fine, che siano realizzati nel minor tempo possibile per avere la struttura organizzativa in grado di fare il nuovo tesseramento nel più breve tempo e nel modo più largo.

Io concludo invitando le delegate a questo Congresso, che fanno parte delle Commissioni Femminili, di tenere costante legame con la Commissione Nazionale per poter svolgere per il futuro un'opera migliore di quanto non sia stato fatto fin'ora.

Di creare ove ciò non è stato fatto la Commissione Femminile di fabbrica, allargare la rete delle collettrici, ricordare a tutte le attiviste che esse sono il Sindacato nella fabbrica, che le collettrici non solo sono coloro che riscuotono il bollino, bensì le attive informatrici e conoscitrici dei problemi e quindi veri quadri sindacali.

La capillarità e la tempestività nell'informare i lavoratori, le riunioni frequenti fra Collettori e Comitati Sindacali, le discussioni creeranno una tale funzionalità d'azione che renderà più concreta la lotta dei lavoratori con la guida sicura della F.I.O.M. e della C.G.I.L.

IL SALUTO DEL COMPAGNO HOFMANN DEL SINDACATO METALLURGICI AUSTRIACO

Cari compagni, care compagne, metallurgici italiani!

Con grande gioia porto a voi e al vostro XI° congresso e altresì al vostro amato segretario compagno Roveda i più calorosi saluti fraterni da parte dei 211.223 metallurgici organizzati nella Federazione austriaca e da parte del suo Comitato Centrale.

Con grandissima tenacia, al vostro posto da 50 anni, voi festeggiate la vostra potente organizzazione e mi congratulo vivamente con voi.

In lotte durissime contro il fascismo e contro le guerre, voi avete sempre più stabilizzato la vostra posizione fra le file dei lavoratori di tutto il mondo.

Con profonda attenzione e con vivissima simpatia i lavoratori delle organizzazioni austriache seguono i potenti sforzi da voi fatti in ogni occasione, per mantenere l'unità del popolo lavoratore italiano.

Essi sono certi inoltre che a voi si deve essenzialmente se le condizioni di vita dei lavoratori vengono continuamente difese e garantite contro ogni assalto. E così come voi in Italia combattete contro il regime capitalistico, noi pure lavoratori inquadrati nelle organizzazioni austriache, in lotte che sono veramente tenaci e ostinate, combattiamo contro ogni tentativo di divisione della Austria, messo in opera dalle forze americane monopolistiche e dai loro agenti. Valga la nostra condotta, la condotta degli eroici lavoratori au-

striaci a garantire la pace e la sicurezza della democrazia.

La classe lavoratrice austriaca è ben conscia che la chiave della sicurezza, e della pace, sta nella unità forte e consapevole di tutte le forze del lavoro, nella solidarietà di tutti i lavoratori e delle classi lavoratrici, le quali soltanto sono in grado di difendere oramai le conquiste della libertà nazionale, della libertà personale, della cultura e della democrazia.

Insieme con voi lavoratori e popolo italiano, con l'aiuto di tutti i lavoratori del mondo, e con l'esempio di coloro che marciano alla nostra avanguardia, i lavoratori sovietici, noi sapremo condurre la marcia delle forze lavoratrici, le quali veramente stanno creando, malgrado ogni forza avversa, il nuovo mondo della pace, della libertà e della giustizia sociale.

Con questa promessa e con questo programma per l'avvenire, care compagne e cari compagni, io saluto il vostro congresso con vivo calore ed entusiasmo e vi ringrazio fortemente per avermi offerto il prezioso invito ad intervenire.

Tale augurio e saluto, valga anche quale augurio alla classe lavoratrice di tutto il mondo che lotta con noi, e sia significato per voi di una completa ed efficace riuscita del vostro congresso.

VIVA LA FIOM

VIVA I LAVORATORI METALLURGICI

VIVA LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

ANGELO FALUGIANI

di La Spezia

Alcune esperienze tratte dalle lotte in difesa della OTO e della Termomeccanica.

Vorrei attirare la vostra attenzione sulle caratteristiche generali della città. Se la campagna in difesa della industria in campo nazionale, è di grande importanza, a La Spezia diventa questione di vita o di morte, per l'economia della città e delle Province.

La nostra provincia che non supera i 200 mila abitanti ha oltre 20 mila disoccupati e 3 mila marittimi in attesa di imbarco. In totale il 13% della popolazione è disoccupata.

E' alla luce di questa situazione che va esaminata la giustezza della lotta dei metallurgici di La Spezia in difesa delle loro fabbriche.

Per quanto concerne l'azione di solidarietà dei lavoratori delle altre categorie, e dei vari strati della cittadinanza, non la citerò, in quanto ha molte analogie con quella esposta dal compagno di Reggio Emilia. E così dicasi all'azione svolta dalla forze di polizia contro i lavoratori in lotta.

L'eroica lotta condotta alla O.T.O. di Melara ed alla Termomeccanica contemporaneamente o quasi, alle eroiche lotte dei lavoratori dell'Ansaldo di Genova, dell'Ilva di Savona, delle Reggiane e della Breda, anche se l'epilogo non è stato favorevole ai lavoratori, purtuttavia ci ha consentito di salvare un grande stabilimento della nostra provincia, che nei piani dei liquidatori era destinato a scomparire.

La nostra organizzazione sindacale alla testa dei metallurgici spezzini, continuerà a lottare perchè lo stabilimento di Melara possa ritornare a produrre nelle stesse proporzioni di un tempo, non solo nell'interesse dei lavoratori, ma di tutti i cittadini, in quanto esistono grandi possibilità di ripresa, legate al problema della meccanizzazione agricola dei trattori.

Per la ripresa dello stabilimento di Melara e degli altri stabilimenti metalmeccanici colpiti dalla crisi di lavoro, noi rivendichiamo anche l'adozione del programma formulato da tempo per la ricostruzione ferroviaria, che prevedeva lo stanziamento di 328 miliardi in 2 anni.

Occorre però chiaramente dire che, perchè gli stabilimenti I.R.I. (di cui fanno parte la Melara la Termo Meccanica) possano sviluppare in modo permanente e pieno le loro attività occorre, risolvere il problema del riordinamento dell'I.R.I. e della sua nazionalizzazione. Noi siamo grati ai parlamentari dell'opposizione, che nelle ultime settimane hanno proposto un progetto di legge in questo senso, e ci impegnamo fin d'ora a batterci perchè possa essere discusso e approvato con l'urgenza che la situazione impone.

Ma la lotta dei lavoratori dell'O.T.O. e della Termomeccanica ha dimostrato una capacità di lavoro forse insospettata dalle Direzioni fuggiasche, in ordine alla produttività degli stabilimenti. I lavoratori hanno seguito per 6 mesi a far funzionare gli impianti anche se privati dall'energia elettrica e sono stati riconsegnati in perfetto ordine, con una produzione eseguita che si è dovuta riconoscere. Questa grande prova dimostra una maturità e una serietà della classe operaia che legittima, la sua reiterata richiesta di partecipare alla gestione delle aziende.

E così l'ing. Pacchiarini (il rappresentante tipico di una società in decomposizione, il cui nome è tristemente legato alla storia del movimento operaio spezzino) al suo rientro alla OTO, che ha potuto finalmente liquidare dopo sei mesi di ricatti e di soprusi, deve aver

provato la sensazione che per il mondo di cui egli è l'espressione, non vi è storicamente, che una prospettiva: il declino e il tracollo.

E' proprio per questa ragione che i dirigenti della Società in questione non hanno saputo fare un gesto che non fosse di sordido rancore, hanno proceduto al licenziamento in tronco degli operai, e degli impiegati più attivi durante la gestione dei lavoratori, hanno denunciato alla magistratura i dirigenti gli organismi di fabbrica, inbastenno la sciocca montatura del sabotaggio. Presi dalla fobia della vendetta i liquidatori della O.T.O. non si sono arrestati neppure quando la loro azione li conduceva ad essere gretti, insensibili e disumani. E' così che hanno tentato, prima di non riconoscere il lavoro prodotto durante la vertenza a prezzo di enormi sacrifici; costretti in seguito a farlo, hanno manovrato malignamente per ritardare il pagamento dovuto, e ciò mentre centinaia di famiglie erano alla fame.

Durante la vertenza, aiutati dai dirigenti sindacali scissionisti i quali, sfruttando lo stato di disagio dei lavoratori, derivato dalla mancata corresponsione del salario di vari mesi, tendevano a costituirsi, una base con ogni forma di ricatto, di sopruso e di azione coartante hanno tentato di dividere i lavoratori. Ma a coloro i quali hanno ceduto alla pressione ed agli inganni e non hanno partecipato attivamente alla lotta, hanno riservato un trattamento malvagio ed insultante.

A questi lavoratori, va il nostro affettuoso pensiero e tutta la nostra comprensione e l'incoraggiamento con la certezza di averli, al nostro fianco nelle future lotte; perchè siamo certi che nessuno di essi ha mai rinunciato ad esprimere la sua funzione di classe. Ci è noto inoltre che i lavoratori in buona fede confusi dai dirigenti scissionisti, hanno compreso appieno la funzione di questi, che è di divisione e di disorientamento e sono d'accordo con noi che solo con l'unità organizzata della classe operaia si possono veramente difendere gli interessi dei lavoratori.

Man mano che il tempo passa, si fa strada in strati sempre più vasti della cittadinanza, il concetto che la lotta impostata dalla FIOM era profondamente giusta e le calunnie, e le montature speculative contro i lavoratori e contro la organizzazione cadono ad una ad una.

E' di questi giorni la notizia che ai 22 impiegati licenziati in tronco dalla OTO, perchè «colpevoli» di aver solidarizzato con le maestranze e di non aver condiviso l'atteggiamento imbecille dei dirigenti verrà corrisposta ogni competenza dietro verdetto della Magistratura.

In relazione alle lotte combattute dai metallurgici negli ultimi anni, propongono al Congresso di invitare il Comitato Centrale che risulterà eletto a redigere con l'ausilio delle Federazioni interessate, un «Libro bianco» da divulgare su scala larga e nel quale sia dimostrata la predeterminata intenzione dei dirigenti dell'IRI e del FIM di liquidare le aziende in questione, denunciando l'azione negativa dei dirigenti delle organizzazioni sindacali scissioniste in modo che scaturisca chiaramente la giustezza della lotta condotta dalla FIOM e dalla CGIL.

Parlando delle lotte che abbiamo sostenuto, si impongono però anche alcune considerazioni critiche, che sono per quanto mi riguarda, analoghe a quelle avanzate dal compagno di Reggio Emilia. L'analisi delle lotte condotte deve essere sempre condotta con molta attenzione ed ampiamente, per isolare i problemi di fondo e cercare di risolverli.

In particolare debbo rilevare che, mentre i lavoratori hanno sempre dimostrato una grande capacità di lotta ed uno spirito elevato di solidarietà di classe, i Comitati Direttivi, tutti protesi nell'azione per la difesa degli stabilimenti che erano oggetto della lotta, non hanno saputo orientare, come dovevano i lavoratori delle altre fabbriche a battersi contemporaneamente anche per i loro problemi di carattere aziendale e rivendicativo.

Questa nostra insufficienza nella direzione tattica di mobilitazione dei lavoratori, conduce, nel periodo più acuto di questo, a rallentare il necessario processo di adeguamento organizzativo. Di ciò abbiamo risentito particolarmente durante la prima fase della lotta per un miglior tenore di vita.

Noi pensiamo che si deve esaminare attentamente questo problema. Perché grandi lotte ci attendono. Inoltre, ritengo opportuno valorizzare e mettere in luce la lotta che le donne hanno condotto per la difesa delle fabbriche per lo sviluppo della produzione.

Queste magnifiche donne italiane, sono state tenute per anni chiuse in una cerchia di pregiudizi; sono riuscite a rompere, ad evadere decisamente durante la lotta di liberazione e si sono introdotte con disinvoltura nella vita politica e sociale, al pari degli uomini nelle lotte per il lavoro. Esse hanno dimostrato in tutte le occasioni la loro capacità. Però è necessario a tale proposito, mettere in evidenza alcune debolezze delle donne nello svolgimento del loro lavoro:

1) La mancanza di continuità nella lotta.

2) Esse, quando iniziano una lotta la portano avanti con entusiasmo, però sono pervase da settarismo peggio degli uomini. Esse devono riconoscere che vedendo i problemi in tal modo non si può concretamente realizzarli. Esse devono rendersi conto che molte altre donne italiane sono ancora sotto l'influenza di tutta una atmosfera di vecchie tradizioni, e che occorrerà tutto un lavoro paziente prima di avvicinarle e prima che esse comincino tutte a vedere i problemi sotto la loro giusta luce.

Inoltre le donne devono dare tutto il loro contributo alla lotta per l'assunzione dei giovani metallurgici nelle fabbriche. Alla Spezia il problema giovanile è stato posto con una certa forza, anche se per il momento non siamo ancora riusciti a risolverlo completamente. Abbiamo iniziato una campagna affinché tutti i giovani

vadano ad iscriversi all'Ufficio di Collocamento in modo da conoscere esattamente quanti sono i giovani disoccupati (tenendo presente che l'avversario cerca sempre di sminuire la gravità di questo problema e di dimostrare con la percentuale dei giovani disoccupati non è così alta come si afferma. Inoltre nelle rivendicazioni aziendali poste dai lavoratori alle proprie direzioni, per l'aumento del tenore di vita per il miglioramento dei servizi igienici e sanitari della fabbrica, è stato inserito il problema dell'assicurazione della mano d'opera giovanile.

Sono state inviate delle domande di assunzione alle direzioni e per conoscenza inviate alle Commissioni Interere in modo che queste conoscano quante domande sono state inviate. Sono stati costituiti dei Comitati per l'assunzione dei giovani in cui devono essere rappresentati giovani e familiari.

Noi siamo d'accordo di fare uno studio, sempre per quanto concerne l'assunzione di mano d'opera nelle fabbriche, fabbrica per fabbrica, reparto per reparto.

Dobbiamo batterci contro la disoccupazione in quanto non siamo solo una organizzazione che difende i diritti dei lavoratori occupati bensì di tutti i lavoratori metallurgici occupati e disoccupati. A tale scopo è necessario promuovere un'azione, una vasta azione in modo particolare per il collocamento dei nostri lavoratori disoccupati, della mano d'opera specializzata.

Nella lotta per il miglioramento del tenore di vita dobbiamo inserire questa rivendicazione. Il disoccupato non può attendere che le cose cambino nel nostro Paese. E' pertanto opportuna un'azione immediata. E' necessario ancora vedere cosa si può fare perché siano ridotte le ore eccessive di straordinario, contro la riduzione dei cottimi, contro l'azione di supersfruttamento. In questa azione dobbiamo collegarci, farci affiancare dai disoccupati che hanno volontà di lottare per il loro problema.

Per quanto riguarda le leghe, noi siamo d'accordo con la FIOM Nazionale. Noi siamo dell'avviso che i problemi sindacali di fabbrica debbono essere risolti nell'ambito aziendale che solo se non vi è questa possibilità devono risolverli le leghe. Il sindacato deve rimanere costantemente nella fabbrica. Se noi lavoreremo in tal senso, tutti uniti, ebbene noi siamo certi che tutti insieme riusciremo a risolvere il problema che oggi è in Italia il più importante, il fondamentale: miglioramento del tenore di vita di tutto il popolo italiano.

LUCIO QUASSOLI

di Varese

Esperienze organizzative di lavoro giovanile dopo il 2° Convegno dei giovani metallurgici di Reggio Emilia.

I 1500 giovani metallurgici varesini lavorano in condizioni, di eccessivo sfruttamento e di continui soprusi del tipo fascista. Ed in ogni fabbrica della provincia è entrata la parola sfruttamento ed ogni datore di lavoro la mette in pratica, unitamente ai soprusi fascisti, la violazione delle libertà sindacali sancite dalla costituzione italiana.

Mancata protezione fisica della gioventù: questo problema esiste specialmente nel settore fonderie, dove i giovani vengono adibiti a lavori accanto ai forni di fusione, in ambienti malsani senza le dovute protezioni e nel settore fusioni si fanno lavorare i giovani sulle macchine per lo stampaggio dei getti e obbligati a rag-

giungere delle produzioni molto superiori alle loro possibilità.

Vedendo questa situazione aggravarsi col passare del tempo, vedendo che le condizioni di vita della gioventù diventano peggiori, il sind. Prov. FIOM ha ben pensato di prendere in considerazione il problema dei giovani, e dal nulla, perché 7 mesi fa non esisteva un quadro giovane, si è passati durante i dibattiti nei congressi di fabbrica, di lega e provinciale, alla immissione in ogni direttivo di lega del responsabile dei giovani. Oltre a questo 2 giovani fanno parte del direttivo provinciale.

Il nostro lavoro dopo il convegno di Reggio Emilia è stato più che altro un lavoro organizzativo. Perché ab-

biamo pensato che senza un'organizzazione capace non si può risolvere concretamente questo gravoso problema.

Ci siamo così preoccupati di costituire una commissione giovanile Provinciale efficiente. Costituita questa siamo passati alla costituzione di 5 commissioni di lega. Con questa intelaiatura organizzativa siamo arrivati al nostro congresso provinciale raccogliendo attorno alla nostra organizzazione 25 giovani dirigenti ed alcune decine

di giovani attivisti di fabbrica.

Questo risultato, alquanto significativo per noi, ci ha rinfanciato sensibilmente ed inoltre ci ha dimostrato che le possibilità di organizzare in questo campo ci sono, e noi tornando da questo congresso nazionale, più rinfanciati e più ricchi di esperienza, organizzeremo delle assemblee di giovani onde chiarificare loro i problemi che li interessano, per portarli nella lotta, sicuri, consapevoli delle giuste rivendicazioni per cui dovremo lottare.

IL SALUTO DI SEMILLI DEL SINDACATO METALLURGICI DEL T. L. T.

Cari compagni ed amici delegati, con vivo piacere porto al vostro XI° Congresso Nazionale e, tramite ad esso, ai metallurgici di tutta Italia il saluto fraterno e caloroso dei lavoratori metallurgici aderenti ai Sindacati Unici del Territorio Libero di Trieste.

Noi a Trieste ci troviamo a dover affrontare all'incirca gli stessi problemi che sono oggetto e motivo delle lotte dei metallurgici e dei lavoratori in genere d'Italia; le nostre condizioni di vita e di lavoro sono del tutto simili alle vostre; ci troviamo di fronte allo stesso padronato sfruttatore e reazionario ed ai suoi tentativi di rimettere il tallone sul collo dei lavoratori ricostruendo le condizioni del fascismo nelle aziende. Il fatto che gli occupanti angloamericani considerano la nostra città una loro importante base strategica, contribuisce ad aggravare sempre più in tutti i sensi la situazione.

La nostra classe lavoratrice si trova dunque di fronte alla necessità impellente di lottare per la difesa del proprio tenore di vita, per il lavoro, per la difesa del patrimonio produttivo, contro la politica di guerra degli imperialisti applicata nel modo più diretto e più brutale dai nostri cosiddetti amministratori fiduciari, ora coadiuvati dall'opera di un gruppo di funzionari designati dal governo di Roma, conforme agli accordi di Londra, che si sono aggiunti ai collaborazionisti locali.

Queste necessarie lotte le dobbiamo però affrontare in condizioni notevolmente più difficili e più complesse delle vostre. I diritti sindacali e le libertà democratiche sono da noi molto limitate, dalle disposizioni di Polizia vigenti fin dal 1945.

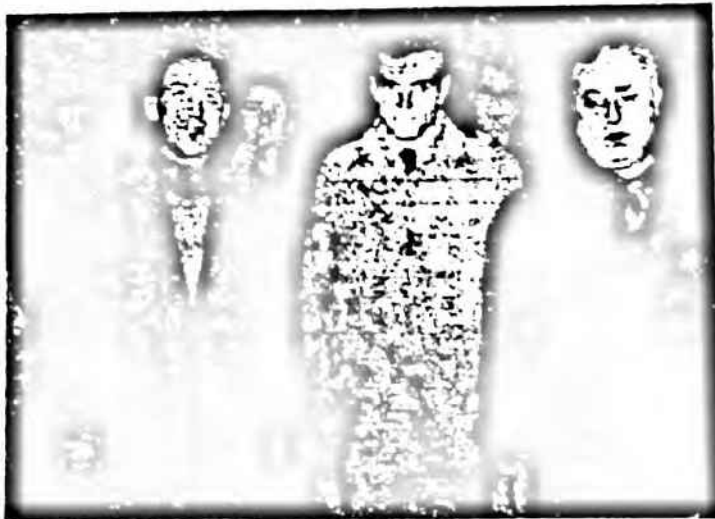
Per stampare e diffondere un manifesto dobbiamo chiedere l'autorizzazione almeno 8 giorni prima e se il testo non è di gradimento delle autorità, l'autorizzazione ci viene negata; con 8 giorni di anticipo dobbiamo pure chiedere l'autorizzazione per tenere una riunione in locale pubblico; per dei comizi in pubbliche piazze è addirittura inutile che chiediamo il permesso, in quanto ci viene senz'altro negato.

La nostra situazione inoltre è resa ancora più

difficile da una ampia e profonda scissione sindacale, operata fin dal 1945 dalle stesse correnti che compongono le organizzazioni scissioniste italiane, la cui opera di divisione, basata sulla esaltazione nazionalistica e pagata dal governo italiano, è resa più facile dalle particolari condizioni politiche e dalla esistenza di due nazionalità e dall'azione provocatoria e di disorientamento condotta con tutti i mezzi fra i lavoratori italiani e sloveni dagli agenti titisti e cosiddetti indipendentisti, cautamente finanziati da Belgrado.

Ci impegnamo, cari compagni ed amici delegati, di fare anche per l'avvenire tutto quanto sarà nelle nostre possibilità per mettere in grado i metallurgici triestini di essere al Vostro fianco col massimo di unità, di consapevolezza e di decisione per condurre insieme le necessarie battaglie per il pane, per il lavoro, per la democrazia e per la pace, ci impegnamo di fare tesoro e di trasmettere alla nostra organizzazione ed ai nostri lavoratori nelle fabbriche, i preziosi insegnamenti che abbiamo la possibilità di raccogliere durante questi giorni

I delegati francesi con il compagno ROVEDA.
A sinistra il compagno BRAS.



NAZARIO NAZZARI

di Torino

Il problema dell'unità e della pace nelle parole di un cristiano unitario.

Parlerò brevemente sulla lotta per la pace, per ricordare la necessità che, accanto a tutte le nostre lotte che sono lotte per la pace, noi dimentichiamo come spesso abbiamo fatto, l'attività di sostegno anche organizzativa ai Comitati della Pace. In quante fabbriche essi non ci sono ancora? Bisogna lavorare di più in questo senso. Fra un mese a Vienna si riunirà il grande congresso mondiale dei popoli per la pace. Cosa è esso? Cosa abbiamo fatto? Cosa contiamo di fare per la sua preparazione? Bisogna che tutti i nostri attivisti e dirigenti pongano il problema in ogni riunione, sviluppino i dibattiti e le discussioni, riuniscano intorno al congresso anche i lavoratori non iscritti alla FIOM.

Ma su un altro problema vorrei soffermarmi più a lungo, particolarmente interessante per me ed i miei amici sindacalisti cristiani unitari: il problema dell'unità.

Dopo 3 anni dal grande Congresso di Firenze, in cui riaffermammo la nostra unità, abbiamo la soddisfazione di dire che nessuno di noi ha mancato alla parola data: anzi, abbiamo qui nuovi amici venuti a noi, alla FIOM, proprio durante questi 3 anni, altri amici, ve lo prometto, li vedrete in mezzo a noi fra poco!

Questo dimostra che la strada è giusta: l'incertezza e il malcontento aumentano fra i lavoratori D. C.: facciamo di tutto amici, facciamo di tutto compagni, perchè, essi comprendano che la FIOM è la loro casa, che qui essi incontreranno dei fratelli, che solo qui potranno risolvere i loro problemi, che sono i problemi di tutti gli altri lavoratori:

Facciamo loro comprendere con le parole e, soprattutto con i fatti che qui essi incontreranno una solida democrazia e il massimo rispetto delle loro esigenze spirituali.

Ma noi, ma i lavoratori cristiani non sono qui per differenziarsi, per fare del frazionismo o creare conventicole. Noi per primi, nel dicembre dello scorso anno, proponemmo alla CGIL, di addivenire alla preparazione del Congresso sulla base di una mozione e di liste unitarie: era questa una logica conseguenza del fatto che oggi la politica governativa, la politica delle classi dirigenti italiane, non lascia altro che la strada della lotta. Io sono convinto che se si fossero fatte diverse mozioni esse sarebbero state di necessità identiche, sul programma rivendicativo.

Abbiamo ieri udito l'intervento di Di Vittorio ed in esso ci siamo riconosciuti, ci siamo riconosciuti in quel potente afflato umano e permettetemi — cristiano — che sempre si sprigiona dalle parole dell'umile bracciante pugliese, oggi divenuto dirigente massimo, la guida amata dei lavoratori di tutto il mondo!

Noi siamo qui per distinguerci e non creare divisioni, noi che per l'unità, abbiamo affrontato incomprensioni, attacchi, calunnie, abbiamo provato l'amarrezza di abbandonare alcuni amici cari che però ne siamo certi, ritorneranno con noi, presto! Vogliamo solo solidarietà fraterna, per quegli amici che, alla base, affrontano coraggiosamente ogni attacco nel nome dell'unità dei lavoratori.

Per il momento noi abbiamo molto da fare insieme, noi dobbiamo agire per costruire una società più giusta, ove ciascuno possa vivere dignitosamente, ove il lavoratore possa veramente liberarsi e realizzare pienamente la propria personalità.

Questa società veramente è la società dell'alienazione dello sradicamento della persona umana, effettuato attraverso la miseria e anche attraverso la ricchezza, perchè, o compagni, anche il ricco si è strappato, si è sradicato da sé dalla società degli uomini, e noi, per la legge dell'amore, per realizzarla, vogliamo che anche il ricco si redima attraverso il lavoro e rientri con gli altri in quel consorzio umano da cui il suo egoismo e la sua cecità l'hanno strappato.

Fino a questo punto noi possiamo e dobbiamo marciare insieme. Più in là, sta la nostra ferma convinzione che la nostra esistenza non termini qui, ma che ad uomo liberato dalle pastoie dell'affanno, della miseria, della paura e dell'avventura, si apriranno nuove, più alte prospettive, si porranno innanzi altri problemi di ordine diverso.

Ma, per intanto, noi lavoriamo insieme, lavoratori tra i lavoratori, spalla a spalla, confondendoci, mescolandoci lavorando, lottando per la costruzione del socialismo.

Solo una distinzione noi vogliamo fare, e lanciamo a tutti una sfida di emulazione fraterna!

Chi di noi contribuirà di più all'unità dei lavoratori, chi di noi porterà più avanti, oltre le prime file, all'avanguardia la bandiera unitaria della classe operaia, quello avrà la vittoria.

UGO VANNUCCINI

di Bolzano

Le difficili condizioni di lavoro nell'Alto Adige della nostra organizzazione non impediscono un costante progresso

Noi viviamo in una provincia dove lavorano e vivono tre gruppi etnici italiano, il tedesco e il latino. Ma soprattutto siamo in una provincia che dal 1945 in poi è un rigurgito dei fascisti, di ufficiali delle S.S. ecc.

Siamo della Provincia dove il rinascendo MSI fa venire il suo gerarca Almirante, siamo in una provincia dove il comune è tenuto dalla D. C. C'è il partito chiamato Volks-Partei, che non vuole dire altro che Partito Po-

polare e che invece è tutt'altro che così.

Inoltre abbiamo la D. C. che ostacola il nostro movimento di democrazia. La nostra categoria rappresenta 5-6 mila unità, ma il nostro piccolo sindacato vive una vita stentata e ristretta e non siamo riusciti, malgrado i nostri sforzi a organizzare i lavoratori nel gruppo di lingua tedesca. Ma non ci arrendiamo, perchè noi vogliamo essere oltre che la FIOM degli italiani anche quella dei tedeschi.

Malgrado il nostro settore industriale sia ristretto, noi vediamo che abbiamo gli stessi fenomeni denunciati dai compagni congressisti che sono intervenuti: vediamo che abbiamo le tipiche dimostrazioni di monopolio e delle grandi industrie.

Malgrado che, dalla scissione in poi, si sia verificata la nascita di altre 3 Organizzazioni la CISL, la UIL e la CISNAL, abbiamo migliorata la nostra posizione. Recentemente alla Lancia abbiamo trovato compagni che hanno voglia di lavorare e che hanno migliorato la nostra posizione nella Commissione Interna. Alle recenti elezioni, per la prima volta, la FIOM ha preso 7 posti su 9.

Vorrei ancora soffermarmi sul problema delle C. I. Nella nostra provincia, malgrado le continue pressioni, i liberini non intendono applicare il nuovo accordo sulle C. I., benchè tale accordo sia stato sottoscritto dalle due confederazioni dei lavoratori.

Nel 1949 al Congresso di Firenze noi ponemmo un problema molto doloroso e che ancora oggi ribadiamo: quello degli stagionali. Problema che interessa non solo Bolzano, ma tutta la regione trentina e che desideriamo sia portata qui la loro voce. Questi poveri lavoratori, vengono sbalottati da una fabbrica all'altra, e vengono naturalmente sfruttati bestialmente. La Montecatini,

quest'anno ha creduto opportuno di rinnovare il contratto agli stagionali, per tre giorni. Sono 500-600 i lavoratori stagionali, ma per la nostra provincia rappresentano un forte numero, noi li chiamiamo (non per ironia certamente) stagionali stagionati.

Negli anni precedenti noi siamo riusciti a far trattene 60-70 di questi lavoratori, impostando una lotta alla quale hanno partecipato il 90% dei lavoratori. La Montecatini sembrava in un primo tempo voler accettare, ma in secondo tempo si è ricreduta ed ha sconfessato quanto aveva precedentemente promesso.

Per il problema giovanile, noi abbiamo una percentuale del 1% circa, solo 40-45 lavoratori giovani sono occupati nelle nostre fabbriche metallurgiche. La Lancia, stabilimento unico che possiede una scuola professionale ancora qualche anno fa tratteneva alla fine di questi corsi, i migliori allievi. Adesso non solo non vuole più farlo, ma intende chiudere la scuola professionale. Noi lo impediremo con la nostra lotta. Noi, in ogni nostra lotta, uniformandoci alla stessa mozione unitaria di questo congresso, e alla parola d'ordine scaturita dal convegno dei giovani di Reggio Emilia, abbiamo fatta nostra la parola d'ordine: «I giovani, nelle fabbriche». Nelle nostre fabbriche noi abbiamo chiesto che siano immessi 200 giovani metallurgici.

NAPOLEONE AZZOLINI

di Brescia

I risultati positivi nel Bresciano nelle lotte per gli aumenti salariali e contro il paternalismo padronale. La ripresa della lotta e gli impegni per il futuro.

Su un aspetto solo intendiamo soffermarci: sulla lotta per l'aumento dei salari e stipendi: Brescia è una provincia dove nelle fabbriche è altamente diffuso il paternalismo, una grande corruzione. Non mancano comunque dal febbraio al giugno ultimo, positivi successi notevoli, con l'azione intelligente della FIOM è stato possibile trovare l'unità con gli altri lavoratori e riuscire ad aumentare stipendi e salari in 20 fabbriche. Con una lotta unitaria, siamo riusciti in queste 20 aziende ad ottenere degli aumenti parziali per un importo totale di 80 milioni; 80 milioni strappati ai profitti degli industriali, 80 milioni spesi dai lavoratori sul mercato provinciale, acquistando prodotti di largo consumo, 80 milioni che sono serviti, a vivificare le condizioni disastrose dell'economia bresciana, come le altre province causata dalla politica antinazionale condotta dall'attuale governo. Se è stata positiva l'azione fatta dalla FIOM, che è riuscita a trovare l'azione unitaria con gli altri sindacati, non è stata certamente positiva l'azione fatta dopo. Dopo il successo, non abbiamo sufficientemente propagandato la cosa, dimostrando che solo con l'azione unitaria è possibile ottenere successi e conquiste.

Questa mancanza ha servito a creare una determinata situazione di un certo abbandono, nella lotta per l'aumento dei salari. Il comitato direttivo però ultimamente ha ritenuto necessario di riprendere questo successo, vivificarlo e in questi ultimi mesi abbiamo fatto tutto il possibile; è stato discusso il problema nelle fabbriche, in 3 aziende, dove è stato possibile presentare richieste di aumenti salariali e stipendi in senso unitario, con gli altri sindacati, con la partecipazione dei sindacati liberi.

Ciò ha dimostrato, che nella misura che si discute questi problemi, anche in piccole riunioni, che facciamo partecipare i lavoratori alla discussione sull'importanza dell'unità, si possono avere risultati positivi.

Simile azione si svilupperà in altre cinque fabbriche della provincia. Andiamo avanti soprattutto in questa direzione, perchè i lavoratori sentono questa esigenza questa necessità, l'esigenza di aumentare il potere di acquisto. E' nella misura che discutiamo con loro, che essi saranno decisi a battersi e per le loro aspirazioni.

E' stato possibile ottenere questo, in virtù di un'azione concreta, per eliminare le punte di settarismo, che ancora esistono e dobbiamo eliminarle perchè ostacolano l'unità senza la quale non è possibile ottenere successi.

La delegazione di Brescia, si impegna di portare i lavoratori a lottare per l'aumento dei salari e degli stipendi, di aumentare il tesseramento nel 1953 e ad approfondire queste lotte e questa mobilitazione anche per rafforzare i nostri strumenti nelle fabbriche: i comitati sindacali, i collettori, che vanno resi più capaci di fare una propaganda più elevata.

Per quanto riguarda il tesseramento, dobbiamo dire che nel 1952 non abbiamo raggiunto gli iscritti del 51; ne mancano circa 200. Esaminate le possibilità di realizzazione, le necessità e le esigenze di fronte a noi, la più dura situazione a cui andremo incontro, ci impegniamo a condurre un'azione più efficace, per aumentare gli iscritti. Se gli organizzati del 52 erano 15.599, la delegazione di Brescia si impegna nel 1953 a raggiungere il numero di 18.000 iscritti.

L'INTERVENTO DI HENK NOOTER

DELL'UNIONE INTERNAZ. DEI SINDACATI METALLURGICI

E' un grande onore per me, oggi, parlare in nome della federazione internazionale dei lavoratori metallurgici. E mi riempie di gioia il saluto che io porto a tutti i compagni qui presenti, da parte della classe lavoratrice olandese. Il Congresso della F.I.O.M. è di estrema importanza: in primo luogo perchè esso riafferma qui, a 50 anni dalla fondazione della F.I.O.M., gli imprescindibili diritti dei lavoratori. Secondo, perchè esso si tiene in un periodo in cui si raccolgono tutte le forze che lottano contro la guerra, per la pace, contro gli armamenti e per l'elevazione del tenore di vita dei lavoratori.

Noi siamo perciò fermamente convinti che la F.I.O.M. continuerà con sempre maggiore energia la sua lotta e sappiamo che quando si parla di F.I.O.M., si sa che neofascismo non passerà. Il vostro Segretario Generale Roveda ha parlato della lotta contro il piano Schuman ed ha detto che esso sta alla base della preparazione militare e della guerra. In questo momento tale piano è l'argomento fondamentale intorno al quale si deve concentrare l'attenzione di coloro che vogliono lottare per la pace.

Bisogna fare in modo che tutti sappiano che esso è il piano di guerra degli americani e al tempo stesso un motivo di lotta delle potenze capitalistiche.

I francesi ed i tedeschi occidentali si stanno ora guardando con diffidenza, mentre il Belgio sente muovere sotto di sé le agitazioni operaie contro la guerra. Io sono molto propenso a credere che ciò porterà all'indebolimento del campo imperialistico, ma questo avverrà soltanto se la classe lavoratrice saprà bene lavorare su questo piano. Contro il piano Schuman è stata organizzata la conferenza di Berlino dove sono state lanciate parole d'ordine che serviranno per la guida alla nostra lotta, per l'affermazione dei diritti democratici del popolo lavoratore, in unione con tutte le classi sane delle nazioni, che vogliono vivere in pace.

GIGINO CINELLI
di Milano

**E' necessario intensificare la lotta
per la difesa della libertà, per la pace
e per la conquista di un maggior benessere.**

Compagni, accogliendo le raccomandazioni fattemi dal nostro presidente, mi asterrò dall'esporsi quale è la situazione delle fabbriche metalmeccaniche di Milano, ritengo di dover fare questo oltre che per la raccomandazione rivoltami, anche perchè dalla esposizione fatta dai vari delegati, mi pare di poter dire che la situa-

Il francese Le Léap è stato arrestato ed è detenuto in Francia perchè egli lotta contro l'imperialismo, il che ha sollevato la protesta del mondo dei lavoratori.

Vorrei che il congresso elevasse la sua voce a questo riguardo. I dirigenti del Socialismo antidemocratico di destra sono nel mondo capitalistico i pilastri degli imperialisti americani ed inglesi. Gli industriali del mondo, lottano perchè le forze nazionali dei loro paesi stiano dalla loro parte, che è la parte della guerra, e lottano perchè non prevalgano i consigli che ci danno la Russia ed i paesi di democrazia popolare.

I socialdemocratici di destra sappiano che o essi si uniranno con le forze lavoratrici per la lotta contro la guerra, o che essi si perderanno con l'imperialismo di tutto il mondo. L'Unità dei lavoratori diventa in ogni paese sempre più forte. Essa, ricordiamoci, è sempre più necessaria e dobbiamo prendere ad esempio quella che essa rappresenta nell'Unione Sovietica. Innalziamo dunque o lavoratori sempre più alto lo stendardo della nostra forza e della nostra lotta, come in quel paese è stato fatto.

La nostra federazione internazionale lavora in questo campo e la F.I.O.M. porta tutti i suoi sforzi potenti e diretti ad un fine alto e duro da raggiungersi, ma certo.

Il vostro Congresso, il vostro entusiasmo, la fiducia nella lotta sono certa garanzia della riuscita finale e definitiva.

Compagni, a nome del Comitato Amministrativo dell'Internazionale dei lavoratori metallurgici e della Federazione Olandese auguro il successo per la riuscita della vostra lotta per la pace, la democrazia l'avvenire dei lavoratori.

Viva la F.I.O.M.!

Viva l'Unione Internazionale dei Lavoratori!

Viva l'Unità Sindacale e la Solidarietà dei Lavoratori!

Viva la Pace!

sione è pressochè uniforme in tutti i maggiori centri del nostro paese.

Siamo di fronte al tentativo di intensificare il superfruttamento, di comprimere le libertà sindacali e democratiche all'interno delle fabbriche, al maltrattamento sotto

diverse forme. Tuttavia mi pare sia necessario concentrare la nostra attenzione su alcuni aspetti che la situazione di questo momento ci impone con la sua complessità e gravità.

Collegandomi ad alcune osservazioni del Comp. Roveda nel suo intervento introduttivo, e riprese dal compagno Di Vittorio ieri, e anche ricollegandomi alla mozione approvata dal 3° Congresso dei metallurgici di Milano, voglio trattenere il congresso, per alcuni istanti, sulla necessità di una maggiore intensificazione delle lotte per la difesa della libertà e per le conquiste più generali della classe operaia, oltre alle lotte per la conquista di un maggiore benessere, per una più alta retribuzione, adeguata all'apporto di lavoro.

Noi abbiamo, nel corso dei Congressi Provinciali ed anche in questo Congresso Nazionale, visto l'apporto dato dai metallurgici italiani in difesa delle libertà costituzionali, le conquiste politiche che i lavoratori hanno conseguito attraverso la lotta per l'indipendenza nazionale. Si è trattato di un apporto però un po' inorganico, che non sempre ha costituito un valido baluardo per i nemici della classe operaia.

Si impone perciò una maggiore concentrazione dei nostri sforzi, onde far capire alle masse lavoratrici, la necessità di rimediare ai tentativi di arbitrio, di prepotenza, che la classe dirigente italiana commette a danno delle libertà dei lavoratori, affinché la loro reazione non sia soltanto efficace nei momenti di entusiasmo, ma ogni qual volta il nemico si trova a sferrare l'attacco. Mi pare che su questo punto, il Congresso dovrà dire una parola precisa per l'azione che si conduce contro la Costituzione. Dobbiamo fare un maggiore sforzo per penetrare di più tutti i lavoratori (impiegati, tecnici, operai) affinché abbiano a superare ogni stato di incertezza e partecipino alla lotta per la difesa delle libertà, del lavoro e per il miglioramento delle condizioni di vita loro e delle famiglie.

Noi dobbiamo ugualmente porre all'attenzione dei lavoratori non solo i problemi della categoria, ma quelli del nostro Paese. Dobbiamo cercare di superare l'incertezza e la titubanza che molto spesso ci pervadono e pervadono anche gli stessi dirigenti e di elevare la nostra coscienza al grado di responsabilità che ci compete. Dobbiamo riuscire ad impegnare tutta l'organizzazione, perché abbia ad esprimere un linguaggio chiaro e preciso ed interessare i lavoratori, oltre che per i problemi economici anche per quelli politici.

Dobbiamo riuscire ad attirare maggiormente l'attenzione dei lavoratori sul diritto di sciopero, che non è soltanto minacciato da una legge Governativa e padronale, ma da innumerevoli tentativi di restrizione, che cercano di annullare queste libertà, ogni qualvolta, per la difesa dei nostri diritti, si cerca di ricorrere a questa nostra sola arma.

Solo attraverso un'azione organica, che impegni veramente tutti i lavoratori, noi potremo sperare di superare il tentativo di comprimere i nostri diritti. Nel passato, non sempre abbiamo reagito con decisione.

Io ritengo che se da parte della nostra Organizzazione, da parte di questo Congresso, che è considerato la sede più qualificata per tracciare gli obiettivi che devono essere conseguiti dai lavoratori, si cercherà di superare questa incertezza.

Noi potremo ottenere da parte dei lavoratori quella maggiore comprensione che ci permette di costituire veramente un grande baluardo, in difesa delle libertà conquistate dai lavoratori. Noi dobbiamo, anche attraverso la nostra attività continua e crescente, far comprendere quello che il compagno di Vittorio ha detto, indipendentemente dalle possibilità o meno di fare o non votare al Governo la legge antis-ciopero, indipendente-

mente dal fatto che vengano raccolti o no un numero sufficiente di voti per il caro di tale legge, i lavoratori e in particolar modo i metallurgici, devono saper conservare questo diritto, che non deriva dalla concessione della classe padronale, e del governo, ma è frutto delle loro lotte e frutto di un'azione che si sussegue da anni.

Dovremo far sentire alla Confindustria questa nostra volontà e ferma decisione di evitare qualsiasi precedente per cui si possa ostacolare il mantenimento di questo diritto primordiale.

Per dimostrare questa nostra volontà, bisogna ogni giorno lavorare per la difesa delle libertà democratiche, le quali determinano il clima nel quale muoversi verso la conquista di nuove posizioni. Oggi soprattutto, noi dobbiamo essere compresi di questa necessità, di difendere le libertà democratiche, di stampa, di organizzazione, di manifestazione; dobbiamo essere compresi di difendere la proporzionale, a difesa dei diritti costituzionali deve costituire uno dei motivi essenziali della nostra organizzazione sindacale. Non possiamo essere agnostici per la difesa della Costituzione e della Repubblica.

Noi abbiamo fatto dolorose esperienze sin da quando il fascismo è riuscito a negarci le libertà di sciopero, di movimento e di tutela dei nostri interessi.

Sappiamo, come è stato affermato dalle parole di più delegati congressisti, che scopo ha il Governo. Il padronato, che, con tutto il suo affanno, è rivolto in questo momento a comprimere le libertà per privarci di alcuni diritti, tenta di spezzare la nostra unità per poter arrestare il moto in avanti dei lavoratori. Dobbiamo saper far tutta una cosa della difesa delle libertà democratiche, della difesa della costituzione, garanzia di progresso ulteriore per il popolo italiano. Dobbiamo preoccuparci di legare strettamente le lotte per il miglioramento del livello salariale, e delle condizioni di lavoro nel suo insieme, con le lotte per la libertà e la pace.

Nella misura che il pericolo si aggrava e sono lasciati liberi i fondatazioni di guerra, nella misura che l'imperialismo americano può sfruttare la vita, la libertà, il sentimento del popolo italiano, e chiaro che potrebbe dimostrarsi anche vana la nostra azione in difesa del tenore di vita, perché, se mancassero l'indipendenza nazionale, la libertà e la pace, non si potrebbe arrivare ad una condizione di vita possibile per il popolo italiano.

Per il passato, non siamo rimasti indifferenti di fronte alle lotte contro la guerra, ma abbiamo sviluppato una azione di carattere estremamente saltuaria, episodica per cui, non sempre, anche i metallurgici, che pure sono la parte avanzata della classe operaia italiana, possono affermare di aver compreso la lotta per la pace.

Troppo spesso abbiamo lasciato passare alcuni avvenimenti senza che da parte dei lavoratori ci fosse stata una adeguata risposta alla politica reazionaria e filoamericana dei nostri dirigenti: non abbiamo fatto sentire abbastanza i desideri di pace dei lavoratori italiani, perché la nostra azione è stata troppo di carattere saltuario, con episodi bellissimi, ma che non hanno comportato la costituzione di uno schieramento che potesse servire di ostacolo insormontabile alle forze reazionarie.

La lotta per la pace, soprattutto in vista dei tentativi guerrafondaici di estendere il conflitto coreano a tutto il mondo, deve costituire uno dei caposaldi della nostra azione, cioè non solo in vista del Congresso dei popoli per la pace, che avrà luogo a Vienna e al quale soltanto dovremo non solo essere presenti con una nostra rappresentanza, ma la nostra azione deve essere di tutti i giorni e legandoci ai comitati per la pace, ai diversi strati della popolazione del nostro paese. Questa deve essere una preoccupazione costante per tutti noi.

Dobbiamo anche cercare di togliere a tutti i lavoratori italiani la mentalità economicistica per cui, raggiunto

un aumento del 5%, si ritiene di aver raggiunto il massimo sperabile dei nostri risultati.

Anche per quanto riguarda la rinascita evidente del fascismo, non dobbiamo limitarci alla difesa delle condizioni acquisite all'interno delle nostre fabbriche, ma anche al di fuori delle fabbriche dobbiamo impedire che le forze reazionarie il fascismo prendano piede. Dobbiamo essere all'avanguardia di tutti gli altri lavoratori, per impedire che siano annullate le Commissioni Interne, ma dobbiamo anche impedire i metodi polizieschi al di fuori della fabbrica, dove abbiamo il diritto di fare le nostre manifestazioni, perchè la nostra libertà l'abbiamo conquistata col sangue, nella lotta che abbiamo condotto

durante il ventennio fascista fino alla liberazione.

Dobbiamo parlare di più dei nostri problemi di carattere contingente e sino ad oggi non siamo stati orientati troppo in questo senso. Ci sforzeremo di più ancora per ottenere condizioni adeguate di vita per i lavoratori, cercheremo di non commettere errori, sottovalutando i nostri problemi.

Saremo attivi, faremo tutto il nostro sforzo in direzione della soluzione dei nostri problemi più urgenti, per fare acquisire ai lavoratori una maggiore coscienza politica. Al tempo stesso noi faremo sforzi maggiori perchè essi capiscano le esigenze politiche che la situazione comporta.

ATTILIO TREBBI

di Modena

Alcune questioni organizzative: il decentramento, la collaborazione al Bollettino, ecc.

Io credo, compagni, che noi dobbiamo riconoscere che il C. C. uscente ha diretto bene, molto bene, la nostra organizzazione e credo che il C. C. meriti il nostro plauso.

Pur tuttavia, anche quando si dirige bene, si potrebbe sempre dirigere meglio. Cosa posso dire compagni, modestamente, sulla attività del nostro Comitato Centrale? Io credo che abbiamo operato sulla giusta linea indicata dalla C.G.I.L. ed abbiamo preso ogni decisione collegialmente. Tutta questa attività, ha sempre pesato prevalentemente sui compagni della nostra Segreteria Nazionale che sono pochi, con un lavoro assillante e molteplice. Essi sono stati sottoposti ad una attività estenuante, ed hanno dato e danno tutte le loro energie per la causa dei lavoratori.

Il compagno Roveda e il compagno Della Motta hanno lamentato che nelle organizzazioni periferiche, si denota uno scarso decentramento nella attività: io credo che questa deficienza si denota anche nel Comitato Centrale. Io credo che il Comitato Centrale debba rendere più attivi sul terreno operante, un maggior numero dei suoi componenti. E' necessario pertanto che il C. C. invii periodicamente un suo rappresentante presso le sezioni scarsamente organizzate, per insegnare, per coordinare il lavoro delle sezioni stesse. Io sono anche d'accordo che il numero dei membri del C. C. sia portato da 26 a 31.

Per quanto riguarda il Bollettino della FIOM, prima di partecipare a questo Congresso, mi sono letto attentamente gli atti del X Congresso. Su questo argomento dicemmo le stesse cose di oggi e bisognava realizzarlo: si incitava alla collaborazione ecc.

E' evidente che quanto più larga è la collaborazione, tanto più positiva sarà anche la realizzazione. Ma come realizzare questa collaborazione? Spontaneamente come abbiamo fatto dal X° all'XI° Congresso? Evidentemente non si può continuare così, perchè noi continueremo a dire: maggiore collaborazione! Ma questa, come ci suggerisce l'esperienza non arriverà. Allora bisogna organizzare la collaborazione e richiederla.

Deve essere la relazione del Bollettino a chiedere ai compagni dopo le lotte, particolarmente quelle più complesse e difficili, di fare un attento studio di queste e scrivere queste esperienze per il Bollettino.

L'esperienza diventerà generale, patrimonio di tutti, servirà come studio a chi deve scrivere e per tutta la organizzazione.

Voglio dire anche alcune cose sui collettori e attivisti sindacali, queste eroiche ed oscure colonne della nostra Organizzazione del quali troppo poco abbiamo parlato; bisogna valorizzarli di più ed esaltarli.

Se il nostro Sindacato ha potuto resistere in momenti così difficili e in lotte così aspre come ha resistito, se il nostro Sindacato ha condotto le lotte che voi tutti conoscete, ciò lo si deve in particolare a questi nostri umili, modesti ma non meno importanti compagni.

Fare l'attivista oggi, molto spesso significa mettere a repentaglio il posto di lavoro, non essere inclusi nelle liste degli aumenti, dei passaggi di categoria, essere puniti quando non si tratta di mettere alla fame la propria famiglia.

Noi dobbiamo aiutarli, valorizzarli sostenerli ed essere loro sempre vicini.

VITTORIO DEI

di Firenze

La difesa delle libertà democratiche nella vittoriosa lotta del popolo fiorentino contro il licenziamento del dott. Musco e contro i soprusi padronali alla Pignone.

Il compagno Roveda nella sua relazione, parlando della grave crisi economica che le nostre industrie stanno attraversando, ha rilevato come gli elementi responsabili dal nostro Paese indichino nelle commesse militari un elemento positivo atto a risolvere la crisi stessa. Noi

lavoratori sappiamo per una dura esperienza come la strada del riarmo voglia dire per i lavoratori e per la nostra Patria solo un futuro di miseria, lutti e rovine.

Alle Officine Galileo, nel maggio scorso, per precisa disposizione straniera, si cercò d'imporre l'allontanamen-

to del nostro direttore Dott. Musco, come condizione essenziale alle eventuali concessioni di commesse belliche.

Questo uomo di innegabili capacità direttive, definito dai nostri azionisti « diritto come una spada » doveva essere allontanato dalla direzione dello stabilimento solo perchè il sig. Dayton, rappresentante dell'imperialismo americano, non desiderava che la nostra officina fosse diretta da un comunista.

Di fronte a un sopruso di questo genere, di carattere politico, i lavoratori della Galileo di tutte le tendenze sindacali e politiche si unirono in blocco, dimostrando come al di sopra di tutto fosse viva in ognuno di essi la dignità di uomini liberi che vedevano, in questo inqualificabile provvedimento, calpestata la dignità nazionale di popolo libero e indipendente.

La reazione immediata si sviluppò con tutta un'azione organizzata che portò in poco tempo tutte le autorità cittadine e tutto il popolo di Firenze su un piano di mobilitazione.

Mentre nell'interno dell'azienda si videro insieme agli operai, gli impiegati, i tecnici recarsi in direzione per elevare la loro protesta per questo atto di servilismo nazionale, delegazioni composte nella stessa maniera si recarono dalle autorità cittadine, sindaco, prefetto, consolato americano, ove attraverso stringenti argomentazioni, precise domande, fu palese per tutti la difficoltà di queste personalità a trovare una giustificazione plausibile a simile provvedimento, o a smentire il motivo politico del provvedimento stesso.

Anche la cittadinanza, attraverso riunioni volanti, fu presto al corrente del fatto e in breve tutta la città fu mobilitata insieme ai lavoratori con la parola d'ordine: « nessuna discriminazione politica, il dott. Musco deve rientrare in fabbrica ».

La mobilitazione si concluse con la grande manifestazione pubblica ed unitaria alla quale parteciparono oltre 80.000 cittadini. Questa potente azione unitaria costrinse i nostri amministratori a ritirare il provvedimento e il

Dott. Musco rientrò in officina. E' stata questa una grande vittoria non solo dei lavoratori, ma di tutto il popolo fiorentino, vittoria che ha fatto comprendere come la difesa delle libertà sindacali e politiche siano fondamentali per i lavoratori e per il popolo.

Ma le commesse militari fanno gola ai nostri industriali e i tentativi per creare il clima necessario si rinnovano continuamente. Per essere ossequienti ai padroni americani le nostre industrie cercano di americanizzarsi e nel tentativo di impedire lo scambio di idee e di informazioni tra i lavoratori durante le ore di lavoro e fuori del lavoro, si è tentato nella nostra officina, di impedire l'uso del microfono alla mensa, e alla Pignone si comunicò da parte della Direzione una sospensione di 3 giorni al Segretario della C. I. della fabbrica, colpevole solo di aver letto alla mensa un ordine del giorno di protesta contro la scarcerazione del criminale Kesserling firmato da tutte le organizzazioni politiche e sindacali della fabbrica.

Ma ancora una volta i lavoratori della Galileo e della Pignone, e delle altre officine reagendo immediatamente in maniera unitaria costrinsero le rispettive direzioni a far rapidamente macchina indietro, riconfermando valide le normali consuetudini.

I lavoratori fiorentini, riaffermano perciò, su questo aspetto, la necessità di reagire immediatamente al tentativo di soffocare i diritti di liberi cittadini e sono d'accordo con l'On. Di Vittorio per una carta dei diritti dei lavoratori, che tuteli queste libertà minacciate nelle fabbriche.

I lavoratori fiorentini vogliono essere liberi e in condizioni di vivere questa loro libertà: perciò sono d'accordo per l'intensificazione della lotta per un migliore tenore di vita, da ottenersi in occasione del conglobamento dei salari, lotta da svolgersi nelle aziende, certi di portare ancora una volta un valido contributo alla realizzazione di una società più giusta, fondata sul lavoro, sulla libertà, sulla fratellanza di tutti i popoli nel segno della pace.

LUIGI INTROINI

di Novara

Il supersfruttamento e la sua minaccia all'integrità fisica del lavoratore.

Noi conosciamo, e molti altri delegati ne hanno parlato, così pure ne ha accennato il compagno Roveda, e nella sua relazione il compagno Di Vittorio, qual'è la politica della classe padronale italiana e quali sono gli obiettivi che attraverso questa politica essi intendono raggiungere.

Nelle aziende in cui lo sfruttamento è più intenso abbiamo riscontrato il maggior numero di incidenti dal 1950 ad oggi; i più gravi sono stati in due Aziende che dal 1951-52 hanno avuto quattro morti, alla Montecatini, dove all'interno lavora un'impresa metalmeccanica, si sono avuti cinque morti, un morto nella fabbrica Galliate, dove anche vi è una impresa metalmeccanica.

Da uno studio fatto nella nostra Provincia dalla nostra Categoria si è visto che dal 1948 al 1951 gli infortuni sono aumentati del 32,8%, prendendo come base (100) il 1948, vediamo il 105,2% nel 49, il 122,7 nel 50, il 132,81 nel 1951.

Questo studio fatto nella nostra Provincia ci dice come

i lavoratori paghino con un largo contributo della loro salute fisica i guadagni che vengono realizzati dagli industriali e dai monopolisti italiani.

Contro questo flagello, contro questo costante tentativo di mettere in pericolo la vita dei lavoratori e la loro integrità fisica dobbiamo a questo Congresso, a mio parere dire una parola chiara. Esaminare tutte queste varie forme di supersfruttamento che portano agli incidenti. Perciò voglio fare alcune proposte. Vediamo come gli incidenti provocano solo momentaneamente nell'interno delle Aziende una certa reazione da parte dei lavoratori. Poi, qualche giorno dopo fatti i funerali, oppure quando il lavoratore è all'ospedale, viene tutto dimenticato. Manca nell'interno della fabbrica un studio che dica come succedono questi infortuni ed io parlo della necessità di creare dei Comitati Antinfortunistici.

I comitati devono avere dei compiti chiari, una visuale esatta della attività che devono svolgere, del lavoro che devono fare per proteggere l'integrità fisica dei lavoratori.

IL SALUTO DI M. BRAS

DEL SINDACATO METALLURGICI FRANCESE

E' una grande gioia e altresì per me una grande fierezza portare ai metallurgici italiani, raccolti nella gloriosa FIOM il saluto fraterno di lotta dei metallurgici francesi, i quali sono per l'80% legati alla Federazione Francese dei metallurgici.

Noi auguriamo il massimo successo alla lotta che voi avete impegnato per il miglioramento delle vostre condizioni di vita, per la difesa della vostra industria nazionale e per la pace.

I metallurgici francesi e in particolare modo la nostra federazione seguono con il più vivo interesse le lotte eroiche che voi conducete per opporvi alla liquidazione della vostra industria metallurgica.

Noi siamo stati particolarmente interessati ai modi di azione efficace che voi avete utilizzato negli scioperi a rovescio e noi cerchiamo in ogni modo d'ispirarci a voi per svolgere efficacemente la nostra lotta.

Infatti in Francia nell'industria metallurgica sono presenti dopo l'industria tessile, dell'abbigliamento e della calzatura, dei segni preannunziatori di una grave crisi che inquieta giustamente i lavoratori del nostro paese. Da alcune settimane sono intervenuti grandi licenziamenti e riduzioni di orario che vengono segnalati da diverse regioni. Alcuni complessi incominciano a chiudere i battenti, anche nell'industria automobilistica già così fiorente; si licenzia e riducono gli orari.

Ma al tempo stesso la classe padronale intensifica le cadenze di lavoro per produrre di più con minor numero di lavoratori e così aumentare senza posa i propri profitti.

Tale situazione è la conseguenza dell'abbandono della nostra indipendenza nazionale. Le classi dirigenti del nostro paese hanno deliberato di sacrificarla ai loro privilegi di classe, che essi hanno ormai posto al riparo sotto la difesa del capitalismo americano. Il tradimento degli interessi nazionali ad opera dei nostri governanti è stato aggravato per effetto della firma del mostruoso piano Schuman che apre la via alla liquidazione totale della nostra industria siderurgica, e della industria della trasformazione dei metalli.

Con il piano Schuman il potenziale della Ruhr si è considerevolmente accresciuto ed esclusivamente aumentato per l'economia di guerra, per il sempre più alto profitto dei mercanti di cannoni dei trust internazionali.

E' la disoccupazione per milioni di lavoratori dell'industria di pace, i bassi salari, la deportazione degli operai, la miseria e la guerra.

Il Congresso della nostra Federazione, che si è svolto da pochi giorni, non ha mancato di studiare seriamente tale situazione ed i mezzi d'azione efficaci sono stati studiati per opporsi a tali mire dei monopoli imperialistici. E' stato fra l'altro deciso di intensificare senza tregua la lotta per l'aumento dei salari perchè consideriamo urgente migliorare le miserevoli condizioni di vita dei lavoratori di cui più di due milioni, guadagnano meno del salario minimo garantito dalla legge e pertanto già insufficiente.

Inoltre non è possibile immaginare lo sviluppo dell'economia del nostro paese se i lavoratori non hanno la possibilità di acquistare i beni necessari alla loro vita.

Tale aumento di salari è tanto più necessario in quanto, malgrado la disoccupazione, la classe padronale realizza sempre maggiori profitti: quelli del 1951 superiori in media del 40% in rapporto all'anno precedente, per effetto del supersfruttamento dei lavoratori.

Il Congresso d'altronde, ha portato grande attenzione alla lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo della nostra industria in una economia di pace, studiando per ogni branca industriale, programmi di fabbricazione, suscettibili di migliorare il livello di vita della popolazione.

Ma i metallurgici si rendono conto dell'impegnosa necessità di rafforzare e consolidare l'unità di azione di tutti i lavoratori, affinché si realizzi l'unione di tutta la nazione intorno alla classe operaia, per strappare migliori condizioni di vita, in un mondo di pace. Tale unità avanza a grandi passi nel nostro paese, malgrado gli sforzi disperati degli scissionisti che vi si oppongono. Attraverso un paziente lavoro di esposizione, e di discussione alla base, nelle officine, mostrandoci attenti a tutte le preoccupazioni dei lavoratori, per mobilitarli per le loro condizioni immediate, la Confederazione Generale del Lavoro e la nostra federazione in particolare aprono ogni giorno gli occhi dei lavoratori ancora aggirati dalla propaganda dei nostri nemici di classe. L'unità si realizza fra tutti i lavoratori nell'azione per strappare le rivendicazioni comuni.

Sono ora gli strati più diversi della popolazione, commercianti, contadini, artigiani, duramente colpiti essi pure dalla politica di armamenti che si uniscono a noi per la difesa della nostra industria e che così fanno il confronto fra noi e l'esigua schiera dei traditori che dirige ancora il nostro paese.

E' tale unità che, ingrandendosi, atterrisce i nostri governanti e la classe padronale. Essi sanno, per averne già fatto l'esperienza, che l'azione unitaria della classe operaia demolisce il loro mostruoso progetto di miseria e di morte.

Essi impongono i metodi polizieschi fascisti dopo essere stati smascherati all'epoca di un primo tentativo fatto lo scorso giugno. Essi cercano ancora d'intimidire i lavoratori. Per la prima volta dopo la liberazione essi hanno osato portare le loro sudice mani su uno dei segretari generali della Confederazione, il comp. Le Léap, vice presidente della Federazione sindacale mondiale imprigionato da oltre un mese per la sua azione e per l'azione della Confederazione in favore della Pace.

Ma i capitalisti reazionari non impediranno all'unità di realizzarsi e non impediranno ai lavoratori

di agire sia per la difesa del loro salario, per le libertà e la pace.

— I metallurgici francesi hanno una gloriosa tradizione di lotta contro la guerra. Nel 1943 la nostra federazione s'è levata per prima a denunciare le mire della guerra imperialistica. Dopo, le azioni contro la guerra, le lotte contro la produzione di guerra, si sono moltiplicate.

Noi non verremmo meno a questa tradizione.

I lavoratori francesi come quelli italiani concordano le azioni che opporranno agli imperialisti ed i loro capitalisti in una guerra d'aggressione contro i paesi del socialismo e delle democrazie popolari.

Tutti uniti come fratelli in tutti i paesi del mondo i lavoratori conquisteranno maggiore benessere, pace e libertà.

ANTONIO MINELLI

di Livorno

La nazionalizzazione dei complessi IRI e la situazione dell'industria navale, meccanica siderurgica della provincia.

L'esame rapido della situazione delle lotte condotte soprattutto il programma elaborato per il futuro può portare il suo modesto contributo al fine di far uscire da questo grande Congresso Nazionale le direttive più chiare e precise sulle quali i lavoratori saranno chiamati a battersi.

Al Cantiere Ansaldo di Livorno i lavoratori dal 45 si battono contro la smobilitazione e, per il suo potenziamento. Particolarmente in questi ultimi tre anni le lotte si sono fatte ancora più dure. La Direzione ponendo in atto le direttive della Finmeccanica ha cercato con tutti i mezzi di arrivare ai licenziamenti in massa ed alla smobilitazione.

Questo obiettivo però — malgrado le perdite subite nel corso della lunga lotta — non è stato raggiunto e questo è il nostro successo strappato grazie alla larga unità creatasi in tutta la città intorno ai lavoratori del Cantiere.

Fin dall'Ottobre del 1950 l'unità completa dei lavoratori e della città permise di far revocare 500 licenziamenti richiesti dalla Direzione ed in quella occasione noi dobbiamo rilevare il grande contributo dato alla lotta dal Consiglio di Gestione il quale riuscì a dimostrare con un chiaro programma elaborato nelle conferenze di reparto come non vi fosse esuberanza di manodopera. La Direzione battuta in pieno ritorna alla carica nel 1951 con la richiesta di altri 350 licenziamenti. La nostra Organizzazione, i lavoratori si battono e questa volta il pericolo è sventato in parte in quanto dopo una lotta tenace cento lavoratori vengono sospesi per sei mesi con l'integrazione, altri cento vengono licenziati con un trattamento particolare.

La lotta dei sospesi, protrattasi per undici mesi, si è conclusa in questi giorni con un compromesso che non può chiudere il problema. Possiamo dire che, malgrado ciò, anche questa volta la Direzione, il Governo e lo straniero, non hanno raggiunto i loro obiettivi che si ha ragione di ritenere fossero quelli di dare un serio colpo

alla classe operaia del Cantiere, avanguardia combattiva di tutto il movimento operaio della nostra Provincia.

Di contro a questi piani che tradiscono gli interessi nazionali, i lavoratori della nostra Organizzazione hanno sempre contrapposto piani di sviluppo della produzione ed è per questo che la legge Roveda ha raccolto larghi consensi anche in città ed in Provincia per cui è stato possibile raccogliere 26.000 firme nella petizione lanciata alcuni mesi or sono. Le conferenze di produzione tenute nel corso della lotta, hanno ugualmente dimostrato le reali possibilità di sviluppo nel Cantiere che purtroppo è utilizzato come in genere tutti i nostri Cantieri — soltanto al 50 - 60%. E' necessario perciò cambiare strada, ed al più presto, se vogliamo evitare la catastrofe.

Noi abbiamo ottenuto il più grande successo quando siamo riusciti a fare ricostruire il Cantiere distrutto per il 90% dalla guerra, con mezzi più moderni, per cui il suo potenziale è aumentato rispetto all'anteguerra. Basta citare la ricostruzione dello scalo Morosini, ricostruzione imposta dalla unità di tutta la città, unità così larga che indusse lo stesso prefetto di allora a prendere posizione a fianco dei lavoratori.

Dobbiamo cambiare strada al più presto ed è per questo che siamo d'accordo per la nazionalizzazione dei complessi I.R.I.. Ci batteremo perché vogliamo che il Cantiere sia utilizzato integralmente in modo da riassumere i 2000 ex dipendenti, circa, che oggi sono ancora fuori. Si tratta di imporre la ricostruzione della nostra marina mercantile e di acquisire il lavoro che già la Conferenza Economica di Mosca ci offriva direttamente.

I lavoratori, con sempre maggiore energia si batteranno ancora e noi già ci stiamo preparando in tal senso perchè manca qualsiasi prospettiva ed il carico di lavoro è così limitato, per cui il futuro si presenta con pericoli di maggiore crisi. Non è con le petroliere e tanto meno con le commesse belliche che si può risolvere la crisi di questo importante settore.

Così pure alla SPICA, complesso di 500 unità circa controllato dall'IRI, ove si producono pompe di iniezione per motori Diesel, esiste la stessa situazione del Cantiere.

Crisi per mancanza di carico di lavoro (buona parte dei lavoratori fanno un orario ridotto di 40 ore) unito ad una politica di sfruttamento e di divisione che denota come in tutte Aziende IRI — per servire gli interessi dei monopolisti — si voglia ricreare il fascismo per poi realizzare interamente i programmi di smobilizzazione.

Ma anche qui alla SPICA ove di recente abbiamo ottenuto una significativa vittoria nelle elezioni della C.I., noi saremo capaci di intensificare ed allargare la lotta in difesa della produzione, contro i monopoli, contro i pericoli di licenziamento per conquistare un migliore tenore di vita.

E così alla Motofides, altro complesso di 500 unità, controllato dall'IFI — Fiat, abbiamo una situazione di stagnazione della produzione unitamente allo sfruttamento più vergognoso.

Ma non diversa e forse più grave è la situazione del settore siderurgico nei due grossi complessi, cioè dell'Ilva e della Magona di Piombino.

All'Ilva — che secondo la demagogia del Governo, doveva essere uno dei pochi complessi che il Piano Finsider avrebbe sviluppato e potenziato — abbiamo una situazione preoccupante, contro la quale i lavoratori si stanno battendo ininterrottamente da oltre un anno. Malgrado la ricostruzione del primo altoforno, entrato in produzione nel febbraio del '51, non si può parlare di potenziamento della fabbrica: vi è infatti da ricostruire ancora il secondo altoforno, quale impianto indispensabile della sicurezza dello sviluppo della produzione stessa.

Il problema è stato già posto proprio nello stesso momento in cui il Governo ed il suo padrone americano venivano a Piombino a cercare di vendere del fumo. In quella occasione a nome dei lavoratori e della città rispose molto bene il nostro Sindaco di allora il compagno Villani il quale, per avere affermato la volontà dei lavoratori piombinesi di far produrre l'alto forno per dare trattori alla nostra agricoltura e non cannoni all'esercito atlantico e per aver ribadito la necessità di portare a termine la ricostruzione completa della fabbrica, veniva colpito dalle vendette clericali.

Il 2° altoforno è stata la rivendicazione fondamentale nella grande lotta condotta in questo ultimo anno per la conquista di un migliore tenore di vita. Alla lotta condotta per il 2° altoforno, per la immissione nella fabbrica di 50 apprendisti in quanto mancano assolutamente, la direzione fino ad oggi ha risposto con la violenza, con la provocazione o con i tentativi di corruzione, tentativi però che hanno sortito l'effetto opposto in quanto oggi maggiore è la volontà di lotta dei lavoratori. Noi comprendiamo quanto sia difficile poter raggiungere questo obiettivo proprio perchè sappiamo che cosa significhi per noi il Piano Schuman. Ma andremo avanti con più forza e più decisione. Sapremo rafforzare ancora la nostra unità con tutto il popolo, unità già realizzata nel corso della lotta per l'aumento dei salari.

Occorre eliminare la influenza che oggi hanno i grossi monopoli privati, tramite la Confindustria anche nell'Ilva. Non è azzardato dire che gli alti dirigenti dell'Ilva sono degli uomini che rappresentano esclusivamente gli interessi particolari e privati e che per questo hanno il compito di rendere la situazione all'interno della fabbrica sempre più caotica. Basta vedere cosa fanno gli attuali dirigenti dell'Ilva di Piombino i quali, da poco più di un anno, hanno sostituito quasi totalmente la vecchia direzione. Questi dirigenti mentre non sono affatto preoccupati per la salvaguardia degli impianti, per lo sviluppo di una produzione sempre migliore da un punto di vista qualitativo, al contrario sono molto zelanti e diligenti nel cercare di provocare i lavoratori.

Il consiglio di Gestione, di fatto, non lo si vuol più riconoscere, per cui tutte le proposte elaborate e presentate dai lavoratori non si discutono nemmeno più.

Nell'altro grande complesso che abbiamo, « La Magona », la situazione non è meno grave. La crisi che già si subisce da alcuni mesi, si va aggravando per le aumentate importazioni di latta dai Paesi aderenti al Piano Schuman e per gli alti profitti realizzati dalla Società in questi ultimi anni. Senza farci nessuna illusione, circa la costruzione in atto di nuovi impianti (treno a nastro); noi da mesi ormai lottiamo e la lotta si è rafforzata proprio in questi ultimi giorni, perchè la situazione va aggravandosi rapidamente. Dei dodici treni di laminazione, che avevamo normalmente in produzione prima della guerra, e che sviluppavano una produzione media annua di 40 mila tonnellate circa, oggi siamo ridotti a lavorare con due treni di laminazione per cui la produzione è appena al 15% di quella anteguerra.

Non si può dire che la situazione sia transitoria. Tutt'altro: tempo fa, neppure saltuariamente, lavoravamo con sei treni a latta. Nel marzo scorso la produzione fu completamente sospesa. Soltanto per mezzo della energica azione condotta dalla nostra Organizzazione e dai lavoratori, fu possibile riprendere la produzione dopo due mesi con due treni.

Se consideriamo che gli stessi dati del Ministero della Industria affermano che il nostro Paese ha bisogno di 180 mila tonnellate di latta all'anno per l'industria conserviera, quantitativo che potrebbe essere di molto superiore

Il compagno Henk Nooter del Sindacato Metallurgici olandese, che ha portato il saluto al Congresso a nome dell'Unione Internazionale dei Sindacati metallurgici.



se vi fosse un maggiore potere di acquisto da parte dei lavoratori, e che la produzione nazionale non arriva a tale cifra (150 mila tonn.) è chiaro che per lo stesso mercato interno vi sono larghe possibilità di sviluppare la produzione, tanto per la Magona, quanto per tutti gli altri complessi similari che più o meno si dibattono nella stessa situazione.

Per questo nella fabbrica i lavoratori contrariamente alla direzione che pensa di risolvere la situazione accettando di stagnare o piombare la lotta che viene importata, hanno posto il problema in questi termini: lotta a fondo per lo sviluppo della produzione con la piena utilizzazione degli impianti e del personale, per la limitazione dei profitti oltremodo elevati, per il riconoscimento effettivo del C.d.G., per il riallacciamento del commercio con tutti i Paesi dell'Estremo Oriente ed in particolare con la Cina ove già anteguerra veniva esportato largamente il nostro prodotto, per la cessazione della importazione dall'estero della latta.

Ma oltre al settore latta anche il settore lamiera presenta sintomi di una grave crisi. Vi sono già in magazzino 10 mila tonn. di lamiera.

Non vi sono grosse commesse in vista, lo stesso direttore ha riconosciuto che si vive alla giornata, per cui è prevedibile la riduzione della produzione anche in questo settore. E noi sappiamo che, così facendo, la crisi si aggrava ancora, e non si risolve. In questi giorni abbiamo rafforzata la lotta, dopo tutta una serie di riunioni tenute con i lavoratori, tanto all'Ilva che alla Magona, perchè solo la lotta dei lavoratori stessi, uniti a tutta l'opinione pubblica ed in particolare alle donne, ai commercianti, agli artigiani nei confronti dei quali, grazie alle nostre attiviste sindacali, viene svolta con successo una larga opera di chiarificazione, si potranno salvare questi

due grossi complessi sventando la crisi, non come forse già pensano di risolverla gli industriali e cioè con i licenziamenti e la limitazione ancora della produzione, ma al contrario: risolvere la crisi nel senso indicato dal nostro Piano del Lavoro.

Quello che oggi possiamo assicurare al Congresso è che come abbiamo resistito in questi tre anni alla pressione padronale e governativa, riuscendo con una lotta continua e tenace ad impedire il tentativo dei tagli dei cottimi e degli organici in Magona, ed a fare assumere giovani e donne, nonchè a risolvere particolari rivendicazioni di reparto nel corso della grande battaglia per l'aumento dei salari, così pure come siamo riusciti ad impedire i licenziamenti discriminati e politici all'Ilva, ed a difendere il Cantiere Ansaldo da programmi di smobilitazione della Direzione, noi oggi prendiamo solenne impegno di portare avanti la nostra azione, la nostra lotta, eliminando tutte le deficienze che abbiamo ancora nella nostra Organizzazione, rafforzando la democrazia interna, legandoci maggiormente ai vari strati cittadini, trovando gli strumenti necessari per attaccare con più efficacia l'avversario, facendo così che i Metallurgici di Livorno e di Piombino possano dare un sempre maggiore contributo alla grande lotta condotta da tutti i lavoratori in difesa della nostra Industria della libertà, per un migliore tenore di vita, per la salvaguardia della Pace.

Nelle Conferenze di produzione che dovranno essere sviluppate ancora con i nostri Consigli di Gestione, noi vediamo uno degli strumenti necessari per raggiungere la più larga unità d'azione e di lotta. Concludendo, noi riaffermiamo la giustizia della politica sindacale condotta dalla nostra gloriosa F.I.O.M., dal suo Comitato Centrale, dalla Segreteria Nazionale.

EMILIO SECCI

di Terni

La difesa delle acciaierie di Terni nel quadro della lotta nazionale per lo sviluppo della siderurgia e contro il piano Schuman.

Qual'è la situazione che noi abbiamo nel settore siderurgico? Fin dopo la liberazione, noi abbiamo affermato la necessità di avere una siderurgia adeguata alle nostre necessità, la quale soddisfi ai bisogni fondamentali di una industria metalmeccanica.

In quella nostra impostazione stabilivamo il quantitativo minimo di produzione di acciaio in quattro milioni tonnellate annue. A questo il Governo ha risposto con il piano Sinigaglia, il quale fissava la produzione in 2,8 milioni di tonnellate annue. Di questo piano si è parlato molto e sembrava che fosse immediatamente realizzato e pur volendolo ampliare e correggere, noi non eravamo contrari al piano Sinigaglia in quanto esso introduceva elementi nuovi nella produzione di acciaio del nostro Paese e da quel punto di vista eravamo lieti che questo piano fosse attuato, anche se criticavamo il limite di questo Piano, che fissava in 2,8 milioni di tonn. all'anno la produzione di acciaio, limite assolutamente insufficiente a soddisfare i bisogni della nostra industria metalmeccanica.

Il Governo che tende ad attuare i suoi impegni rispetto al Piano Schuman, minaccia anche il piano Sinigaglia che prevedeva gli impianti a ciclo integrale, perchè impedisce l'importazione delle materie prime.

Con il nostro Piano del Lavoro, indicavamo come

indispensabile una produzione di quattro milioni di tonnellate all'anno di acciaio, per la nostra industria metalmeccanica. Noi eravamo forse a quel tempo nel giusto, mentre oggi si dovrebbe addirittura parlare di 5 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, il che significherebbe una produzione realizzata, dagli impianti a ciclo integrale che devono essere completati.

5 milioni di tonnellate significano anche una utilizzazione di tutta l'attrezzatura siderurgica esistente nel Paese, sicchè non vi sarebbe bisogno di licenziare, di smobilitare, ma avremmo la piena utilizzazione delle nostre attrezzature in grado di assolvere a quelli che sono i bisogni e le esigenze della rinascita economica nazionale. Questo obiettivo deve impegnare tutti i lavoratori siderurgici.

Un altro elemento, che sta ad indicare la natura degli impegni assunti dal nostro governo, è che essi si esprimono dall'alto nel senso di accelerare un processo di aggravamento economico già in atto, per la politica del riarmo nel nostro paese. Le acciaierie di Terni hanno il problema del licenziamento di duemila lavoratori per la riduzione della produzione di acciaio da 130 mila a 80 mila tonnellate annue. Questo è un problema grave, il quale apre subito la considerazione elementare, che, in questo caso, riducendo la produzione in un singolo stab-

Ilmento dal 130 a 80 mila tonn. quando ne può realizzare 200 mila, significa che avremo la utilizzazione del 40% degli impianti. Avremo cioè una fabbrica, la quale lavora ad un grado così basso da andare completamente verso la sua totale chiusura.

Questo fatto significa che un altro colpo è stato portato alla produzione di pace, perchè non dovremo più produrre per la pace anche se in questo momento, continuano a giungere richieste di questo materiale. Ci accorgiamo che siamo di fronte ad un tentativo che può sembrare la dimostrazione della buona volontà del governo italiano nei confronti di quelli che sono gli impegni del Piano Schuman.

Oggi la lotta che si pone per i lavoratori del nostro stabilimento è una lotta intensa intesa a difendere l'attuale siderurgia.

La nostra lotta contro il Piano Schuman è lotta contro la smobilitazione completa della siderurgia in Italia.

E' la lotta per creare una attrezzatura siderurgica in

condizioni di soddisfare i bisogni della nazione. Ecco il carattere sostanziale della nostra lotta: realizzare tanta produzione di acciaio la quale sia sufficiente ai bisogni della Nazione. Il Piano Schuman mira non soltanto a limitare la produzione di acciaio in Italia, ma anche in Francia, perchè la Germania abbia la possibilità di fornire acciaio a tutta l'Europa. E' uno strumento con il quale si vuole controllare l'economia di tutti i paesi e quindi anche la nostra.

E noi faremo in modo che tutte le energie siano dirette contro questo piano. Noi dobbiamo convogliare tutte le energie per la produzione di pace, per uno sviluppo della siderurgia adeguato ai bisogni dell'economia italiana. La lotta per difendere la siderurgia del Paese è lotta contro il piano Schuman per una politica di pace, una fraterna intesa fra tutti i popoli. E al punto in cui la lotta del siderurgico si allarga, il problema della pace presenta aspetti così larghi da impegnare tutti i lavoratori.

L'INTERVENTO DI PIZZORNO

SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FIOM

Compagni, siamo al 4° giorno dei lavori del nostro Congresso, Congresso che ha discusso profondamente i problemi posti nella relazione introduttiva che il Compagno Roveda ha presentato al Congresso a nome del Comitato Centrale e della Segreteria Nazionale. Io mi riprometto di riprendere alcune delle questioni e dei problemi trattati e di fare alcune considerazioni a alcuni rilievi di carattere critico ed autocritico.

Sotto questo aspetto la discussione non è stata molto approfondita sulla nostra attività, su alcuni aspetti della nostra attività e del nostro lavoro, particolarmente in rapporto alle lotte dei metallurgici italiani e alle esperienze che noi dobbiamo trarre da queste lotte per fare della nostra Organizzazione, della nostra Federazione, della nostra gloriosa FIOM uno strumento sempre più capace, più combattivo, nella lotta per la difesa degli interessi dei metallurgici, e perchè i metallurgici possano realizzare conquiste fattive, conquiste sostanziali e portare un contributo sempre maggiore alla lotta generale che i lavoratori italiani conducono sotto la guida della nostra grande e gloriosa C.G.I.L., per il pane, per la libertà e per la Pace.

L'attuale situazione del nostro Paese è caratterizzata da un lato dall'azione delle classi dirigenti padronali e del Governo che tentano di imporre con la forza e con la violenza ai lavoratori e al popolo italiano una politica di fame, di miseria e di guerra e dall'altro lato l'azione sempre più vasta, lo slancio più alto, più forte dei lavoratori che vanno acquistando sempre più coscienza dei loro diritti e consapevolezza della funzione storica che spetta alla classe operaia e ai lavoratori. In

questa situazione vi sono due elementi sui quali penso di ritornare, due elementi che aprono al nostro Paese prospettive di aggravamento della situazione, di aggravamento della crisi economica che già colpisce ormai quasi tutti i settori della economia nazionale, prospettive di aggravamento della minaccia di guerra e quindi di inasprimento della lotta dei lavoratori. Il primo di questi elementi è l'azione che l'imperialismo americano conduce nei confronti del nostro Paese — valendosi della funzione di subordinazione e di asservimento del Governo e della posizione delle classi padronali preoccupate unicamente di difendere i loro privilegi e i loro interessi immediati — per spingere il nostro Paese sulla via della militarizzazione dell'economia, sulla via del riarmo per fare della Italia uno strumento di guerra e di aggressione contro i popoli dell'Unione Sovietica e dei Paesi di Democrazia Popolare, « responsabili » agli occhi degli imperialisti americani e dei monopolisti nostrani di avere cancellato per sempre nei loro paesi, il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e di avere preso saldamente nelle loro mani il loro destino.

I giovani metallurgici hanno già detto da questa tribuna che essi non diverranno mai carne da cannone per difendere gli interessi degli imperialisti americani. Io penso che il nostro XI° Congresso debba riaffermare solennemente e decisamente che i metallurgici italiani non diventeranno mai strumento di guerra e di aggressione nelle mani degli imperialisti.

L'azione dell'imperialismo americano, attraverso un'ingerenza intollerabile sempre più aperta e sfacciata nella vita economica e interna del Paese, nella vita politica, mira a realizzare la piena

egemonia dei monopolisti sulla nostra economia nazionale e il completo asservimento politico del nostro Paese.

Questa azione si sviluppa mirando alla disindustrializzazione del Paese, alla smobilitazione dei settori produttivi e principalmente del settore metallurgico, delle industrie produttrici di beni strumentali, di mezzi di produzione e quindi determinanti agli effetti dello sviluppo della nostra via economica. Questa azione tende a comprimere la produzione e la vita economica e in pari tempo a provocare una distorsione dell'attività produttiva e dell'intera economia orientando tutta l'attività produttiva ed economica nazionale non secondo gli interessi del Paese e le esigenze di vita e di sviluppo del popolo italiano ma unicamente secondo i piani imperialistici e di guerra dei grandi trust americani.

Questa azione pone alla nostra Organizzazione l'esigenza di allargare, sviluppare e intensificare la lotta in difesa del lavoro e in difesa dell'industria, l'esigenza di lottare ancora più decisamente contro i licenziamenti e le minacce di licenziamenti, di dare prospettive sempre più ampie alla lotta dei metallurgici, ma pone anche l'esigenza di dare una maggiore intensità e un maggiore sviluppo all'azione per la difesa della Pace.

LA LOTTA PER LA PACE

I metallurgici italiani hanno partecipato in una delle prime posizioni nelle grandi manifestazioni per la Pace, sono stati alla testa dei lavoratori italiani nella raccolta delle firme per l'appello di Stoccolma, per l'appello di Berlino, per un Patto di Pace delle cinque Grandi Potenze, sono stati alla testa della lotta dei lavoratori contro lo sbarco nel nostro Paese di truppe straniere, contro le riunioni del Consiglio Atlantico, contro la venuta in Italia dei generali stranieri della guerra e della peste e noi dobbiamo operare perchè i metallurgici diano un contributo sempre più ampio a questa azione.

Ma dobbiamo anche vedere quale contributo possiamo e dobbiamo dare come Organizzazione, quali iniziative noi come FIOM possiamo prendere per portare il nostro contributo sempre più ampio ed efficace alla lotta per la Pace legando più intimamente questa lotta alla lotta per il lavoro e per le libertà democratiche, alla lotta per la difesa e l'elevamento del tenore di vita.

Vediamo per esempio il Piano Schuman. Il Compagno Secci ha fatto un interessante intervento sul Piano Schuman ed ha sottolineato giustamente come questo oltre ad essere uno strumento di dominio economico e politico nelle mani degli americani sia anche uno strumento di guerra.

Io penso che dobbiamo sviluppare di più la nostra azione in questo senso.

Fino ad ora abbiamo condotto la nostra azione contro il Piano Schuman mettendo prevalentemente in rilievo la gravità della conseguenza della sua applicazione che non solo pregiudicherebbe ogni possibilità di sviluppo ma minaccerebbe la esistenza stessa della nostra siderurgia e della nostra industria metalmeccanica.

Penso che sia giusto mettere avanti ancora la denuncia di questo aspetto del Piano Schuman perchè il pericolo si fa sempre più grave per la nostra industria base e perchè questa giusta denuncia ci permette di mobilitare attorno alle lotte dei lavoratori contro il Piano Schuman i più larghi strati della popolazione.

In questo senso anzi penso dobbiamo allargare di più la nostra azione che fino ad ora si è sviluppata quasi esclusivamente nelle provincie e nelle zone dove esistono stabilimenti siderurgici.

LA MINACCIA DEL PIANO SCHUMAN

Il Piano Schuman non minaccia solo la siderurgia ma tutta l'industria metalmeccanica nazionale e conseguentemente tutta l'industria e l'economia italiana. La lotta deve essere quindi da noi portata avanti con decisione e sviluppata non solo nei centri siderurgici ma in tutto il Paese.

Ma noi dobbiamo anche sviluppare più intensamente l'azione di denuncia del Piano Schuman e quindi di mobilitazione e di lotta contro di esso come piano di guerra, come strumento di guerra.

Il Piano Schuman viene ormai legato, apertamente e "ufficialmente", al cosiddetto esercito europeo.

Lo stesso Sottosegretario Taviani nella discussione al Parlamento sul Piano Schuman ha detto che l'attuazione dello stesso piano è subordinata alla formazione dell'esercito europeo.

Col Piano Schuman gli imperialisti americani, dietro la falsa maschera di un preteso federalismo europeo, mirano di fatto alla rinascita del militarismo tedesco, a rendere permanente la divisione della Germania, a ridare la Germania in mano ai nazisti per farne uno strumento di aggressione contro i popoli dell'Unione Sovietica e dei Paesi di Democrazia Popolare.

IL RIARMO TEDESCO

I fautori di guerra vogliono fare del Piano Schuman una piattaforma più ampia ancora di quella dell'ultima guerra per la nuova *Wermacht* e le nuove S.S.

Noi dobbiamo con più forza denunciare questo aspetto.

Non è a caso che i criminali di guerra liberati dagli imperialisti americani ed inglesi, i cri-

minali come Krupp e i generali nazisti, i responsabili delle peggiori barbarie, gli ideatori e gli organizzatori dei campi della morte, dei campi di sterminio e delle camere a gas, gli assassini e i seviziatori come Kesserling — questo bandito sfuggito ai mitra dei partigiani e dei patrioti italiani — che tutta questa gente dimostri tanta simpatia per il cosiddetto esercito europeo ed aspiri e chieda di entrarvi in evidente accordo con gli imperialisti americani per trascinare ancora l'Europa e il mondo in una guerra.

I lavoratori, il popolo italiano sono insorti contro l'infamia della liberazione di Kesserling e degli altri criminali nazisti perchè questa azione è un insulto ai nostri Caduti, ai nostri Martiri che sono morti per mano di questi criminali, è un insulto al dolore delle madri, delle spose, dei bambini che ancora piangono i loro cari.

Non basta però un'azione di protesta. Bisogna organizzare una larga mobilitazione popolare perchè Kesserling venga consegnato all'Italia per essere giudicato per i suoi crimini.

Bisogna comunque sviluppare una larga azione di mobilitazione dell'opinione pubblica contro queste infamie che rientrano nel quadro della preparazione alla guerra per allargare così e rafforzare la lotta per la Pace.

Noi come FIOM dobbiamo inserirci in questa azione per dimostrare ai milioni di uomini e di donne che non sanno ancora cos'è il Piano Schuman ma che hanno coscienza del pericolo che costituisce per la Pace il ritorno del nazismo che l'applicazione del Piano Schuman vuol dire la rinascita del militarismo tedesco, vuol dire il riarmo dei nazisti, vuol dire una spinta sulla via della guerra e che la lotta contro di esso è lotta per la difesa della siderurgia e dell'industria metalmeccanica e per la difesa della siderurgia e dell'industria metalmeccanica e per la difesa dei mezzi di produzione essenziali per lo sviluppo e per il progresso del nostro Paese ed è in pari tempo lotta per la Pace e per la difesa dell'indipendenza nazionale.

Nella lotta contro il ritorno del nazismo e del militarismo tedesco dobbiamo realizzare l'unità di tutte le forze della Resistenza che hanno lottato contro il nazismo e contro il fascismo, dobbiamo cercare la partecipazione attiva di tutti gli uomini e di tutte le donne che hanno sofferto per la guerra, di tutte le famiglie colpite dalla barbarie nazista, di tutti gli uomini e tutte le donne amanti della Pace.

Dobbiamo rafforzare anche l'unità d'azione con tutti i metallurgici e i lavoratori degli altri Paesi più direttamente interessati alla lotta contro il Piano Schuman.

Recentemente è stata tenuta una Conferenza a Berlino sul Piano Schuman; dobbiamo popola-

rizzare le decisioni di questa Conferenza. Dobbiamo parallelamente e in connessione all'azione in difesa della nostra industria metalmeccanica, in legame alla lotta per la difesa e l'elevamento delle condizioni di vita e per la difesa delle libertà democratiche, portare il massimo contributo, un contributo sempre più efficace e sostanziale alla lotta per la difesa della Pace e dell'indipendenza nazionale.

Il secondo aspetto della situazione che apre una prospettiva di aggravamento della situazione del nostro Paese e che dobbiamo avere ben presente nel determinare l'orientamento e l'indirizzo politico-sindacale della nostra Organizzazione e l'azione da condurre per la realizzazione di tale orientamento è costituito dal fatto che in Italia ci troviamo di fronte ad una crisi di struttura determinata dalla concentrazione monopolistica della produzione e dall'azione soffocatrice dei gruppi monopolistici che impediscono ogni sviluppo della nostra economia e che minacciano gravemente con la smobilitazione una parte notevole dell'apparato produttivo nazionale.

Concentrazione monopolistica i cui effetti sono tanto più gravi in un Paese come il nostro dove il processo di sviluppo industriale, com'è stato efficacemente sottolineato dal compagno Di Vittorio, si è realizzato in notevole ritardo e più lentamente che in altri Paesi per cui la fase monopolistica è intervenuta in una situazione di limitato sviluppo dell'industria.

Questa caratteristica della crisi pone alla nostra Organizzazione l'esigenza di sviluppare la lotta per l'elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori — che resta l'aspetto fondamentale della nostra azione anche in questa situazione — nel quadro di una lotta a più largo respiro e di più ampia prospettiva tendente ad elevare tutta l'attività produttiva ed economica del nostro Paese in direzione degli interessi del popolo e per realizzare le riforme di struttura capaci di liberare le energie che possono portare un contributo alla rinascita del nostro Paese.

Io penso che noi possiamo affermare che la FIOM — anche se non senza lacune e insufficienze — ha assolto questo compito in maniera abbastanza efficiente.

Lo stanno a dimostrare le lotte condotte dai metallurgici e dalla FIOM nel periodo che va dal X° Congresso ad oggi, l'impostazione stessa di queste lotte e il loro sviluppo.

Queste lotte orientate nella linea costruttiva di sviluppo economico e di progresso sociale del Piano del Lavoro mentre hanno contribuito a dare un contenuto più concreto a questa linea che la C.G.I.L. oppone all'azione distruttiva dell'imperialismo americano e all'azione soffocatrice dei monopoli nostrani, hanno permesso ai lavoratori

di avere una più larga visione della situazione e quindi una più chiara e più ampia prospettiva di lotta.

Si sono avute lotte gloriose che non hanno precedenti nella storia del movimento operaio italiano, ognuna delle quali costituisce una pagina entusiasmante e commovente della lotta della classe operaia italiana ed un motivo di giusta fierezza e di orgoglio per i metallurgici e per la FIOM.

Non esiste in Italia una sola provincia dove l'industria meccanica abbia un certo sviluppo, dove non sia stata condotta almeno una lotta che abbia mobilitato tutti i metallurgici e tutti i lavoratori della provincia e i più larghi strati della popolazione nella difesa del lavoro e degli interessi generali del Paese. Penso che il Comitato Centrale e la Segreteria Nazionale che verranno eletti dovranno studiare la possibilità di fare una pubblicazione sulle lotte dei metallurgici italiani: questo può essere a mio avviso un contributo efficace per una più ampia conoscenza di queste lotte e quindi per una maggiore esperienza di tutta la nostra Organizzazione.

Ciò sarà però possibile se i nostri Sindacati Provinciali attueranno un'indicazione che io darò successivamente relativamente alla storia delle grandi lotte.

Con le lotte che abbiamo condotto non abbiamo realizzato gli obiettivi indicati nel Piano del Lavoro perchè il Governo è sempre più lontano dalle esigenze del Paese e del popolo e si schiera sempre più a difesa degli interessi dei monopolisti e dei privilegiati; tuttavia abbiamo evitato oltre 30.000 licenziamenti ed impedito in larga misura l'attuazione dei piani di smobilitazione dell'apparato produttivo nazionale perseguiti dagli imperialisti americani e dai monopolisti nostrani.

Queste lotte, hanno in generale rafforzato l'unità dei lavoratori ed hanno dato ad essi coscienza più profonda della giustizia della lotta e dell'impostazione della lotta stessa contro i licenziamenti, per la difesa dell'industria, per l'elevamento del tenore di vita anche come elemento essenziale per lo sviluppo della produzione, per l'assorbimento della mano d'opera disoccupata, per l'espansione dell'intera economia nazionale e quindi per un livello di vita migliore per tutto il popolo italiano.

Malgrado la durezza e l'asprezza delle lotte sostenute e nonostante i licenziamenti che si sono avuti, la nostra organizzazione è uscita rafforzata da queste lotte come è dimostrato concretamente dalla forza stessa di questo nostro Congresso, dall'attività svolta dalla nostra Organizzazione nel suo insieme e nella preparazione del Congresso stesso e dalla larga e attiva parteci-

pazione dei lavoratori alle riunioni e alle assemblee precongressuali come ha rilevato il compagno Roveda.

Abbiamo realizzato un altro obiettivo o almeno abbiamo fatto un altro passo avanti nel senso di aver saputo interessare e legare attorno alle lotte dei metallurgici larghi strati della popolazione il che non trova riscontro in tutta la storia del movimento operaio italiano.

Infatti, commercianti, bottegai, artigiani, professionisti hanno contribuito attivamente a sostenere la lotta dei lavoratori e ciò vuol dire che essi hanno compreso, che siamo riusciti ad orientarli, a far capire ad essi che la lotta dei lavoratori italiani e, per quanto ci riguarda più direttamente, la lotta dei metallurgici cioè dei lavoratori del settore più attaccato dagli imperialisti americani e dai monopolisti, non è una lotta soltanto per la difesa del posto di lavoro e delle condizioni di vita ma è una lotta in difesa degli interessi generali di tutto il popolo italiano.

In numerose città e provincie abbiamo realizzato i Comitati di difesa dell'industria o i Comitati cittadini.

Non credo sia qui il caso di fare tutta la storia del passato essendo necessario soprattutto guardare all'avvenire ma dobbiamo guardare a quanto abbiamo realizzato nel passato per trarne la necessaria esperienza e i Comitati di difesa dell'industria sono indubbiamente una notevole realizzazione perchè riunendo in un'azione comune elementi di diversi strati sociali, di diverse correnti politiche ed organizzazioni sindacali sotto la spinta unitaria dei lavoratori, stanno a dimostrare la possibilità effettiva di realizzare la più larga unità attorno alla lotta dei lavoratori per la difesa degli interessi generali del Paese, su obiettivi determinati e concreti.

Le lotte che abbiamo sostenute hanno anche rafforzato la combattività e la capacità di lotta dei lavoratori; nuove forme di lotta sono scaturite dai lavoratori: forme di lotta efficaci come le centinaia e migliaia di comizi volanti, la diffusione dei volantini e la discussione fatta direttamente dai lavoratori sui mercati e nei negozi con le massaie, con gli esercenti, per far comprendere ad essi la importanza e la giustizia delle lotte, l'invio di lettere differenziate ai più larghi strati della popolazione fino alle forme più originali come quelle adottate dai lavoratori dell'Ansaldo di Genova di traversare in massa ripetutamente le vie principali del centro per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla loro lotta che è stata validamente appoggiata dalla popolazione; la popolarizzazione fatta in diverse provincie delle lotte in difesa delle fabbriche nelle campagne e viceversa il che ha contribuito a rafforzare l'unità tra operai e contadini. Tutto que-

sto sta ad indicare che la nostra lotta è bene impostata e che i lavoratori e la nostra Organizzazione nel suo insieme hanno profondamente compreso che questa è la strada giusta.

Dobbiamo continuare a sviluppare la nostra azione, l'azione di tutta la FIOM, nella linea costruttiva del Piano del Lavoro per realizzare la più larga mobilitazione di tutti i metallurgici e dell'opinione pubblica e intensificare la lotta per il conseguimento degli obiettivi posti dalla relazione del Comitato Centrale uscente.

Nella relazione sono stati posti al Congresso alcuni problemi fondamentali per la difesa dell'industria metalmeccanica e per la vita economica stessa del Paese e sono state indicate per la soluzione di tali problemi le rivendicazioni fondamentali sul piano della produzione che devono stare al centro della nostra azione: un sostanziale incremento della meccanizzazione dell'agricoltura e la costruzione di 25 mila trattori all'anno e delle macchine ed attrezzature agricole occorrenti, l'ammodernamento e l'espansione degli impianti e delle attrezzature industriali, l'adeguamento della produzione di materiale mobile ferroviario e degli altri mezzi di trasporto alle esigenze di efficienza e di sviluppo dei traffici, il potenziamento della nostra marina mercantile con la costruzione per intanto delle 370 mila tonnellate di navi previste dal progetto di legge Roveda, la decisa difesa della siderurgia nazionale, la nazionalizzazione delle aziende IRI e FIM.

Le rivendicazioni che noi avanziamo nel campo della produzione sono pienamente rispondenti non solo agli interessi generali più profondi e più urgenti del Paese ma rispondono anche alla caratteristica indicata dal compagno Di Vittorio che starà a base delle rivendicazioni che in questo campo verranno avanzate dal Congresso della C.G.I.L. e cioè la maggiore produttività degli investimenti.

Io penso che sarebbe errato ritenere che la concentrazione dell'azione dei metallurgici e dell'azione di tutti i lavoratori su alcuni obiettivi di produzione che corrispondendo alle esigenze del Paese hanno la caratteristica di rendere maggiormente produttivi gli investimenti, possa restringere la prospettiva dell'azione per il Piano del Lavoro. Al contrario la concentrazione dell'azione su alcuni punti renderà certamente più

forte e più efficace l'azione dei lavoratori e aumenterà le possibilità di realizzazione.

Occorre però perchè ciò si realizzi far diventare queste rivendicazioni nel campo produttivo motivi di lotta per tutti i metallurgici e per tutti i lavoratori non lasciandole solo sul piano generale ma traducendole in rivendicazioni e in obiettivi di lotta di fabbrica in tutte le fabbriche.

Per questo assumono una particolare importanza le Conferenze di officina e le Conferenze di produzione.

In generale noi abbiamo utilizzato prevalentemente le Conferenze di officina e di produzione nel momento della lotta, come un elemento di unificazione e di rafforzamento della lotta e ciò è giusto. Ma le Conferenze di officina e di produzione non possono e non devono essere soltanto questo.

Attraverso alle Conferenze di officina e di produzione dobbiamo innanzi tutto elaborare nel quadro delle rivendicazioni generali gli obiettivi in ogni fabbrica e in ogni azienda, popolarizzarli tra tutti i lavoratori e nell'opinione pubblica e farne la base — unitamente alle rivendicazioni per l'elevamento del tenore di vita e per la difesa delle libertà democratiche — della lotta di tutti i lavoratori e della mobilitazione dei più larghi strati della popolazione.

L'impostazione del Piano del lavoro e le lotte che nella linea del Piano del Lavoro abbiamo condotto oltre a dare una più chiara ed ampia prospettiva alla lotta hanno contribuito a far comprendere ai lavoratori l'interdipendenza che esiste tra i problemi dei vari settori produttivi e quindi tra i problemi delle varie categorie dei lavoratori.

Fin'ora siamo riusciti a coordinare abbastanza bene le rivendicazioni ma non ancora sufficientemente le lotte dei vari settori.

E questa è indubbiamente una delle questioni più importanti che dovremo discutere al prossimo Congresso della C.G.I.L.

In generale siamo riusciti a legare le lotte per il lavoro, le lotte contro i licenziamenti e per la difesa dell'industria ai problemi e ai temi più generali della lotta per il Piano del lavoro e quindi a dare una più ampia prospettiva alla lotta stessa, così pure siamo riusciti a sviluppare nella

linea del Piano del Lavoro la lotta per l'aumento salariale anche se inizialmente qualche nostro Sindacato non ha subito ben compreso la giusta impostazione e ha legato la richiesta dell'aumento dei salari all'aumento dei prezzi anzichè reclamare un aumento effettivo delle capacità di acquisto dei lavoratori per l'allargamento del mercato, lo sviluppo della produzione e l'assorbimento dei disoccupati e quindi per l'elevamento generale delle condizioni di vita.

Non sempre riusciamo invece ancora a legare ai problemi e ai temi più generali la lotta per le rivendicazioni locali e aziendali che costituisce una parte essenziale delle lotte dei metallurgici.

DEFICENZE DA CORREGGERE

A questo proposito vi sono due tipi, per così dire, di situazioni da correggere; in certe provincie la lotta rivendicativa rimane ancora chiusa in sè stessa, il Sindacato non riesce a legarla ai problemi più generali e quindi la prospettiva della lotta resta limitata per i lavoratori ed anche per il Sindacato e in questi casi vi è il pericolo di scivolare nel burocratismo e nell'attività avvocatesca.

In altre provincie, in generale dove il livello politico-sindacale dei lavoratori è più elevato e dove il Sindacato sviluppa un'efficace attività di orientamento dei lavoratori sui problemi più generali, spesso vengono trascurate o non tenute sufficientemente presenti le rivendicazioni di carattere più immediato dei lavoratori della fabbrica, del reparto, del posto di lavoro, rivendicazioni sulle quali è più facile realizzare l'unità di lotta di tutti i lavoratori e che devono essere intimamente legate ai problemi più generali senza di che si rischia che anche l'attività di orientamento dei lavoratori su questi problemi resti puramente sul piano propagandistico.

VALORIZZARE LE NOSTRE LOTTE, LE NOSTRE VITTORIE!

Questi rilievi come quelli relativi alla deficienza sulla continuità di iniziativa del Sindacato si ricollegano ad un importante problema che riguarda il nostro metodo di lavoro per ciò che concerne l'esame delle lotte e l'esperienza che noi dobbiamo trarre dalle lotte stesse.

La classe operaia ha fatto nel mondo i passi avanti che ha fatto e che sta facendo perchè ha aumentato la sua capacità di indagine e di analisi e quindi è andata acquistando sempre più coscienza della sua forza e della sua funzione storica e perchè si è organizzata sempre più fortemente, perchè ha saputo trarre preziosi insegna-

menti dalle lotte condotte, dai successi realizzati e dagli errori commessi.

Sotto questo aspetto vi sono ancora nella nostra Organizzazione delle deficienze da colmare.

Infatti la nostra Federazione nel suo insieme è andata acquistando attraverso l'attività e all'azione condotta una sempre maggiore capacità di direzione delle lotte io penso che non si possa affermare che da queste lotte ha saputo trarre tutta l'esperienza e tutti gli insegnamenti che potevano, che possono e che devono essere tratti.

In generale — non prendete naturalmente questo in senso assoluto — quando una lotta è finita si "archivia". E questo ci porta a non valorizzare pienamente i risultati ottenuti.

Questa deficienza si può spiegare in parte con la mole di lavoro che sta costantemente davanti alla nostra Organizzazione e con l'incessante incalzare dei problemi per cui non è ancora terminata una lotta che già siamo impegnati in due - quattro altre e ciò a causa delle conseguenze sempre più gravi della politica del Governo e dei padroni, ma comunque questa deficienza non si giustifica e dobbiamo fare uno sforzo deciso per superare tutte le difficoltà e migliorare il nostro lavoro in questa direzione.

Io leggo attentamente i verbali dei Comitati Direttivi ma, salvo qualche caso, raramente è capitato di leggere il resoconto di una discussione ampia, approfondita e critica su una delle grandi lotte che sono state condotte ed hanno impegnato a fondo l'Organizzazione. Invece è necessario fare questo esame critico per rilevare gli aspetti negativi e positivi, per rilevare i successi e quindi valorizzarli adeguatamente, per individuare le deficienze, le lacune e gli errori se ve ne sono stati e trarre da tutto ciò la massima esperienza e il massimo insegnamento per le lotte future.

Nella stessa lotta per l'elevamento delle condizioni di vita conclusasi nella sua prima fase con l'accordo del 14 Giugno non vi è stato in generale un adeguato esame critico sul come è stata impostata e condotta la lotta nelle provincie e nelle fabbriche.

Abbiamo così rilevato una certa difficoltà di diversi Sindacati provinciali a rispondere alla nostra circolare con la quale chiedevamo quanti lavoratori non organizzati alla FIOM e alla C.G.I.L. hanno partecipato alla lotta per i salari diretta dalla C.G.I.L. e dalla FIOM.

Ciò è dovuto forse in qualche caso anche alla sottovalutazione di elementi anche importanti come questo ma in generale tali deficienze sono derivate dal fatto che non facciamo ancora con l'ampiezza necessaria l'esame critico sullo svolgimento e sui risultati delle lotte.

A questo proposito io penso che il Congresso può dare un'indicazione di lavoro estremamente utile impegnando, almeno per le lotte più importanti, ogni Sindacato provinciale a fare una storia della lotta che dovrebbe consistere di due parti: la prima di carattere per così dire cronistico comprendente in ordine cronologico tutti i fatti e gli avvenimenti riguardanti la lotta, come trattative, azioni sindacali, scioperi, assemblee dei lavoratori interessati e di altri lavoratori, riunioni con Enti e parlamentari, assemblee popolari, riunioni differenziate di categorie economiche di cittadini come commercianti, artigiani, ecc.; in sostanza tutta l'attività svolta dal Sindacato.

Anche questa parte di carattere cronistico fatta naturalmente non con criterio burocratico ma con senso politico-sindacale.

La seconda parte dovrebbe contenere le considerazioni di carattere critico del Comitato Direttivo sulla lotta sulla base di un'ampia discussione.

La discussione, le considerazioni e il giudizio sulla lotta dovrebbero essere centrati a mio avviso soprattutto su questi aspetti:

- 1) come il Sindacato ha diretto la lotta nel suo insieme;
- 2) come il Sindacato ha operato per realizzare e rafforzare l'unità di lotta dei lavoratori. Nel caso che l'unità si sia realizzata solo parzialmente individuarne le cause;
- 3) Quale azione il Sindacato ha svolto per realizzare l'unità d'azione con le altre organizzazioni sindacali e risultati di tale azione;
- 4) Quale azione il Sindacato ha sviluppato per popolarizzare la lotta fuori della fabbrica tra gli altri lavoratori e tra la popolazione.
- 5) Quali alleanze si sono conseguite nella lotta e quali iniziative sono state prese dal Sindacato per mantenere e consolidare queste alleanze anche dopo la fine della lotta.
- 6) Quando si è resa necessaria la solidarietà degli altri lavoratori e della popolazione, com'è stata organizzata e realizzata tale solidarietà;
- 7) Quali iniziative il Sindacato ha preso per rendere permanente l'unità dei lavoratori realizzatasi nella lotta e quali iniziative il Sindacato ha preso e quale azione ha svolto per tradurre tale unità in un rafforzamento organizzativo o comunque in un rafforzamento delle posizioni unitarie dei lavoratori non organizzati alla FIOM e alla C.G.I.L.

LA COMMISSIONE CONTRATTI E VERTENZE.

Questa evidentemente non vuol essere una formula o una ricetta miracolosa per superare le nostre deficienze ma un aiuto ed anche uno stimolo, attraverso un preciso impegno, a tutta l'Organizzazione nel suo insieme, per migliorare il lavoro in questo senso.

Il Compagno Roveda ha fatto nella relazione la proposta di costituire anche al centro la Commissione Contratti e Vertenze e ha posto l'esigenza di far funzionare l'analoga Commissione in tutti i Sindacati Provinciali.

Questa Commissione può portare a mio avviso un notevole contributo all'esame delle lotte e alla elaborazione della storia delle grandi lotte.

Questa Commissione non deve essere vista burocraticamente come una specie di organismo consultivo per l'interpretazione del Contratto o per la conoscenza degli articoli del Codice cioè come una Commissione di "specialisti" di tendenza avvocatesca come in qualche caso avviene, ma deve essere la Commissione che pur discutendo naturalmente del Contratto di Lavoro e della sua applicazione ed anche delle leggi, svolge fondamentalmente una attività politico-sindacale di studio e di esame di tutta l'attività del Sindacato nel campo delle vertenze e in particolare di studio e di esame delle lotte affinché il Sindacato possa trarre da esse la maggiore esperienza.

Bisogna però evitare che questa Commissione si sostituisca di fatto nei Sindacati Provinciali al Comitato Direttivo.

La Commissione deve a mio avviso raccogliere i dati e il materiale inerente alle lotte, ordinarlo ed elaborarlo per preparare e rendere più organica e più efficace la discussione al Comitato Direttivo ma è il Comitato Direttivo nel suo insieme e io penso unitamente ai Comitati Sindacali di Fabbrica e ai membri organizzati alla FIOM delle Commissioni Interne interessate che deve discutere la lotta nei suoi vari aspetti, esprimere il suo giudizio su di essa e quindi trarre l'esperienza e l'insegnamento per le lotte future.

Anche al centro io penso che questa Commissione che dovrà essere composta prevalentemente non da funzionari ma da lavoratori delle fabbriche se sapremo farla funzionare potrà portare un contributo al Comitato Centrale e alla Segreteria Nazionale.

In questa Commissione devono naturalmente far parte anche i rappresentanti della Commissione di Organizzazione, Stampa e propaganda e io penso anche della Commissione Giovanile e Femminile, così come in ogni Commissione, Organizzazione, Stampa e propaganda, deve far parte qualcuno delle altre Commissioni per evitare che si formino dei compartimenti stagni che indebolirebbero anziché rafforzare l'Organizzazione.

LA LOTTA CONTRO IL SUPERSFRUTTAMENTO

Voglio ora soffermarmi su una delle questioni importanti che stanno dinanzi alla nostra Organizzazione: la lotta contro il supersfruttamento particolarmente su certi aspetti che non sono mai a mio avviso sufficientemente discussi.

La lotta contro il supersfruttamento che resta l'aspetto fondamentale della lotta dei lavoratori per l'elevamento delle loro condizioni di vita economiche e culturali è resa più dura dall'azione repressiva delle classi padronali e del Governo che tendono ad inasprire ancora lo sfruttamento dei lavoratori per far pagare ad essi le spese del riarmo.

In questo campo gli industriali dimostrano di avere una fantasia veramente fervida che sarebbe molto meglio avessero per sviluppare invece l'attività produttiva delle fabbriche e assumere i disoccupati.

Ogni giorno escogitano sistemi nuovi: così mentre in Mentana continuamente in violazione al Contratto di Lavoro di tagliare le tariffe e ridurre i salari, intensificare i ritmi e ridurre gli organici, usano sempre più largamente dell'assunzione a termine come mezzo di intimidazione dei lavoratori, delle pseudo cooperative e delle imprese, usate anche in lavori di produzione o legate intimamente alla produzione, come mezzo di supersfruttamento pagando meno i lavoratori in queste imprese per i quali spesso non vengono rispettate le norme per l'Assistenza e la Previdenza Sociale e come mezzo di rottura dell'unità dei lavoratori nelle fabbriche.

Di questo ha già parlato il Compagno Roveda e io mi limiterò a sottolineare l'esigenza di una sempre più intensa attività del Sindacato per impedire le infrazioni al rispetto del Contratto di Lavoro e per ottenere nelle aziende l'assunzione regolare a tempo indeterminato dei lavoratori assunti indebitamente con Contratto a termine e dei lavoratori delle imprese dando all'azione un carattere e una impostazione saldamente unitari. Così non insisterò su quello che viene anche dalla parte nostra erroneamente chiamato comunemente straordinario mentre nella generalità dei casi è di fatto una vera e propria protrazione delorario di lavoro che viola le norme contrattuali di legge perchè anche di questo si è già trattato nella discussione.

Voglio invece soffermarmi brevemente su alcune forme di supersfruttamento che gli industriali tendono ad introdurre e delle quali — per quanto complicate nella relazione — non si è discusso a mio avviso sufficientemente.

FORME DI SFRUTTAMENTO LA DISCRIMINAZIONE FISICA

La prima di queste forme anche se ancora non diffusa ma sulla quale penso sia giusto richiamare l'attenzione di tutta l'Organizzazione è quella della discriminazione fisica.

In un Paese come il nostro con oltre due milioni di disoccupati, totali e permanenti, questa può diventare se non la combattiamo decisamente e tempestivamente, un'arma tremenda di reazione e di speculazione nelle mani degli industriali contro i lavoratori, contro il diritto al lavoro e contro il diritto di opinione dei lavoratori.

Alla FIAT per esempio sta avvenendo che i lavoratori che sono caduti ammalati al loro rientro — quando il medico curante li dà guariti — vengono sottoposti ad una visita fiscale della FIAT che si conclude spesso col rinvio a casa del lavoratore e, dopo trascorso il periodo di conservazione del posto previsto dal Contratto di Lavoro, col suo licenziamento.

All'ILVA di Darfo la Direzione ha avanzato all'Ufficio di Collocamento una richiesta di menzurali specializzati con criteri di discriminazione sia per quanto riguarda l'età che la costituzione fisica al di fuori di ogni norma di contratto e di legge.

Con questo sistema gli industriali tendono evidentemente a fare una particolare selezione dei lavoratori di carattere fisico tra gli stessi lavoratori fisicamente idonei e di carattere politico-sindacale per aumentarne lo sfruttamento e soffocarne la combattività il che significherebbe l'adozione dello stesso bestiale criterio usato nel passato dagli agrari con i braccianti e la condanna alla disoccupazione perpetua dei lavoratori meno robusti anche se fisicamente idonei e dei lavoratori più combattivi.

Contro questi tentativi e queste azioni illegali degli industriali dobbiamo reagire con la massima energia mobilitando decisamente i lavoratori.

IL PLAFOND

Un'altra forma di supersfruttamento è quella cosiddetta del "plafond". Questa forma si è registrata solo in alcune fabbriche e nella maggior parte dei casi solo come tentativo degli industriali prontamente rintuzzato dai lavoratori, ma io voglio egualmente indicarla al Congresso perchè sta a dimostrare a quali enormità arrivino gli industriali nella loro azione diretta a far pagare ai lavoratori le spese del riarmo e come indicazione a tutta la nostra Organizzazione dell'esigenza di una pronta e decisa intensificazione dell'azione di chiarificazione, di orientamento e di lotta contro il supersfruttamento.

Questa forma di supersfruttamento consiste nel bloccare una parte del salario di una parte o di tutti i lavoratori dell'azienda quando la produzione supera un certo limite e quindi di stabilire per una parte della retribuzione un "massimo" non valicabile dai lavoratori anche se la produzione va oltre: quindi la produzione aumenta mentre una parte del salario si ferma.

Questo è tanto più enorme se si ha presente che il profitto degli industriali aumenta con l'aumentare della produzione non proporzionalmente ma progressivamente non fosse altro perchè le spese generali vengono ripartite su di una produzione maggiore.

Noi dobbiamo respingere decisamente ogni tentativo del genere degli industriali; dobbiamo, dovunque tali tentativi vengono fatti, sviluppare prontamente l'azione necessaria di mobilitazione unitaria e di lotta dei lavoratori.

Dobbiamo sventare la subdola azione padronale che tenta di ingannare i lavoratori affermando che al limite di produzione che viene indicato per il "plafond" non si arriverà perchè se veramente così fosse l'industriale non avrebbe nessun interesse a fissarlo, dobbiamo sventare l'azione padronale diretta a dividere i lavoratori e ciò particolarmente negli stabilimenti siderurgici dove si tenta di dividere gli operai del primo gruppo cioè di quelli che lavorano nei reparti a caldo da quelli del II gruppo tentando di "differenziare" la retribuzione tra i due gruppi non pagando di più gli operai del I gruppo ma pagando di meno quelli del II o comunque facendo pagare i miglioramenti che gli industriali sono costretti a concedere al I gruppo ai lavoratori del II gruppo anzichè pagarli loro. Cioè applicando il principio della diversa ripartizione della miseria tra i lavoratori che è il principio del massimo profitto al quale si ispirano costantemente gli industriali.

Anche il dott. Costa quando la C.G.I.L. avanzò la rivendicazione della rivalutazione propose di aumentare le paghe agli operai specializzati e qualificati riducendo le paghe delle donne che secondo lui sono... troppo alte!

Quando i lavoratori chiedono dei miglioramenti economici li chiedono ai padroni e non ai loro compagni di lavoro e sono i padroni che devono pagarli e non farli pagare agli altri lavoratori.

LA LOTTA CONTRO LA PSEUDO-PRODUTTIVITA'

Nel quadro dell'azione diretta all'inasprimento dello sfruttamento per far pagare ai lavoratori le spese di riarmo va collocata anche la cosiddetta campagna per la "produttività".

Io penso che occorra maggiormente sviluppare l'azione di chiarificazione e di orientamento su

questa questione per stabilire e far comprendere chiaramente a tutti i lavoratori cosa è e cosa si intende per produttività e da parte nostra e da parte padronale per evitare che da parte padronale si giochi sulle parole.

Noi propugniamo l'aumento della produttività del lavoro — come è affermato al punto 10 della mozione unitaria della C.G.I.L. — intesa come miglioramento del rapporto tra il lavoro e l'ambiente lavoro e soprattutto tra il lavoro e i mezzi di produzione e quindi attraverso la piena utilizzazione degli impianti, l'ammodernamento degli impianti stessi, il miglioramento delle attrezzature, in ogni caso escludendo assolutamente l'aumento dello sforzo fisico dei lavoratori.

Noi siamo decisamente contro all'aumento della "produttività" intesa come aumento dello sforzo fisico del lavoratore e quindi come inasprimento dello sfruttamento, perciò decisamente contro alla produttività all'americana caratterizzata dalle dichiarazioni di Hoffman e di Joyce che vorrebbero aumentare la produzione con gli stessi impianti e le stesse attrezzature e senza nuovi investimenti produttivi, aumentando lo sfruttamento dei lavoratori.

Siamo contro l'indirizzo, fatto proprio dalla C.I.S.L. nel suo Consiglio Nazionale di Bari, rispondente alla parola d'ordine "produrre di più e consumare di meno" che è la parola d'ordine di sempre della borghesia capitalista ma particolarmente dei periodi di preparazione alla guerra:

L'aumento della produttività dev'essere ricercato invece nello sviluppo di un'azione diretta simultaneamente: all'aumento della produzione e dell'occupazione operaia riducendo il numero dei disoccupati, all'allargamento del mercato e alla realizzazione di una migliore organizzazione della produzione e di un giusto indirizzo produttivo per una produzione di massa a bassi costi e quindi in senso contrario alla concentrazione della produzione — ad alti prezzi, ad alti profitti e a bassi salari com'è la produzione attuale dominata dai gruppi monopolisti — su di un numero sempre più ridotto di lavoratori con l'intensificazione dei ritmi di lavoro e il costante restringimento e impoverimento del mercato.

Noi non vogliamo produrre di più e consumare di meno con uno sforzo maggiore di lavoratori ma vogliamo produrre di più e consumare di più senza aggravare lo sforzo fisico dei lavoratori.

REPRESSIONE E PATERNALISMO

Questi che io ho sottolineato — quello della discriminazione fisica — del cosiddetto "plafond" e della produttività — non sono che alcuni aspetti dell'azione più generale che gli industriali stanno conducendo per inasprire sempre più il super-

sfruttamento. Essi sviluppano questa loro azione in due sensi: in senso repressivo e in senso paternalistico; in senso repressivo per intimidire i lavoratori, ed imporre ad essi con la forza un maggiore sfruttamento, in senso paternalistico per disorientarli, dividerli e quindi batterli più facilmente per raggiungere lo stesso scopo.

Sulla lotta contro l'azione reazionaria e repressiva padronale e governativa non insisto perchè il Congresso ha dimostrato largamente la sua sensibilità su questo problema ponendo l'esigenza di una ampia mobilitazione e di una larga e decisa azione in difesa delle libertà sindacali e democratiche contro gli arbitri e i sorprusi padronali tendenti a soffocare la libertà e i diritti dei lavoratori nelle fabbriche ed imporre ad essi il massimo sfruttamento. Mi limiterò a sottolineare l'opportunità di inquadrare in questa azione più ampia il problema della difesa dei compiti delle Commissioni Interne sul quale tra l'altro si può facilmente realizzare l'unità di tutti i lavoratori.

Voglio invece soffermarmi un momento sull'altro aspetto dell'azione padronale, quello paternalistico; aspetto più sottile, spesso meno evidente di quello repressivo ma contro il quale dobbiamo ugualmente sviluppare ed intensificare la nostra azione.

Questo aspetto dell'azione padronale si concretizza nei premi anti-sciopero ai lavoratori, nei tentativi di influire sui lavoratori anziani, attraverso Associazioni presiedute dai più grossi industriali e in altri modi per tentare di rendere meno efficiente la partecipazione di questi lavoratori alla lotta — mentre in generale i lavoratori anziani sono tra i più attaccati all'Organizzazione — attraverso giornali e pubblicazioni padronali, della Confindustria e delle varie Direzioni d'azienda che vengono distribuiti gratuitamente ai lavoratori.

Anche se questa azione padronale non dà grandi risultati sarebbe un errore sottovalutarla.

Per esempio io sono stato in uno dei nostri Sindacati più importanti il quale non ha una sola copia di un solo giornale padronale tra i diversi che in quella provincia vengono stampati e diffusi nelle fabbriche dagli industriali e questo più o meno vale un po' per tutti i nostri Sindacati; ciò è dimostrato dal fatto che nessuno, dico nessuno, di questi giornali padronali ci è mai stato inviato e nessun Comitato Direttivo — non so se vi è qualche eccezione — ha discusso questo problema.

Indubbiamente vi è in questo un elemento di sottovalutazione. L'azione paternalistica padronale deve richiamare tutta la nostra Organizzazione al pieno assolvimento della funzione essenziale del Sindacato che non è solo quella di dirigere le lotte ma quella — perchè le lotte possano essere

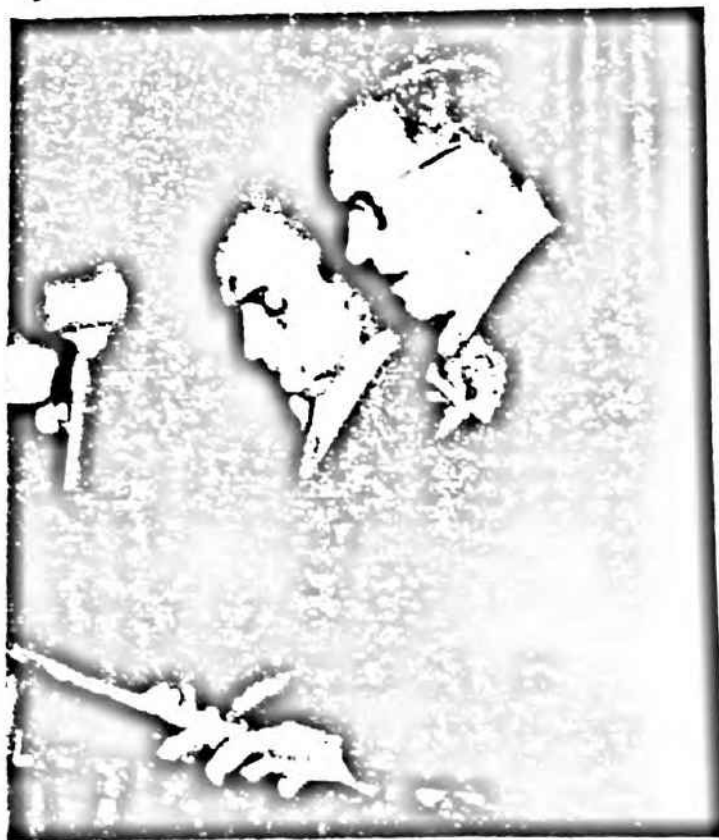
condotte e vinte e perchè l'azione padronale possa essere efficacemente combattuta — di dare ai lavoratori sempre più coscienza dei loro diritti, della loro forza e della loro funzione nella società attraverso l'elevamento del loro livello politico-sindacale.

Questo compito richiede un'azione più sistematica più continuativa e più organica di tutta l'Organizzazione in questo senso.

Bisogna sviluppare un'azione organica diretta a far conoscere maggiormente e più profondamente a tutti i metallurgici il Contratto di Lavoro. La conoscenza del Contratto non deve essere la prerogativa di pochi specialisti ma uno degli elementi fondamentali per far acquisire ai lavoratori piena coscienza dei loro diritti e nello stesso tempo per difendere il Contratto con la completa applicazione e la giusta interpretazione dello stesso.

Questa questione — che rientra anche nella scarsa valorizzazione dei risultati ottenuti dalla Organizzazione con la lotta dei lavoratori — venne già posta al X° Congresso, ma penso che si possa affermare che la nostra attività in questa direzione non è molto migliorata da allora per cui bisogna svilupparla e migliorarla seriamente.

Porge il suo saluto al Congresso anche il delegato danese OVE PETERSEN (il primo a destra)



Per esempio è capitato e capita che in qualche azienda si pretende di visitare i lavoratori all'ingresso. Questo è assolutamente un abuso contro il quale dobbiamo lottare. Ma i lavoratori hanno piena consapevolezza che questa è una aperta violazione al Contratto nel quale è precisato che la visita può essere fatta e con i metodi previsti e concordati, solo all'uscita dello stabilimento?

Bisogna organizzare delle riunioni e dei corsi per attivisti, collettori e membri delle Commissioni Interne e delle riunioni di lavoratori nelle quali vengano trattati gli aspetti di fondo del rapporto di lavoro anche sotto l'aspetto del profitto capitalista, del salario, dello sfruttamento e della produttività legandoli alla situazione esistente nelle fabbriche.

A questo proposito in qualche provincia si sta realizzando qualche buona iniziativa come a Modena ma bisogna avanzare più speditamente.

LA STAMPA SINDACALE

Una grande importanza nella lotta contro l'azione padronale assume la stampa sindacale come strumento di orientamento e di mobilitazione dei lavoratori.

Bisogna quindi intensificare la nostra azione anche in questo campo, sia con una maggiore diffusione di "Lavoro", del Bollettino FIOM e del Notiziario della C.G.I.L. e con l'organizzazione di discussioni tra i lavoratori sull'importanza della stampa sindacale, sia sviluppando decisamente i giornali di fabbrica come giornali di tutti i lavoratori della fabbrica e quindi come mezzo di dibattito dei problemi aziendali e generali e quindi di orientamento dei lavoratori stessi.

Lo sviluppo dei giornali di fabbrica — ai quali il Sindacato deve dare il suo contributo — il miglioramento della stampa sindacale e l'incremento della sua diffusione devono stare — unitamente al controllo della stampa padronale che viene distribuita nelle fabbriche e all'azione efficace per combatterla — al centro dell'attività delle Commissioni di stampa e propaganda che devono essere decisamente rafforzate.

LA LOTTA PER L'AUMENTO DEL TENORE DI VITA

Un'ultima questione sulla quale vorrei soffermarmi è quella della lotta per l'elevamento del tenore di vita soprattutto sulle prospettive di queste lotte e sui punti ancora da definire del Contratto di Lavoro.

Su queste questioni si è svolta ieri un'ampia ed interessante discussione anche in sede di Commissione Contratti e Vertenze. La Commissione è stata unanime nel giudicare l'accordo 14 giugno col quale sono stati strappati agli industriali 60 miliardi, come un grande successo dei lavoratori italiani che, con la lotta guidata dalla CGIL, sono

riusciti a piegare l'intransigenza della Confindustria e a dimostrare la falsità della posizione del governo intervenuto apertamente e indebitamente a fianco degli industriali, a sostegno della loro posizione negativa e della tesi diretta ad impressionare l'opinione pubblica che un qualsiasi aumento delle retribuzioni ai lavoratori avrebbe provocato una catastrofe finanziaria del Paese, ma la Commissione è stata altrettanto unanime nell'affermare che i metallurgici intendono continuare la lotta per l'elevamento del tenore di vita come del resto ha già affermato nella discussione il Congresso. Per il raggiungimento, su di un piano immediato, del conglobamento della paga base dei vari elementi di retribuzione e l'applicazione sulla nuova paga delle percentuali di cottimo, concottimo del 10% contrattuale e di tutte le percentuali attualmente applicate o comunque riferite alla paga base, per un sostanziale avvicinamento della paga delle donne a quella degli uomini e della paga dei giovani a quella degli adulti e per una rapida definizione degli istituti del Contratto di Lavoro che sono ancora in discussione.

Il problema del conglobamento nella paga base della contingenza del caro-pane e per gli operai della rivalutazione — che è ancora in discussione tra le due Confederazioni — venne già posto dal nostro X° Congresso a Firenze ed è per i metallurgici un problema della massima importanza perchè l'applicazione delle percentuali di cottimo e delle altre percentuali solo su una parte della paga come di fatto ora avviene — con l'esclusione, salvo qualche caso, della contingenza, della rivalutazione e del caropane — è uno dei principali e più gravi elementi di supersfruttamento dei lavoratori. Basti pensare — tenendo conto di tutti i vari fattori che contribuiscono a determinare il costo della mano d'opera — che se un lavoratore a cottimo guadagna il 100% cioè produce nel tempo previsto due pezzi invece di uno, facendo 100 il costo di mano d'opera per il primo pezzo, il secondo pezzo costa 30 e l'industriale intasca il 70% in più senza dare nulla al lavoratore.

Così pure è un grave elemento di supersfruttamento la differenziazione di paga a danno delle donne e dei giovani che fanno lo stesso lavoro degli uomini e degli adulti.

Su tutte queste questioni dobbiamo realizzare la più larga e decisa mobilitazione unitaria di tutti i metallurgici su base aziendale così come abbiamo fatto nell'impostazione delle lotte per l'aumento salariale: impostazione che costituisce per tutta la nostra organizzazione un'esperienza assolutamente positiva.

Dobbiamo porre con forza queste rivendicazioni nelle fabbriche unitamente al problema della definizione dei compiti delle Commissioni Interne che è ancora in discussione tra le Confederazioni, all'applicazione del contratto di lavoro, al rispetto

della regolamentazione sulle condizioni igieniche nelle fabbriche — che, per quanto insufficiente, in molte aziende non viene rispettata — e alle rivendicazioni aziendali.

Dobbiamo discutere di questi problemi in centinaia e migliaia di riunioni e d'assemblee, di gruppo, di reparto; di officina e di azienda, per l'approvazione dell'insieme delle rivendicazioni che devono essere presentate alle direzioni e per la ripresa e lo sviluppo della lotta, anche su di un piano più ampio, per la loro realizzazione.

La Commissione Contratti e Vertenze si è pronunciata unanimemente per la ripresa della mobilitazione su base aziendale e io penso che il Congresso debba dare questa indicazione per una efficace ed organica ripresa della lotta e per il più ampio sviluppo della lotta stessa.

Nel quadro di questa mobilitazione dobbiamo dare un particolare rilievo alla esigenza di una rapida definizione degli istituti del Contratto di lavoro ancora in discussione, la definizione delle categorie impiegati ed operai e gli istituti connessi, il riconoscimento della paga di categoria e del diritto di concordare gli organici per i siderurgici oltre agli istituti relativi alla sostituzione del personale assente, al passaggio di mansioni e ai lavori indirettamente produttivi; l'indennità per i lavori nocivi, le trasferte e i trasferimenti.

Nell'attuale situazione tutti questi istituti potranno essere definiti in modo soddisfacente solo se riusciremo a realizzare una decisa mobilitazione dei lavoratori ed esercitare quindi la necessaria pressione.

Un'attività particolare dobbiamo sviluppare a questo proposito in direzione degli impiegati per fare apprezzare ad essi pienamente quanto la FIOM e la CGIL hanno conseguito e per ottenere

che essi si mobilitino sui loro problemi e principalmente sulla definizione delle categorie — per ottenere un giusto inquadramento che permetta agli impiegati di avere uno stipendio realmente rispondente alle loro mansioni — e sul Fondo di previdenza impiegati, per ottenere che il contributo degli industriali sia tale da consentire agli impiegati di avere un adeguato trattamento di previdenza.

Un'attività più intensa ed efficace deve essere sviluppata da tutta la nostra Organizzazione anche sul problema dei giovani per realizzare — attraverso una ampia, organica e forte mobilitazione dei giovani occupati e disoccupati — la parola d'ordine scaturita al Convegno dei giovani di Reggio Emilia: i giovani nelle fabbriche, e per ottenere una soddisfacente regolamentazione dell'apprendistato che è uno degli istituti contrattuali ancora da definire.

Compagni,

Sulla base di queste rivendicazioni che sono fortemente sentite dai lavoratori e degli obiettivi concreti che nel campo della produzione il nostro Congresso si è posto, nel quadro e nella linea del Piano del Lavoro, noi abbiamo grandi possibilità di condurre avanti con successo le lotte per l'elevamento delle condizioni di vita, e per la rinascita del nostro Paese, rafforzando l'unità di tutti i lavoratori.

Sulla base delle nostre esperienze di lotta proseguiamo decisamente sul cammino già tracciato sviluppando sempre più intensamente la nostra azione, l'azione della nostra FIOM, per far avanzare speditamente i metallurgici unitamente a tutti gli altri lavoratori italiani, sotto la guida della grande CGIL, sulla via del progresso sociale, per la Pace, la libertà e il lavoro!

IL SALUTO DEL SEN. MASSINI

SEGRETARIO NAZIONALE DEL S. F. I.

Noi siamo, come ha riconosciuto anche la C.G.I.L. per bocca di Di Vittorio, come tutti i dipendenti dello Stato, una zona depressa: per salari, stipendi, e condizioni lavoro.

Per questo abbiamo scioperato il 7 Agosto, sciopero riuscito ottimamente, malgrado tutto: Noi più degli altri lavoratori, proprio perchè pubblici dipendenti, abbiamo in pericolo le libertà sindacali e il diritto di sciopero.

Noi ferrovieri, non da ora, ci siamo dichiarati disposti a lottare, insieme a tutti gli altri lavoratori in difesa delle libertà sindacali, per la dignità dei lavoratori nelle aziende, le libertà democratiche e per la pace.

Per queste lotte, abbiamo già avuto migliaia di compagni puniti e molti trasferimenti per rappresaglia.

Ma i ferrovieri aumentano sempre più la loro coscienza

sociale e nonostante tutto continuano a lottare. I ferrovieri lottano e lotteranno per difendere l'efficienza delle loro aziende. Allo stesso modo che voi difendete l'incremento della vostra industria.

Facendo ciò, noi, voi, e le altre categorie, difendiamo, insieme al lavoro e al pane, l'avvenire dell'economia del nostro paese e il suo sviluppo tecnico per le sue opere di Pace.

Le nostre comuni lotte sono convergenti e sono nella linea degli interessi di tutto il popolo italiano.

Nella relazione del comp. Rovada, è detto: « il parco rotabile ferroviario è oggi praticamente inferiore a quello dell'anteguerra; eppure le fabbriche particolarmente adatte a tale tipo di costruzioni come la Breda, la

Savigliano, le Reggiane, ecc. sono state chiuse o ridimensionate.

Vorrei dare una giusta precisazione a questa affermazione.

Il materiale rotabile è oggi, dopo 7 anni dalla fine della guerra estremamente insufficiente, e press'a poco uguale all'anteguerra. Mentre il numero dei passeggeri-km è aumentato di circa il 100%. Quindi non basta più il ripristino, la ricostruzione dei danni di guerra; bisogna aumentare e di molto il poco materiale rotabile.

Il programma nazionale di completamento della Ricostruzione F.S. che riguarda anche impianti fissi, è stato attuato solo in minima parte.

Quello che è certo è che i 100 miliardi previsti e non stanziati di mancata ricostruzione è stato altrettanto lavoro sottratto all'industria italiana e in grande misura alla vostra industria metalmeccanica. La Direzione Generale delle FF.SS. ha fatto anche un programma di incre-

mento patrimoniale, diviso in tre gradi di urgenza: per complessivi 213 miliardi. Altrettanto lavoro per l'industria italiana per i lavoratori italiani, e come prima, in gran parte per i metallurgici del nostro Paese. Non sono certo programmi che mancano.

Manca la volontà di realizzare, manca un giusto indirizzo politica economica, manca una politica produttiva di pace da sostituire alla politica di guerra e di asservimento all'imperialismo straniero.

Sotto la saggia guida della C.G.I.L. noi potremo obbligare il governo a cambiare la disastrosa politica attuale, con quella a favore del popolo lavoratore che rappresenta la grandissima maggioranza del Paese.

Compagni, sempre più uniti, sempre più decisi per difendere, per reclamare lavoro e pane per tutti i lavoratori, per garantire l'indipendenza e la pace al nostro Paese.

ARCHIVIO FIOM